

Dalla Prima

riore io l'ho già sfiducato, per il resto non so che fare. Io penso invece che nella richiesta indubbiamente eccezionale del Pool, tanto più in quanto avanzata da uomini e da donne talvolta discutibili ma senz'ombra di dubbio abituati a sopportare le loro mosse, ci sia un segnale, un monito, da considerare nel giusto valore, e che potrebbe essere questo: badate, politici, la macchia continua ad allargarsi, preparatevi al peggio invece di arrivarci con il naso per aria. I conoscitori della montagna sanno che quando i seracchi si spostano e s'avvertono sinistri scricchiolii, questo significa che il ghiacciaio sta camminando. Si può fermare un ghiacciaio che cammina? La domanda che la politica deve rivolgersi è questa, non altra: le questioni procedurali possono servire a passare dalla prima alla seconda cresta, alle altre ci si arriva con ben altra lena.

Potrebbe darsi cioè che il cammino per raggiungere un passo normale sia ancora lungo e accidentato, più lungo e accidentato di quanto avevamo pensato, di quanto avremmo sperato. Il fatto è che il volume del guasto operato nei meccanismi istituzionali non meno che nelle coscienze dal modo di far politica prevalso nell'ultimo quindicennio della prima Repubblica è enorme e non è stato ancora rimosso interamente forse soltanto in piccola parte. Non è del tutto da escludere dunque che la crisi italiana conosca un'altra dolorosa accelerazione.

Non sottovaluto affatto l'enorme, impressionante responsabilità del politico in questa fase, in cui si tratta di portare avanti il processo delle riforme senza arrestare al tempo stesso l'inesorabile movimento della macchina giudiziaria, che procede per suo conto, il politico non può rinunciare né all'una né all'altra cosa né può mettere l'una contro l'altra. E questo discorso vale, e sia pure in misura diversa, tanto per il politico di maggioranza quanto per il politico d'opposizione: almeno per quello che fra loro può. Il capolavoro del politico consista nel fronteggiare all'interno di una stessa strategia l'una e l'altra necessità di trasformazione.

P.S. Colgo l'occasione per tentare di ristabilire la corretta modalità d'uso d'una terminologia, che vedo stravolta tuttodì sulle patrie gazzette: e cioè quella consistente nella distinzione tra i cosiddetti «garantisti» e i cosiddetti «giustizialisti». Io mi onoro di appartenere alla ristretta schiera dei «garantisti» della prima ora: quelli che, negli anni duri del '77-'80, ebbero il coraggio di parlare contro le leggi eccezionali, gli eccessi del pentitismo, che tuttora durano, ecc. ecc. Discorso lungo, e tutto da farsi. Voglio limitarmi per ora a dire che «garantisti» sono quelli che si dichiarano e si muovono a favore di una corretta, equilibrata e non eccezionale visione e pratica della giustizia e tengono perciò innanzi tutto al rispetto delle regole: non quelli che, sotto una qualunque camuffatura liberale, hanno messo e metterebbero ancora volentieri la magistratura sotto il controllo di un potere esterno, quale che sia, politico, affaristico, personale, lobbistico e magari malvitoso. La bandiera del garantismo è il massimo della separazione dei poteri, non la loro confusione o la subaltermità dell'uno all'altro. Da questo punto di vista esiste, indubbiamente esiste in Italia (l'ho scritto più volte) il problema e di riportare la magistratura ad un ruolo meno eccezionale di quello che in questi anni ha svolto, sta svolgendo e, secondo la mia previsione, continuerà purtroppo a svolgere. Ma, per dirla in maniera molto schematica, a me sembra che l'unica possibilità veramente garantista di raggiungere questo risultato sia quella, in questo momento, di aiutarla a chiudere presto e bene la partita.

[Alberto Asor Rosa]

UN'IMMAGINE DA...



HONG KONG. Due operai-acrobati sono sospesi nel vuoto con delle corde mentre puliscono i vetri del Palazzo delle Esposizioni di Hong Kong dove fervono i preparativi per il vertice annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale che comincerà il 15 settembre.

Anat Givon/Ap

IL DIBATTITO SUL PDS

Tradurre in organizzazione le conquiste della nuova cultura politica

FRANCESCA IZZO

È UNA DISCUSSIONE importante ed utile quella che è stata aperta dall'Unità sul Pds, a patto però che non ci si soffermi troppo su cose che da anni si dicono che sulla crisi dei partiti e sul mutamento delle riforme della politica. A cominciare dalla fine irreversibile dei partiti «di massa» che il movimento operaio ha costruito nel corso del '900 - dando così la sua impronta allo sviluppo della democrazia in Europa -, e dalla enfaticizzazione mediatica del ruolo del leader politico che trascina con sé un drastico cambiamento dei modi e dei tempi della decisione politica.

Sono temi sui quali ormai si sono riempiti interi scaffali di biblioteca e sui quali si è esercitata la riflessione e il dibattito collettivi del Pds sin dalla sua nascita. Qualche anno fa si è tenuta una Conferenza di organizzazione esplicitamente dedicata ad essi e quest'anno parte rilevante dei lavori del Congresso è stata dedicata a discutere ed approvare un nuovo Statuto che cerca di dare forma organizzativa alle innovazioni profonde che sono intervenute nella vita sociale ed istituzionale della nostra democrazia.

Ma la discussione pare tornare sempre sui suoi inizi. Eppure qualcosa è cambiato negli ultimi tempi, qualche novità si è prodotta. Ritengo che non sia di poco conto il fatto che si stiano stemperando e affievolendo nella vita politica italiana e anche tra le file del Pds - come questo dibattito sta dimostrando - le voci assai robuste che dichiarano ormai definitivamente archiviata l'esperienza storica dei partiti.

In particolare qui in Italia dove la democrazia dei partiti avrebbe dato davvero cattiva prova di sé: fin dalle origini consociativa è degenerata in partitocrazia, costituendo il cancro prima nascosto e poi, con Tangentopoli, palese, che ha eroso le nostre istituzioni repubblicane.

Nella dura battaglia politica che si è aperta, dagli inizi degli anni '90, su quale sbocco dare alla crisi politica italiana l'esistenza dei partiti è stata la posta più alta.

Se c'è stato quel trauma, di cui parla Paggi nel suo intervento, nella fase di passaggio dal Pci al Pds, questo è tradotto, per una parte consistente di militanti e dirigenti, in un giudizio liquidatorio generalizzato della funzione dei partiti piuttosto che in una sua analisi storica differenziata. Paradossalmente risultava più facile e consolatorio, anche se a prezzo della subaltermità, disperdere responsabilità e compiti ricostruttivi nel mare magnum della fine dei partiti.

L'esito finora raggiunto dai lavori del Bicamerale credo rappresenti un risultato assai rilevante da questo punto di vista. Non si tratta solo, come pare pensare Paggi, di aride e poco appassionanti questioni di «regole e procedure», né di un tassello di quel gioco meramente tattico nel quale ha dato brillante prova

delle sue qualità Massimo D'Alema. Esso chiude, piuttosto, la lunga transizione italiana con l'opzione condivisa da tutti i protagonisti, tranne la Lega, di ricostruire una democrazia fondata sui partiti, togliendo spazio e credito politico alle istanze plebiscitarie e corporative dell'«antipolitica» che così tanta parte ha svolto nella crisi italiana. I partiti, dunque, si ripresentano sulla scena non come sopravvivenze del passato ma rilegittimati a svolgere un ruolo fondativo nella seconda fase della vita della repubblica.

Ma è sostenibile in questo contesto che il Pds, il più forte partito sul piano elettorale e centrale nel sistema politico, sia fermo al 20% dei voti e questa curva non mostri, nonostante le performances e i successi del suo leader, tendenza al rialzo? Ragionare in termini di un contrasto tra partito debole e leader forte non corrisponde ai dati della realtà.

Chi aveva puntato ad improbabili scenari di scioglimento dei partiti in movimenti o coalizioni e chi ad una uscita del Pds dal limbo dell'ex Pci fondando sulle virtù carismatiche del leader, è costretto a rendersi conto che, al di là dello scontato esaurimento del tradizionale partito di massa, non c'è altra via che quella impegnativa e faticosa della costruzione di gruppi dirigenti uniti dalla condivisione del programma e della cultura politica. Da questo punto di vista il Congresso è stato un'occasione mancata così come l'avvio della costituzione della nuova forza della sinistra.

Se è vero che il Congresso ha dato un decisivo contributo alla stabilità del Governo da un lato e all'impegno per le riforme costituzionali dall'altro ha lasciato sullo sfondo, o meglio ha sacrificato il suo tema vero.

Vale a dire quello di cominciare a tradurre in funzioni dirigenti ed iniziativa politica (ed anche simbolica) la nuova cultura che attraverso in modo frammentario il Pds e che ha al suo centro la questione fondamentale del declino dello Stato nazionale e delle sue forme di integrazione sociale e culturale che hanno la fisionomia del movimento operaio nel corso del '900.

HA PREVALSO invece, a ridosso del Congresso, una logica che ha accentuato quella sorta di feudalizzazione delle funzioni che si è andata diffondendo con la morte del centralismo democratico.

La responsabilità è del leader o è dei dirigenti? La domanda così posta a me pare oziosa. Quel che mi sento di dire è che se non si riaffrontano, nei prossimi appuntamenti autunnali, i temi congressuali, non si creano le condizioni per dare una qualche soluzione a problemi noti e istrutti da anni, da quando si è posto all'ordine del giorno il superamento del tradizionale partito di massa.

LA CRISI DEL POLO
Anche in Italia una destra moderna Serve all'alternanza

ADOLFO URSO
PARLAMENTARE DI AN

M I SONO premurato di inviare ad alcuni nostri dirigenti che ancora si attardano su termini primordiali del confronto politico l'analisi assolutamente pertinente di Umberto Ranieri sulla crisi e sulle prospettive del centrodestra in Italia e che mi trova in buona parte d'accordo.

Primo, in un sistema bipolare ancorché imperfetto, le due metà evolvono insieme e le lacune di una si riflettono sull'altra. La scarsa presentabilità sociale del Polo è un'anomalia che non aiuta la sinistra né il Paese, perché la sinistra tende a rappresentarla il tutto perdendo la propria caratteristica e perché il Paese rischia di scivolare verso un sistema senza alternativa, riprostando quella democrazia bloccata che ha corrotto (e corrotto, oltre ogni immaginabile misura) ogni ambito sociale e politico. Quando Fini denuncia il rischio-regime non si rivolge solo alla sinistra, ma anche alla destra che stenta a delineare una sua precisa identità sulla frontiera della modernizzazione, lasciando campo libero all'azione onnivora dell'Ulivo prima sul piano culturale, quindi su quello politico ed istituzionale, finché su quello economico. Nessuno può dubitare che il sistema emiliano funzioni, almeno in quanto garantisce la stabilità, ma se l'Italia diventasse una grande Emilia Romagna ne risentirebbe l'intera democrazia, e persino la sinistra, che vedrebbe isterilirsi le sue prospettive ideali, riducendo la sua azione a pura amministrazione.

Secondo, esistono due destre che si confrontano all'interno del Polo, ma esistono anche due sinistre che si confrontano nella maggioranza. La sinistra che cerca di realizzare riforme strutturali, pensiamo al Welfare State, e la sinistra che difende la «cittadella dei garantiti» sulla cui torre vediamo inalberata la bandiera di Rifondazione e le porte presidiate dai sindacati. La differenza sostanziale è che mentre la sinistra governa e in tale processo deve fare i conti con la realtà delle cifre, sicché Rifondazione appare una zavorra ma nulla più; il Polo sta all'opposizione in un ruolo innaturale per la tradizione del moderatismo italiano. E molti credono che fare opposizione significhi affastellare dei «no», cioè fare resistenza ai cambiamenti, quindi alle riforme; e chi resiste per sua natura conserva: esattamente il contrario dei sin-

dicati; dopo le privatizzazioni il loro numero giunse a dodici milioni, superando di gran lunga gli iscritti ai sindacati: per questo i conservatori hanno governato diciotto anni e di fatto governano ancora attraverso il «figlio naturale» Tony Blair: hanno realizzato lo slogan «tutti proprietari, non tutti proletari». Negli Usa, la coalizione di valori e interessi creata da Ronald Reagan è tuttora maggioritaria, malgrado il fascino di Clinton: i repubblicani controllano tre delle quattro istituzioni del Paese - Corte Suprema, Congresso e Senato - e

nel Duemila si riprenderanno la presidenza.

Anche per questo, è necessario sprovincializzare la destra italiana e farebbe bene la sinistra a non frapporre ostacoli Oltralpe ed Oltreoceano, alimentando fantasmi che non esistono come fece nei primi mesi del governo Berlusconi. Se il Polo si ricollega ai filoni della destra occidentale, europea e americana, l'intero sistema politico potrebbe trarne grande beneficio, rendendo naturale e irreversibile la democrazia dell'alternanza così faticosamente costruita.

Infine, un appunto. Nessuno vuole mettere in discussione il ruolo che il sindacato svolge in una democrazia moderna ma oggi esso rappresenta il fronte della conservazione. Peraltro, in tal modo si comportò nella prima fase delle rivoluzioni liberiste: in Gran Bretagna con lo sciopero dei minatori, negli Usa con quello dei controllori di volo. E in Italia, come non ricordare la «marcia dei pensionati» che fece cadere il governo Berlusconi sull'ipotesi di una riforma che ove fosse stata attuata allora avrebbe sicuramente risparmiato al Paese altri più gravi salassi fiscali e finanziari.

CIÒ NON SIGNIFICA, certo, bruciare le tessere, tantomeno avallare la politica bossiana. Ma prospettare con grande coerenza un progetto di modernizzazione che guardi a chi sta fuori della «cittadella dei garantiti». Il sindacato per una natura difensiva i propri iscritti, nella maggioranza pensionati, in misura minore lavoratori attivi dei quali la gran parte nei settori maturi. Il Polo deve rappresentare gli altri, a cominciare dalle giovani generazioni che sono ai margini della vita politica e produttiva.

In Gran Bretagna prima della cura della Thatcher vi erano appena tre milioni di possessori di azioni, un terzo degli iscritti ai sin-

PEANUTS



Mercoledì 10 settembre 1997

2 l'Unità2

LA CULTURA



Non solo Montalbàn: ecco chi sono gli scrittori più curiosi (di genere e non) di Barcellona e dintorni

Pugili, spacciatori, nani e ballerine Ovvero, il noir «made in Catalogna»

I romanzi della grande Mercè Rodoreda, il minimalismo di Quim Monzó, e soprattutto le voci originalissime di Montserrat Roig (autrice di «La voce melodiosa») e di Ferran Torrent (che ha scritto il duro, notevole «Un negro con sax»).

Barcellona è una delle città più vivaci d'Europa, meta turistica ambita quanto le spiagge della Costa Brava. Molti sanno dunque ormai che in quelle terre (e comunità autonome di Catalogna, Paese Valenziano e Isole Baleari) è lingua originaria, e co-ufficiale accanto allo spagnolo, il catalano, diffuso anche nel piccolo stato pirenaico di Andorra, nel Rossiglione francese e ad Alghero, in Sardegna. Con molti milioni di parlanti, il catalano è la «lingua di una nazione senza stato» più importante d'Europa, dopo che il frantumarsi dei paesi dell'Est ha ridisegnato la mappa etnolinguistica del continente. La pacifica e solida difesa delle proprie caratteristiche culturali, all'interno di una società che rispetta il diverso senza snaturarsi, coopera al cammino generale con indipendenza e tesse legami a livello planetario senza perdere i vantaggi di istituzioni ben plasmate sul territorio fanno anzi parlare del «modello catalano» come un'interessante via di sviluppo federativo diversa da quella «bavarese».

Durante la dittatura franchista, il catalano era proibito e confinato dentro le pareti domestiche. Si trattava di affermare la centralità della «lingua dell'impero» castigliano (stessa sorte toccò al basco e al galego) e anche di punire la Catalogna repubblicana, anarchica e ribelle, che aveva resistito alla crociata falangista. Fino alla Costituzione del 1979, il problema fondamentale di chi scriveva in catalano era dunque la sopravvivenza della lingua. Oggi essa è onnipotente nei paesi catalani e viene sostenuta con vigore dai governi locali. Così, hanno cominciato ad arrivare anche da noi opere tradotte dal catalano. Il successo più significativo l'ha ottenuto la straordinaria narratrice Mercè Rodoreda (1909-1983), di cui sono usciti molti volumi, come *La piazza del diamante*, *Lo specchio rotto* e *Colpo di luna* da Bollati Boringhieri e *Il giardino sul mare*, *Via delle Camelie* e *Isabel e Maria* da La Tartaruga. Ma sono stati pubblicati anche il fantasioso Joan Peruchó (*Le storie naturali* da Rizzoli e *Il libro dei cavalieri* dalla Biblioteca del Vascello) e l'arguto Joan Fuster (*Dizionario per oziosi* da Pironti), mentre una bella selezione di versi catalani contemporanei, con testo a fronte, è stata curata da Valenti Gómez i Oliver, poeta catalano che vive e insegna a Roma, in «Antologia della poesia castigliana, catalana, galega, basca» (Amadeus, 1996, pp. 397, lire 25.000).

La lezione della Rodoreda è stata raccolta soprattutto da Montserrat Roig (1946-1991) della quale è uscita nel 1994 la raccolta di racconti *Amore e cenere* presso Anabasi, mentre è fresco di stampa il suo ultimo romanzo, *La voce melodiosa* (Jaca Book, Milano - Università di Bergamo, 1997, pp. 158, lire 20.000) a cura di Patrizio Rigobon. Narra la storia di Espardenya, che cresce chiuso in un appartamento borghese di Barcellona, dove il



Barcellona e, in alto, Vazquez Montalbàn Koch/Contrasto-Master Photo

nonno Malagelada, rimasto solo dopo la guerra civile, lo fa educare in catalano da precettori privati, a suon di poesia e scienza, perché quell'orfano figlio di sconfitti non acquisti la mentalità ipocrita del sottomesso, bensì, preservato dai mali esterni, si formi un'anima buona e perfetta, d'una bellezza capace di migliorare il mondo. L'incontro con la realtà quotidiana è però inevitabile e affrontando l'università il giovane vede riflessa negli occhi degli altri la propria deformità: il suo corpo è bruttissimo. Espardenya riesce comunque a inserirsi, anche se la felicità lo sfiora solo per rari istanti. Insegna a leggere agli sfollati di un'alluvione dimenticati da tutti in un fatiscante palazzone di periferia, canta antiche strofe catalane e corregge i volantini di un gruppo politico studentesco clandestino. Siamo infatti tra le contestazioni del '68 nella Spagna provinciale e oppressa: Sartre, la Beauvoir e Camus, «Bella ciao», Pete Seeger e Brecht, condito di marxismo. Picchiato durante un'abortita manifestazione del primo maggio, Espardenya non regge alla tortura e fa dei no-

mi. Dopo quella caduta e il carcere, s'autoannulla e assume il nome Espardenya, che significa «ciabatta». Gli resta da scoprire, accanto alla bara del nonno, che Malagelada è anche suo padre e apprende infine alla scrittura come estrema possibilità di salvezza. La voce melodiosa è una intensa storia iniziatica, analoga in qualche punto al percorso del principe Gautama che esce dal palazzo paterno per diventare il Buddha. Ma è anche un atto di gratitudine per quanti hanno mantenuto viva la fiamma di una idealità perseguitata: non a caso, il precettore che insegna a Espardenya l'astronomia è un armeno, e gli racconta che ogni famiglia di quel popolo sventurato, fuggendo, adottava un manoscritto e se lo portava in capo al mondo affinché il loro alfabeto continuasse a vivere.

Dei molti autori attuali di talento (Terenci Moix, Jesús Moncada, Carme Riera, Sergi Pàmies e altri) sono giunti in Italia Maria Antònia Oliver (*Joana E. e Mettèrò il vestito nero* da Bollati Boringhieri) e il trasgressivo minimalista Quim Monzó, con tre titoli da Marcos y Mar-

ta. Alla fine, Hector si trova con un pugno di mosche: non gli lasciano pubblicare il reportage scandaloso con i nomi di eroinomania e dei pedofili, perché il giornale vive della pubblicità e dei finanziamenti di tali personaggi; e non può nemmeno salvare le adolescenti scomparse di casa, i cui genitori, anzi, vengono comprati e messi a tacere. Uniche consolazioni: i suoi amici ladri hanno fatto un bel colpo con la lancia termica e la sua amante del momento, moglie di un giudice fascista, in cambio di sveltine sulla propria Bmw, gli regala camicie nuove e una polvere bianca che fa da vaselina mentale per resistere allo schifo. Sulla scatinata davanti al giornale, il negro Sam strappa un malandato sax per poche pesetas. A chi lo incoraggia a cambiare strumento, risponde: «Io suono un sax tighoso e stonato. Tu invece non sai chi decide il ritmo su cui devi ballare».

Rigobon, che ha anche collaborato alla guida della Spagna del Nord del Touring Club, uscita quest'anno caratterizzata così dall'ambiente culturale catalano di oggi: «Un tratto saliente è il continuo navigare della scrittura tra cinema, televisione e teatro, alla ricerca di forme in qualche modo totali: così è stato per la Roig e così è ora per Monzó. Il bel film appena uscito del regista Ventura Pons, *Attrici* (che speriamo di vedere un giorno in Italia), traduce ad esempio in immagini un testo teatrale di Josep Benet i Jornet dedicato a Empar Ribera, una famosa interprete la cui storia viene ricostruita attraverso le testimonianze di tre allieve af-

fermatesi rispettivamente nel teatro serio, nella televisione commerciale e nel doppiaggio. Il viaggio nell'io debordante di queste primedonne, cieco di fronte alle tragedie non recitate, è anche un mezzo per additare, tramite una riletta dell'euripidea *Ifigenia in Aulide*, le ambiguità della politica e di certe idee di patria o popolo cavalcate da capi tesi solo al proprio potere».

La cinematografia catalana, aiutata da contributi pubblici, ha presentato quest'anno opere ai festival di Cannes e Berlino. Tra i film migliori ricordo *Grazie della mancia* di Francesc Bellmunt e *Un corpo nel bosco* di Joaquim Jordà. A teatro, vanno forte i ruvidi dialoghi giovanili del trentatreenne Sergi Belbel. Nel 1997 si è poi celebrato il centenario della nascita del più prolifico prosatore catalano di questo secolo, Josep Pla. Il visitatore che si reca a Barcellona quest'estate trova, oltre a un nuovo museo d'arte contemporanea, il Macba di Richard Meier, una trentina di teatri attivi, decine di multisale anche con retrospettive di cinema catalano. Da non perdere, infine, i concerti dedicati alle grandi voci della «Nova Cançó», come Joan Manuel Serrat, Raimon o Pi de la Serra, perché sono forse state soprattutto le loro ballate, le limpide sonorità mediterranea di Maria del Mar Bonet o le struggenti e sinfoniche canzoni di Lluís Llach a trasbordare dagli anni difficili all'oggi rigoglioso, nell'anima dei catalani, la musica irrinunciabile della loro lingua e del mondo che esprime.

Danilo Manera

Dalla Prima

Raccontate il seguito... La difficoltà è che anche quando il rovesciamento ha effettivamente luogo, non cambia granché, perché i bambini erano già troppo adulti e gli adulti troppo bambini. Lo scolareto Nour-dine Kader, il maghrebino, è colto dalla metamorfosi mentre passa la notte in galera per un furtarello. Più adulto quindi del padre tassista di origine marocchina cui deve aver dato di volta il cervello, perché si è messo a dipingere come fosse tornato ragazzino. All'ebreo Joseph, figlio del sarto Pritsky, «la voglia di piangere... la rivolta dell'infanzia sbeffeggiata, un sentimento di irrimediabile ingiustizia, di abbandono assoluto, di solitudine», gli vengono quando si accorge di essere diventato adulto, non da adolescente quando aveva invece una perfetta faccia di bronzo. «Non voglio più crescere, mamma, sono già troppo grande...», singhiozza Igor Laforgue, il cui padre è morto di Aids dopo aver subito una trasfusione. «Il capriccio del caso è ricco nelle città - e più grandi sono le città magicamente Pennac. Reiterando dall'inizio alla fine il monito-maledizione del professore attempato e arcigno, ma a suo modo più infantile dei suoi allievi: «L'immaginazione non è menzogna...». Bambini adulti, adulti bambini. Un irresistibile, disperato bisogno di regressione all'infanzia, senza più vergogna o alibi, è anche la spiegazione del successo strepitoso tra i grandi, di film che una volta avremmo considerato vietati ai maggiori di 18 anni, come *Independence Day*, *Mars attacks!*, *Quinta dimensione*, *Men in Black*, più la riedizione della trilogia delle *Guerre stellari*? Potrebbe sembrare un'idea balzana. Trent'anni fa era il '68, quando i pueri, anziché restarsene buoni nel ruolo assegnato, sconvolsero il mondo giocando a fare la rivoluzione. Se ora sono i grandi a scoprire quanto è bello tornar bambini, ci si prospetta un '98-2000 all'insegna di un meraviglioso, tenero, commovente e universale «rimbambimento?».

[Sigmund Ginzberg]

In un archivio tracce della storia vera da cui nacque il romanzo Un'istitutrice di nome Frances Jane Eyre Ecco la donna che ispirò Charlotte Brontë

Si chiamava Jane Eyre, o meglio Frances Jane Eyre, faceva l'insegnante riuscì a sposare l'uomo di cui si era innamorata, un medico-chirurgo di nome Machill, dopo aver superato molte difficoltà: con un'ottima dose di probabilità è questa signorina vissuta nello Yorkshire negli stessi anni delle sorelle Brontë il personaggio concreto a cui si ispirò la maggiore di esse, Charlotte, per disegnare la coraggiosa, indomita Jane Eyre del suo romanzo. Il nome di Fanny-Jane Eyre è saltato fuori dai polverosi archivi di una comunità episcopale, quella morava di Fulneck, un borgo vicino a Leeds, nell'alta Inghilterra. La storia di questa «miss» ottocentesca sarebbe rimasta oscura se gli archivi della comunità non avessero annotato, in data 1843, che «...la sorella Fanny Jane Eyre si è unita con Mr. Machill, un chirurgo di Pudsey, ma... la cosa non è ufficiale». È l'annotazione caduta sotto gli occhi di un'insegnante in pensione di Fulneck, Margaret Connor che, sembra, stava sfogliando i registri alla ricerca di notizie su alcuni

propri antenati. Ma che cosa costrinse la vera Jane, fin lì vissuta come una suora, a unirsi di sotterfugio, provocando scandalo, all'uomo amato, prima di poterlo sposare? Il fatto che all'epoca le insegnanti non potevano contrarre matrimonio. E qui la storia di miss Eyre, poi diventata mistress Machill, si perde. E comincia quella dell'istitutrice eroina del romanzo di Charlotte Brontë: che, anziché da un semplice veto sociale, vede intralciata la sua unione col padre della sua allieva, Rochester (eroe passionale e sardonico come difficilmente il dottor Machill di Pudsey sarà riuscito a essere) nientemeno che dalla presenza di una moglie pazzo che vaga nelle stanze all'ultimo piano del castello. Charlotte, in quell'anno miracoloso per le sorelle Brontë (nel 1847 lei pubblicò *Jane Eyre*, Emily *Cime tempestose*), trasformò dunque in un meraviglioso soggetto a tinte forti il pettegolezzo ascoltato nel circondario. Fulneck, infatti, non è lontano dalle brughiere dove viveva il reverendo Brontë con i suoi quat-

tro figli. Patrick Wilson, docente alla Keele University, racconta che una propria ava, Mary Susan Liley, era una cugina di Frances Jane Eyre e, come lei, adepta della comunità morava. Ed era anche amica di Ellen Nussey, amica intima di Charlotte Brontë. Mary Liley annotò nel suo diario la vicenda di Fanny Eyre. E questo, dunque, potrebbe essere stato il filo delle confidenze che portò in dono a Charlotte l'ispirazione per il suo capolavoro. La storia ha riscosso l'interesse della Brontë Society che l'ha riportata nel proprio bollettino. Mike Hill, direttore del Museo Brontë, commenta: «Ci fa guardare a Jane Eyre in modo un po' diverso. Ma rende un po' più concreto». Ma, con buon senso, aggiunge: «Questa scoperta, in nessun modo, toglie qualcosa alla grandezza di Charlotte in quanto romanziere». Per scrivere fiction ci vuole, è noto, la stoffa del ladro.

M.S.P.



RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

**MANGIO
TROPPIA
CIOCCOLATA**

Il nuovo album di

GIORGIA



su CD e MC

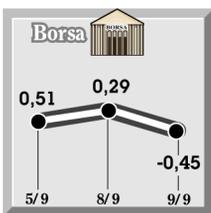


*In tutti i negozi di dischi
dall'11 settembre*

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa via satellite - EUTELSAT 13° Est - Freq. 11.408 - Sottoportanti Stereo 7.38 / 7.56
ASTRA 19.2° Est - Freq. Digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10

Dal 15 circolerà banconota da 500mila lire

Il 15 settembre la Banca d'Italia metterà in circolazione la banconota da 500 mila lire. Sulla banconota sarà raffigurato un autoritratto di Raffaello Sanzio, gli affreschi «Il trionfo di Galatea» (Villa della Farnesina) e la Scuola di Atene (Stanza della Segnatura in Vaticano).



MERCATI

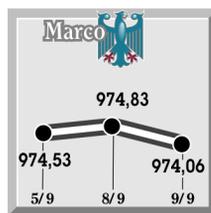
BORSA	
MI8	1.382 -0,43
MI8TEL	14.677 -0,45
MI8 30	22.149 -0,60
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CONSTRUZ	1,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-1,84
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI R	24,60

TITOLO PEGGIORE

B ROMA WB		-13,73
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,21
6 MESI		6,21
1 ANNO		6,12
CAMBI		
DOLLARO	1.767,13	8,05
MARCO	974,06	-0,77
YEN	14,874	0,35

STERLINA

2.805,67	20,87
FRANCO FR.	289,64 -0,16
FRANCO SV.	1.186,55 -2,82



Oggi sciopero dei tassisti autonomi

I tassisti di tutta Italia, aderenti al Coordinamento unitario di categoria, si fermeranno oggi per una giornata di protesta, con manifestazioni a Roma e Milano, organizzata contro le decisioni del Governo in materia di trasporto locale. Alla protesta non aderiscono i confederali.



Armani, cliente di Gft (Hpi), potrebbe ora trasferire la sua produzione. Ma è possibile un'offerta anche per lui

Hpi e Valentino sposi entro l'anno

Piazza degli Affari approva: +4,65%

Il negoziato è ai dettagli, si parla di un assegno da 500 miliardi

MILANO. La lettera d'intenti è stata firmata. I certificatori sono al lavoro per verificare sul campo l'esatto valore dell'impero Valentino. Poi, entro l'anno, il matrimonio si farà. Fallito in primavera l'accordo con il conte Marzotto, la Hpi di Maurizio Romiti (e della Fiat) si consola con la prestigiosa griffe dell'alta moda. Con la fondata speranza di non ripetere l'errore di quel fidanzamento sfortunato. Questa volta non ci saranno conflitti di competenze al vertice: Valentino continuerà con il suo staff a disegnare le sue collezioni, mentre Maurizio Romiti penserà alla produzione e a tenere i conti.

«Non sono un esperto di finanza, il mio mestiere sono i progetti industriali», aveva detto nel marzo scorso Romiti, cercando di accreditare all'operazione Super-Marzotto una inesistente giustificazione produttiva. Fallito quel disegno, la Hpi tiene conto dell'esperienza, e aggiusta il tiro: questa volta nell'orbita della holding industriale nata da una costola della Gemina entra un marchio che ha già solidissimi legami produttivi con il mondo Hpi, e in

particolare con il Gruppo Gft di Torino, che già oggi produce la maggioranza dei capi che portano nei negozi di tutto il mondo il marchio Valentino.

La casa di moda continuerà ad essere cliente del Gruppo Gft, negoziando come in passato le condizioni alle quali i disegni degli stilisti si traducono in capi finiti. Con il vantaggio che tutto avverrà «in casa». Valentino, non sarà più padrone al 100% del suo impero, ma diventerà, con una quota di qualche punto in percentuale (si dice circa il 5%) uno dei padroni dello stesso Hpi.

Le fonti dei due gruppi interessati al negoziato hanno mantenuto un rigoroso riserbo circa l'ammontare dell'assegno che la Hpi verserà allo stilista e al suo socio Giancarlo Giammetti per l'acquisto del 100% della finanziaria lussemburghese Valentino Group, che controlla una decina di società che compongono l'impero della famosa «V» (si parla di circa 500 miliardi). Allo stesso modo non è noto quale sia l'indebitamento della casa di moda. Ugualmente però l'annuncio

della firma della lettera d'intenti ha suscitato ottimismo in Borsa, dove il titolo Hpi è stato tra i pochissimi in deciso rialzo, in un contesto di generale arretramento. Le ordinarie hanno chiuso a 910,9 lire, con un balzo del 4,65% rispetto alla quotazione di lunedì. La Borsa applaude all'intesa, sapendo che in ogni caso la Hpi ha le spalle sufficientemente larghe per affrontare questa avventura, potendo contare fin dalla nascita (beata lei) su una dote di liquidità che supera i 1.000 miliardi.

Di più: se questa è la direzione scelta da Maurizio Romiti e dai suoi, si dice a Milano, altri annunci del genere potranno seguirne. Gli occhi sono puntati sul gruppo Armani, altro cliente storico del Gft, il cui contratto di licenza scade l'anno prossimo.

Se lo stilista milanese dovesse decidere di non rinnovare il contratto di licenza, e di trasferire la produzione dei capi con la sua griffe alla controllata Simint, per il Gruppo Gft sarebbe un fiero colpo. Di qui l'ipotesi che la casa madre Hpi, forte della liquidità

che rimarrà in cassa dopo l'acquisto di Valentino, punti ad avanzare anche ad Armani una di quelle offerte alle quali «non si può dire di no».

Del resto, ha commentato Agostino Megale, segretario generale dei tessili della Cgil, quella della concentrazione nel settore è una strada obbligata, se è vero che - come confermano i dati della Banca d'Italia - il tessile abbigliamento in Italia «vale» 86.000 miliardi l'anno, ma è gravato da una esposizione finanziaria di circa 60.000.

L'accordo al quale si sta lavorando tra Hpi e Valentino, dice ora Giancarlo Giammetti, partner di Valentino e amministratore delegato del gruppo, costituisce una soluzione a garanzia dell'italianità di una firma del made in Italy. Anche se non è detto che all'atto pratico la soluzione migliore per la difesa delle grandi case di moda possa essere quella della concentrazione in un solo polo di ideazione, creazione, produzione e distribuzione.

Dario Venegoni

Lavoro

La Renault propone il part-time

PARIGI. Meglio il part-time «à la carte», liberamente scelto e concordato tra azienda e maestranze, che una riduzione imposta per tutti dell'orario di lavoro? Mentre la Francia di Jospin attende il summit sociale di ottobre in cui sindacati, padronato e governo si dovranno confrontare e pronunciare su fattibilità, modi e tempi della riduzione della settimana di lavoro a 35 ore anziché 39, da Renault è venuta un'idea alternativa: part-time volontario per operai, impiegati e quadri.

Soluzione non inedita, anzi già molto diffusa nei servizi (il 16% dei salariati francesi lavorano oggi part-time), ma sinora poco considerata nella grande industria. Un sondaggio interno tra le maestranze aveva rivelato che il 30% dei salariati si dicevano «interessati». Se ne discuteva riservatamente pare da almeno un anno, anche nel pieno del violento scontro sulla decisione della Renault di chiudere la fabbrica di Vilvoorde, in Belgio. Quella dell'altro ieri era la quarta sessione del negoziato sul tema. Si sono ridati appuntamento per fine mese. La scelta di rivelare la bozza e arrivare ad un accordo prima della Conferenza nazionale indetta dal governo socialista sarebbe dovuta all'intenzione della Renault di puntare sul dialogo coi sindacati dopo mesi di tensione e di scontro frontale coi sindacati e, al tempo stesso, segnalare la preferenza del padronato per soluzioni più articolate ed elastiche.

Giammetti: «Così si perpetua il nome oltre le nostre persone»

Finanza, Borsa e manager

Il nuovo corso dell'alta moda

Il giro di affari delle griffe ormai è enorme. Valentino nel '96 ha prodotto 1.700mila capi e un milione di accessori. Il boom di Gucci a Wall Street.

MILANO. «Da tempo stiamo studiando diverse strategie che ci consentano di perpetuare il nome di Valentino, oltre le nostre persone», dice a proposito dell'accordo con l'Hpi, Giancarlo Giammetti, storico socio del creatore. Già l'anno scorso, proprio in un'intervista all'«Unità», il manager confessò l'aspirazione «di costruire il dopo-Valentino» con un partner che garantisce «anche in nostra assenza l'evoluzione dell'impresa, ma anche attraverso la quotazione in borsa e la costituzione di un comitato di produttori del lusso, simile a quello dei francesi». Adesso presa in contropiede dalla fuoriuscita della notizia, la maison si limita a dichiara-

zioni laconiche. «Noi siamo orgogliosi di essere italiani e ci sentiamo profondamente impegnati ad operare in modo tale, che il nome Valentino resti totalmente italiano», sottolinea l'imprenditore, come a rimarcare che l'accordo è stato concluso con un gruppo tricolore, laddove anni fa si parlò di una partnership con una holding francese. «Lo stato attuale delle intese preliminari raggiunte con Hpi - puntualmente Giammetti - prevede anche uno scambio significativo di partecipazioni che determini il nostro intervento nel capitale della Hpi». Ma cosa rappresenta quel plurale maestatis di Giammetti, cioè l'impero fondato poco più di 30 anni

fa da un timido sartino di Voghera, che per primo portò il vessillo dell'italian style in America, vestendo Jacqueline Kennedy ed Elizabeth Taylor? Tanto per cambiare, anche i conti di questa maison sono gelosamente custoditi in Lussemburgo dalla Valentino Group s.p.a. il cui capitale fa capo allo stilista (65%) e all'amministratore delegato Giancarlo Giammetti (35%). Questa holding in Italia controlla la Valentino Garavani srl e la Valentino s.p.a. fatturato globale: 1380 miliardi che quest'anno dovrebbero salire a 1485.

Di tutto rispetto, la cifra colloca la griffe al sesto posto nel hit parade dei «giri d'affari firmati», dopo Armani,

Versace, Ferré, Fendi e Prada. Ma come di consueto in questo settore, si ricostruiscono a fatica gli addendi di totali così astronomici. Di primo acchito, colpisce che i capi prodotti nell'atelier di alta moda, sebbene realizzati in pezzi unici fatti a mano che possono costare anche 100 milioni, siano solo 300, mentre quelli venduti nelle boutique di pronto moda della prima linea sono 300mila. Da dove arrivano tutti quei miliardi? Dalle licenze: seconde, terze e quarte linee di merceologia varia realizzate da designer, per l'appunto su licenza dello stilista. Il solo marchio Valentino è declinato in 19 linee femminili e 15 maschili. Poi ci sono i due marchi giova-

ni disegnati dallo stilista V Zone e Oliver a cui fanno capo rispettivamente altre due e quattro licenze. Il tutto da sommare alle quattro collezioni di tessuti, piastrelle e accessori per la casa. Totale della produzione nel '96: un milione e settecentomila capi, più un milione di accessori. Tanto basta, a dimostrare come dietro una grande firma, che nell'immaginario collettivo si esaurisce nella passerella della sfilata, ormai ci sia una rete fittissima di accordi che oltre a un nuovo management, richiede la liquidità di grandi holding. Già da tempo, anche per la dipartita degli stilisti fondatori, in Francia di griffe come Dior, sono governate con logiche finanziarie,

più che sartoriali, alla stregua di grandi marchi del lusso, quali lo champagne Moët Chandon. Anche per trovare formule alternative di finanziamento, ora che il mercato in crisi non garantisce più gli incassi necessari ad un settore spendaccione e incapace di prescindere dal lusso, dall'America è arrivata la soluzione della borsa, confortata dal miracolo Gucci. Nell'ottobre del '95 il marchio si è collocato sui mercati di New York e Amsterdam. Dopo il secondo collocamento nel marzo del '96, la maison si è trasformata nella prima public company italiana al 100% ad azionariato diffuso. Da 22 dollari le azioni sono salite sino a puntare intorno ai 70 dollari, parallelamente all'ascesa delle vendite, pari al 60% nelle boutique dirette e al 181% negli altri canali distributivi. Così, nel '96 il ricavo netto ha toccato gli 880 milioni di dollari: circa 1500 miliardi di lire italiane, per un marchio che sembrava defunto. Meno felice l'operazione di Donna Karan che ha visto lo scorso ottobre un tonfo dei suoi titoli. Ma tant'è: in Italia solo da un paio di stagioni, gli stilisti stanno facendo i conti con le loro imprese, scoprendo che non possono più reggere sulla scena internazionale con il modello, seppur ampliato, della sartoria gestita da un solo uomo. Se Gianni Versace non fosse stato ucciso lo scorso luglio, la sua impresa sarebbe già quotata in borsa. Questo, comunque, resta l'obiettivo principale degli eredi.

Nel frattempo è stata deliberata la fusione tra la Manifattura Rotondi e la Sosab di Trussardi. Se la prima è una società quotata alla borsa valori di Milano con il pacchetto di controllo della holding finanziaria del gruppo Trussardi, la seconda produce il jeans e l'abbigliamento sportivo dello stilista. Dalla fusione delle due entità, nascerà la Rotondi Evolution, va da sé quotata in borsa, secondo un iter che si compirà entro fine anno. Senza spingere le proprie strategie sino a Wall Street ma pensando ad un socio, anche Armani sta ristrutturando la sua impresa «per renderla più consona alle dimensioni da 1200 miliardi di fatturato annuo». Pressato dai debiti, invece, Romeo Gigli, ha già venduto il suo marchio alla Euromed Ltd: fondo di imprenditori nord europei desiderosi di investire nella moda. Auguri.

Gianluca Lo Vetro

Testore: «Quest'anno venderemo 2,8 milioni di automobili»

Fiat, '97 record di vendite

Mai accaduto prima nella storia della casa torinese. Rottamate 652.507 vetture.

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE. La sfida è venuta a lancia proprio qui, nella roccaforte dei nemici, in quel salone di Francoforte che con la scusa di esporre quel che c'è di nuovo nell'auto mondiale, si propone in realtà di celebrare i fasti dell'industria tedesca. Eppure, Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat Auto, non ci ha pensato due volte ad annunciare ai giornalisti che «nel '97 le vendite del gruppo Fiat raggiungeranno i 2,8 milioni di unità, il 12% in più». Come dire che se in futuro l'industria delle quattro ruote dovrà fagocitare qualcuno degli attuali protagonisti, questo non sarà la Fiat. Almeno se mantiene la buona salute attuale.

2.800.000 auto sono un record storico. Mai Corso Marconi aveva venduto tanto. È stato cancellato con l'impeto di un velocista quel tetto di due milioni e mezzo raggiunto nel '96 e che aveva fatto gridare alla Fiat resuscitata. Paiono lontani anni luce i tempi in cui la soglia dei due milioni

di auto vendute veniva agognata come un traguardo di sopravvivenza. Se l'Avvocato vede la ripresa farsi strada in Italia, a casa sua è già arrivato il boom.

Una buona mano è venuta dagli incentivi governativi sulla rottamazione. Resta da vedere se, una volta esaurito l'effetto fiscale, le vendite continueranno spinte dalle novità, oppure se il mercato si affoscherà se stesso come è avvenuto in Francia. Le differenti modalità del sostegno (con un esaurimento più progressivo in Italia) e l'imminenza della ripresa economica fanno comunque pensare ad un risultato migliore per l'Italia.

Secondo Testore, a fine anno le nuove immatricolazioni dovrebbero essere del 40% superiori al '96. I dati forniti dal Pra confermano l'effetto volano degli incentivi: da gennaio a fine agosto sono state rottamate 652.507 vetture allo scopo di poter approfittare delle agevolazioni fiscali.

Il mercato italiano è stato l'unico a vivacizzare un panorama europeo

ancora piatto. Se nel '97 si supereranno i 13 milioni di macchine del '96, molto lo si dovrà all'Italia. Ma le case automobilistiche preparano le nuove sfide, fiduciose nella ripresa. A Francoforte, Fiat si concentra soprattutto sulla nuova Alfa 156 lasciando un po' in ombra il resto. La commercializzazione partirà a fine ottobre: «Contiamo di venderne 30.000 entro l'anno, 100.000 nel '98», spiega Testore.

Ma qui sono soprattutto i tedeschi a cercare la rivincita. Se vogliamo l'euro forte, appare altrettanto evidente che non vogliono restare indietro con l'auto. Bmw presenta la nuova serie M della A23, Volkswagen si fa aggressiva con la quarta serie della Golf. Opel investe in nuovi impianti industriali mentre Mercedes entra di prepotenza nel mercato delle utilitarie con la sua Classe A e presenta la M, una quattro per quattro costruita interamente negli Usa: la globalizzazione dei mercati è anche questo.

Gildo Campesato

Burlando: «Sul piano Fs c'è confronto serio con il Tesoro»

Cimoli conferma: «Per i ferrovieri possibile il contratto di solidarietà»

ROMA. Lo scontro sui tagli alle ferrovie tra il Tesoro e il ministro dei Trasporti Claudio Burlando c'è stato davvero. Lo ha raccontato ieri lo stesso Burlando, nel consacrare con la sua presenza la nomina di Giancarlo Tesini alla presidenza della Fedetraporti (la federazione «di categoria» della Confindustria). Il ministro - che ha annunciato il disegno di legge sull'Authority dei Trasporti entro l'anno - ha detto che se le scelte sulle Fs si dovessero basare «solo sulla logica aziendalistica perderemmo un terzo del paese, e questo non lo possiamo fare». «Su questo c'è stato uno scambio serio di battute col Tesoro», ha aggiunto Burlando, «ma la Palermo-Messina, la Caserta-Foggia le dobbiamo fare, è inammissibile che da Napoli a Bari non si possa andare in treno».

Intanto l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli delle Fs ha confermato che nelle prospettive dell'azienda c'è pure il contratto di solidarietà per salvare gli organici. «È una delle ipotesi possibili, ma sono cose

che si fanno in due, bisogna vedere che cosa ne pensano i sindacati». Poco prima, nel suo intervento aveva qualificato il suo piano d'impresa con lo spostamento delle risorse pubbliche a favore degli investimenti: «Solo nel triennio '93-'96 addirittura il 69% delle risorse statali era destinata alla gestione e il 31% agli investimenti; all'inizio del nuovo decennio agli investimenti andrà il 53%». Investimenti, ovvero completamento dell'Alta velocità, automazione, nuovi treni e locomotive.

Del resto l'aumento degli investimenti nelle infrastrutture di base era stato chiesto dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa, che faceva gli onori di casa. Gli industriali vogliono che la direttiva Prodi sulle ferrovie (separazione fra rete e servizio) sia «applicata senza incertezze», e che si proceda «verso forme più avanzate di societizzazione» del settore ferroviario, facendo circolare sui binari anche i privati.

Per Fossa c'è «concomitanza fra trattativa sullo Stato sociale e valuta-

zione sul piano Fs», e infatti ieri al ministero dei Lavori pubblici c'è stato la puntata del negoziato sul Welfare dedicato agli investimenti, con i sindacati da una parte e i ministri Costa, Burlando, Bersani (Industria) e Maccanico (Poste). I sindacati, Cgil, Cisl, Uil e poi la Ugl, ne sono usciti insoddisfatti. Il governo è in ritardo, bene che vada le prime ricadute sull'occupazione le vedremo nel 1998, ha detto il numero due della Cgil Guglielmo Epifani: «sulle opere pubbliche, a un anno di distanza dalla nostra denuncia non siamo ancora in condizione di dire se entro il '97 qualche cantiere aprirà». Paolo Pirani della Uil lamenta che solo 10.000 miliardi d'investimenti su 24.000 sono stati attivati, e che per la Salerno-Reggio Calabria la cifra di 850 miliardi è «tutta virtuale». Il ministro Costa ha risposto che entro 60 giorni questi cantieri si apriranno, con una spesa di 850 miliardi, perché i bandi stanno scadendo tra ieri e oggi.

Raul Wittenberg

Inizia oggi la missione in Medio Oriente della segretaria di Stato americana. Centrale la questione-sicurezza

Albright rifiuta invito a cena di «Bibi» ma Israele detta condizioni agli Usa

Per evitare accuse di «filoebraismo», l'Albright modifica il cerimoniale ufficiale. Gerusalemme presenta il suo decalogo per riprendere il negoziato con i palestinesi: «mettere fuorilegge Hamas e la Jihad». Netanyahu avvia contatti segreti con Siria e Iran.

L'ex sindaco di Pechino cacciato dal Pc cinese

Si è chiuso ieri clamorosamente il peggiore scandalo della storia del partito comunista cinese: l'uomo che per dodici anni fu padrone assoluto di Pechino e che incoraggiò l'intervento militare nella piazza Tiananmen nel 1989 è stato espulso per corruzione. Chen Xitong, ex sindaco e segretario della capitale, era uno dei 19 membri del potentissimo politburo e l'ottavo nella gerarchia del partito, quando, nel 1995, perse ogni incarico, accusato di essere la mente di un giro di corruzione pari a quasi 3.000 miliardi e mezzo di lire. Personalmente, lui, si appropriò «solo» di una quarantina di miliardi, tangenti ricevute per permettere lo scempio urbanistico di Pechino. Chen comprò anche nove appartamenti all'amante, regalò favori e denaro, agevolò i discutibili affari del figlio, Xiaotong. A tre giorni dall'inizio nella capitale di un cruciale congresso incaricato di sancire riforme economiche potenzialmente destabilizzanti, il partito ha voluto chiudere una vicenda che - fa notare la commissione disciplinare - ha «arretrato grave danno al nostro prestigio». Il documento non indica i reati, ma dà agli organi giudiziari l'autorizzazione a procedere, prevista per i mandarin. Se fosse incriminato, Chen, che è il più alto dirigente della Cina ad essere espulso dal partito dopo le purghe successive alla morte di Mao, sarebbe il primo membro dell'ufficio politico a comparire davanti a un tribunale dallo spettacolare processo alla vedova di Mao, Jiang Qing, nel 1981. Chen, in base al nuovo codice penale cinese che prevede la pena capitale per i reati economici più gravi, potrebbe anche essere condannato a morte. Lo scandalo che travolse Chen coinvolse quarantacinque persone, tra cui il figlio di un grande amico di Deng. Chen si dichiara vittima delle lotte per il potere. È sotto sorveglianza in località sconosciuta vicino a Pechino.

È stata la notte delle «grandi manovre diplomatiche», delle aperture «impensate» e dei diktat reiterati. L'arrivo di Madeleine Albright in Medio Oriente è stato accompagnato dalle rivelazioni della stampa israeliana su nuove aperture di Gerusalemme a Siria e Iran, ed al nervosismo crescente in campo palestinese, testimoniato dalla notizia di un Arafat a un passo dalle dimissioni, trattenuto solo dall'insistenza di re Hussein e Hosni Mubarak. Il tempo delle indiscrezioni è comunque scaduto: da oggi si fa sul serio. Stamani la segretaria di Stato Usa vedrà il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non prima, però, di aver compiuto un gesto simbolico dall'evidente significato politico: la visita alla tomba di Yitzhak Rabin, «per non dimenticare» sottolinea una fonte del Dipartimento di Stato Usa - che la strada tracciata dal primo ministro assassinato è ancora valida». Tutto in questa missione è calibrato in ogni dettaglio. Per evitare di essere nuovamente accusata di propendere verso Israele, l'Albright ha lasciato cadere l'invito del premier israeliano per una cena ufficiale al suo arrivo a Tel Aviv. Esempio per mantenere, almeno nella forma, un'equidistanza tra le due parti, «l'inflessibile Madeleine» visiterà una scuola israeliana, a Gerusalemme, e una palestinese, a Ramallah.

«La sicurezza è condizione prioritaria per la ripresa del negoziato»: è il concetto basilare su cui Netanyahu imporrà i suoi colloqui con l'Albright; un assaggio è stato offerto ieri con l'anticipazione del «decalogo»



Controllo dei documenti ad un posto di blocco Nasser Shiyoukhi/Ap

sulla sicurezza che Israele presenterà alla responsabile della diplomazia americana. Dieci punti ritenuti «irrinunciabili» per riprendere le trattative con i palestinesi, e che ruotano attorno alla richiesta «improrogabile» della «messa fuorilegge dei gruppi terroristi e delle loro infrastrutture».

«Dopo quattro anni di autonomia è ora che Arafat cominci ad agire seriamente contro i terroristi», ribadisce David Bar-Ilan, portavoce del primo ministro, commentando la notizia dell'arresto di 35 attivisti islamici da parte dell'Anp. «Si tratta di un'operazione cosmetica, fatta in vista dell'arrivo della signora Albright e gli arresti non sono i veri capi dei terrori-

sti», aggiunge Bar-Ilan. Di tutt'altro avviso sono i palestinesi, per i quali, come dichiara all'Unità il capo dei negoziatori Saeb Erekat, «la sicurezza è parte di un accordo di pace».

Da qui la richiesta, che domani Arafat illustrerà alla sua interlocutrice, del blocco degli insediamenti ebraici nei Territori e a Gerusalemme Est. Netanyahu vorrebbe anche accelerare l'inizio delle trattative sull'assetto definitivo dei Territori, accantonando quei punti ancora non attuati degli accordi di Oslo come i ridispiegamenti di truppe dalla Cisgiordania. Ma su questo punto - concordano gli os-

servatori a Gerusalemme - gli Stati Uniti non intendono recedere: la segretaria di Stato dovrebbe ribadire a Israele che Washington pretende che tutti i punti degli accordi di Oslo vengano applicati prima o, al massimo, in contemporanea allo svolgimento dei negoziati finali. E il discorso che più preme ai palestinesi: l'Albright dovrebbe «strappare» a Netanyahu il suo impegno per l'apertura di un «corridoio terrestre» tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania e per la realizzazione di un porto e di un aeroporto nella Striscia. Tra le novità in serbo nell'agenda della segretaria di Stato c'è anche la proposta che Israele e l'Anp mantengano sotto controllo congiunto - e non sotto il solo controllo palestinese - quelle aree dei Territori da cui l'esercito ebraico dovrà ridispiegarsi sulla base delle future trattative. Albright chiederà anche a Netanyahu «gesti di buona volontà» nei confronti dell'Anp come la revoca delle misure restrittive che hanno ulteriormente disastroso la già deficitaria economia palestinese. Su tutto, però, si pone la questione-terrorismo. «Il messaggio per Arafat - spiega un alto funzionario del Dipartimento di Stato Usa al seguito dell'Albright - è questo: bisogna arrestare gli estremisti, tenerli in carcere, distruggere le loro infrastrutture e mantenere la promessa di provvedere alla sicurezza d'Israele».

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio del cardinale è anche una risposta alle pressanti richieste dei fedeli

Ratzinger: «Il Papa desidera accelerare la beatificazione di Madre Teresa»

In base alle norme canoniche si può proporre la santificazione solo a cinque anni dalla morte. Intanto a Calcutta continua il pellegrinaggio alla chiesa di S. Tommaso dove è esposta la salma della suora dei poveri.

CITTÀ DEL VATICANO. «Il Papa ha un grande desiderio di accelerare la beatificazione di Madre Teresa, ma so che ha rispetto per le procedure». Lo ha dichiarato ieri il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, nel corso della presentazione del Catechismo della Chiesa universale nell'edizione latina, confermando, così, che il problema si è già aperto nella Chiesa, non solo per le pressioni dei fedeli che stanno facendo pervenire in Vaticano le loro richieste, ma anche a livello dei dicasteri che se ne dovranno occupare dal punto di vista canonico e teologico.

In base alle norme canoniche, una causa di beatificazione può essere proposta solo cinque anni dopo la scomparsa di chi si pensa che ne abbia i requisiti. È ieri il card. Ratzinger ha dichiarato che «le virtù di Madre Teresa sono molto limpide e chiare per riconoscimento generale», anche se, in forza del suo ufficio, ha dovuto richiamare l'esistenza di particolari «procedure», facendo, però, intendere che solo il Papa, per l'autorità assoluta che gli proviene dall'essere Vicario di Cristo, potrebbe derogare da esse. E Giovanni Paolo II ha già, di fatto, santificato la suora di Calcutta allorché ha affer-

mato che essa rappresenta un «esempio straordinario di silenziosa missione di carità» perché «ha servito ogni essere umano promuovendone sempre la dignità e il rispetto» e, soprattutto, «ha fatto sentire agli sconfitti della vita la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura».

Un riconoscimento che già pone Madre Teresa su un piedistallo alto, nella Chiesa e di fronte al mondo». Ed è davvero eccezionale che esponenti di varie religioni - cristiani, induisti, ebrei, musulmani - e capi di Stato come intellettuali anche laici abbiano, sia pure con accenti diversi, riconosciuto in Madre Teresa un modello straordinario di testimonianza del Vangelo della carità, dell'amore gratuito per i più poveri ed emarginati paragonandola a S. Francesco d'Assisi.

«Sono questi poveri, prima di tutto, ma anche appartenenti ad altri ceti sociali, si stanno moltiplicando in questi giorni, facendo code lunghissime, per dare il loro addio alla suora che gli hanno proclamato «santa». Il funerale si celebrerà sabato prossimo sarà certamente un evento, sia per la grande partecipazione popolare, sia per la presenza di molti capi di Stato, tra cui anche il

nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Ma già lo è se pensiamo che già oltre duecentomila persone, a partire dalla sera di venerdì scorso quando si è saputo della morte della suora, si sono messe in fila per toccare la teca di vetro entro cui è stato posto il corpo e per pregare.

Ormai, la folla che si accalca attorno alla chiesa di S. Tommaso a Calcutta, dove è la salma, sta crescendo di ora in ora. I mazzi di fiori venduti non si contano e si vendono foto di Madre Teresa incorniciata alla meglio, come se fosse già una «santa» da venerare. E poiché i funerali saranno di Stato e quindi anche con gli onori militari, per decisione del presidente della Repubblica dell'India induista, sorella Nirmala, succeduta alla guida della Congregazione, ha dichiarato ieri che «a Madre Teresa non sarebbe piaciuto, ma l'avrebbe accettato in nome dei poveri».

Alla cerimonia interconfessionale di sabato terrà l'omelia l'arcivescovo Henry D'Souza. Ma ci saranno pure le regine di Spagna e di Belgio, Hillary Clinton ed altre personalità.

Alceste Santini

Navi americane bloccano cargo diretto in Irak

Nuovi motivi di polemica tra Washington e il regime di Saddam. Navi da guerra americane hanno intercettato il 16 agosto una nave cambogiana nelle acque territoriali irachene e hanno confiscato parte del suo carico. Il regime di Saddam ha protestato inviando al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan una nota di protesta. Al capo dell'Onu, l'Irak chiede «di far cessare queste provocazioni che violano la carta delle Nazioni Unite e costituiscono una flagrante violazione dei diritti di uno Stato membro dell'organismo mondiale». Le navi Usa pattugliano il Golfo dal 1991.

Ieri si è votato nella Grande Mela

Primarie democratiche a New York: una donna sfiderà il sindaco Giuliani?

NEW YORK. Primarie a New York: ieri i democratici della Grande Mela si sono presentati alle urne per scegliere lo sfidante che potrebbe sbarrare la strada a Rudolph Giuliani, da quattro anni sindaco della città. Comizi in metropolitana, spot pubblicitari e appelli dell'ultimo ora hanno contrassegnato la vigilia del voto: di gran lunga in testa una donna, Ruth Messinger, ha parlato dal podio come se avesse già la vittoria in tasca. «La gente sa bene che, una volta superato questo scoglio, la battaglia con Giuliani è lunga dall'essere vinta. Ma questa città ha una lunga tradizione di dar ascolto ai candidati meno favoriti. E di fare quadrato attorno a loro».

Liberal di provata fede, nata in una famiglia bene ed educata nelle migliori scuole private della città, Ruth Messinger è la presidente del distretto di Manhattan: per diventare l'anti-Giuliani, deve raccogliere il 40 per cento dei voti, altrimenti si andrà al ballottaggio. In questo sperano i suoi rivali, l'italo-americano Sal Albanese e il nero Al Sharpton: «Sono Albanese, candidato a sindaco», ha avvertito il primo in un appello in extremis all'uscita della metropolitana nell'Upper West Side, feudo incontrastato della rivale. Cinquanta isolati a nord, nel suo terreno di caccia, Sharpton ha mostrato speranza: «Domani (oggi n.d.r.) avrete una sorpresa», ha detto a un centinaio di persone venute ad ascoltarlo. Tre candidati, tre anime della

metropoli del «melting pot». Ruth Messinger esprime il voto dei progressisti e dell'intelligenza ebraica che ha la roccaforte tra i grattacieli di Manhattan. Albanese, nato in Calabria e emigrato a New York a otto anni con la madre sarta e il padre falegname, scava tra italo-americani e piccola borghesia. Voteranno per Sharpton i neri e gli immigrati ispanici. Ma a dispetto del numero, gli abitanti del ghetto vanno con riluttanza alle urne. All'appuntamento di novembre, chiunque abbia vinto, Giuliani è comunque il super favorito. Negli ultimi tre anni è accaduto l'imprevedibile: New York, la culla dei progressisti, la città che Newt Gingrich odia per la sua lealtà al partito democratico, si è innamorata di Rudolph Giuliani, repubblicano. Nei sondaggi pre-elettorali, Giuliani batte Ruth Messinger in tutte le 5 grandi circoscrizioni cittadine eccetto il Bronx, e tra tutti i gruppi sociali eccetto i poverissimi. È in testa perfino tra le donne e i democratici, i residenti di Manhattan e gli ebrei, tutti gruppi che dovrebbero naturalmente preferire la Messinger, che è una donna ebrea ed è la presidente eletta di Manhattan. Tra i suoi sostenitori gli attori Susan Sarandon e Paul Newman e la cantante Suzanne Vega. E come loro già in macchina con autista, ma la sua campagna è tutta condotta a difesa dei poveri e dei diseredati, contro i potenti, quelli per intenderci «che girano in grandi macchine nere con autista».

Il numero uno dell'opposizione ha 37 anni

In Sudafrica Van Schalkwyk succede a de Klerk

JOHANNESBURG. Il Consiglio esecutivo del Partito Nazionale sudafricano, principale espressione della minoranza bianca e numero uno dell'opposizione, ha eletto a proprio leader il trentasettenne Martinus van Schalkwyk, già direttore generale. Succede all'ex presidente del Sudafrica, il sessantunenne Frederik W. de Klerk, che nel mese di agosto si è ritirato dall'attività politica. Il neo-leader è un deciso sostenitore della linea riformista e moderata seguita da de Klerk, cui si deve l'avvio della transizione che pose fine all'odioso regime dell'apartheid. Van Schalkwyk ha tuttavia ripetutamente criticato l'Anc e la politica del governo in carica. E l'Anc di Mandela ha spesso ribattuto polemicamente. Fonti della formazione di Mandela hanno commentato con scarso entusiasmo la nomina e hanno fatto sapere che «rimarrà tutto più o meno identico». Dello stesso tenore i commenti di una nuova formazione inter-razziale creata da transfughi sia dell'Anc sia del Partito Nazionale. «Non intendo guidarvi verso l'isolamento, la disillusione e la disperazione» è stata la prima dichiarazione del nuovo capo nazionalista, il quale si ripropone di allargare la base del suo movimento oltre gli angusti limi-

ti dei discendenti degli antichi coloni boeri, giunti da Olanda e Francia. I progressisti in genere sono di origini anglosassoni e appoggiano il Partito Liberale. Il compito, per agevolare il quale lo stesso de Klerk aveva spiegato di aver deciso di dimettersi troncando con il passato, si presenta tutt'altro che facile. Le divergenze sulla politica da seguire hanno già prodotto varie spaccature e defezioni, e gli orrori di un tempo contro gli attivisti anti-apartheid che continuano a emergere rendono quanto mai improbabile l'ottenere consensi tra i neri, che rappresentano l'85 per cento dei sudafricani. Gli analisti ritengono difficile che il Partito Nazionale, ideatore di quella segregazione razziale che poi contribuì a smantellare grazie a de Klerk, possa esercitare una forte influenza altrove che nella provincia del Capo Occidentale, l'unica dove il voto del 1994 gli permise d'imporre. De Klerk ha approfittato della riunione del Consiglio esecutivo per dare l'addio definitivo al partito. Nel suo intervento l'ex presidente ha ricordato le sfide cui il moderno Sudafrica deve fare fronte: istruzione e formazione, occupazione, e stabilità per garantire sicurezza a chiunque.

Proxima - MC

festa 97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia
28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille.

A la Festa Nazionale dell'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille al partito.

Le mostre della Festa

Gramsci e il Novecento

Antonio Gramsci, a sessanta anni dalla morte, è oggi l'autore italiano più tradotto e studiato nel mondo. Le sue opere ne hanno fatto un classico del pensiero politico del Novecento. La mostra ripercorre la vita di Gramsci intrecciando eventi storici, immagini e testi.

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

«La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interrogativo si verificano i fenomeni morbosi più svariati»

Q. S. (1)

Mercoledì 10 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Lunedì notte in Piemonte fermati 350 immigrati, per il 60% di loro l'espulsione sarà immediata

Albanesi, retata di clandestini a Torino A Brindisi sparatoria con la polizia

In Puglia invece un gruppo di 14 albanesi appena sbarcato è stato sorpreso sulla spiaggia dalle forze dell'ordine che sono state accolte a colpi di pistola. Gli agenti hanno risposto al fuoco ma non c'è stato nessun ferito.

Fittipaldi resterà con le gambe paralizzate?

SAN PAOLO. Emerson Fittipaldi rischia di restare paraplegico, dopo il grave incidente di domenica su un aereo ultraleggero precipitato da cento metri di altezza in una palude vicino alla sua fattoria brasiliana. Il pilota cinquantenne è ancora ricoverato all'ospedale Albert Einstein di San Paolo con la frattura di una vertebra lombare che gli comprime il midollo. Lui stesso ha chiesto di essere trasportato a Miami per essere operato da Barth Green, il chirurgo del Jackson Memorial Hospital che lo ha sottoposto ad un delicato intervento alla cervicale l'anno scorso, dopo il grave incidente in una gara della Formula Indy. Emerson e il figlio Luca, di sei anni, sono scampati alla morte per un vero miracolo. L'aereo ultraleggero su cui erano decollati dalla «fazenda» di famiglia, ad Araraquara, 300 chilometri all'interno di San Paolo, ha avuto un guasto al timone di coda ed è caduto a vite schiantandosi in una zona paludosa che ha attutito l'impatto. Al fratello Wilsinho il pilota ha raccontato di essere riuscito ad uscire non sa come dalla carlinga dell'aereo e a sdraiarsi sulle ali assieme al bambino, rimasto illeso. Per undici ore ha atteso i soccorsi, perdendo molto sangue, col bambino che piangeva di sete per il forte sole e poi di freddo all'arrivo della notte. Ma ai soccorritori la sua prima domanda è stata: «Riesco a muovere il piede dell'acceleratore?». Alla madre del pilota brasiliano è stata attribuita una battuta che avrebbe fatto ridere anche il sofferente Emerson: «Figlio mio, hai già cercato di ammazzarti sulla terra e nel cielo: non manca altro ora che tu prenda una nave». In passato Fittipaldi aveva già rischiato una volta di cadere con il suo ultraleggero.

TORINO. Trecentocinquanta albanesi fermati, di cui 286 tra Torino e provincia, in gran parte senza documenti di identificazione. E una sparatoria, fortunatamente senza conseguenze, a Brindisi, dove un albanese, sbarcato con altri 14 connazionali, ha esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro i poliziotti. Il gruppetto era stato sorpreso lungo la costa a qualche chilometro dalla città, sbarcato clandestinamente poche ore prima da un natante. Sono queste le ultime cifre dell'emergenza immigrazione che non accenna a cambiare registro nonostante il varo della direttiva Prodi.

Nel capoluogo piemontese, il fermo è stato il prodotto di una vasta operazione compiuta dagli agenti delle questure di Torino, Asti, Cuneo, Biella, Novara, Vercellina e Vercelli per il controllo dei non in regola con la direttiva che rispetta nei loro paesi gli immigrati «sprovvisti del nullaosta provvisorio o irrimediabili». In maggioranza uomini, gli albanesi sono stati trasportati in un centro di accoglienza dotato di assistenza medica e cibo, allestito nella sede del quinto reparto mobile di Torino. Da qui, a piccoli gruppi, sono stati trasferiti in questura per essere identificati attraverso le impronte digitali. Il 60 per cento dei fermati (circa 220), verrà espulso al più presto dall'Italia. Di-

versi pullman dovrebbero già essere partiti da Torino, nella notte di ieri, diretti a Brindisi, per poi imbarcare gli albanesi verso il paese d'origine.

All'operazione, coordinata dal questore vicario di Torino, Augusto Giovanforte e dalla responsabile dell'ufficio stranieri, Silvia Burdese, hanno preso parte migliaia di agenti. In tutte le città sono state sequestrate «le zone calde», ha confermato Giovanforte. In particolare, a Torino sono stati controllati i quartieri San Salvario e Porta Palazzo, abitualmente frequentati da extracomunitari. Gli albanesi sono stati fermati ovunque: in locali pubblici, in alberghi, nelle vie ed anche in abitazioni private. Due sono stati arrestati. Uno perché inseguito da un mandato di cattura emesso dal Gip di Brindisi con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata a far arrivare clandestinamente in Italia degli albanesi. L'altro, Petrit Mikli, 25 anni, di Dushk, era ricercato per un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Torino per lesioni gravi, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione e violenza carnale verso una connazionale minore.

L'albanese Mikli è stato riconosciuto da un agente della squadra mobile mentre con altri aspettava di essere controllato nella sede del Quinto Reparto mobile. Il giovane,

arrivato in Italia tre anni fa, fermato sette volte, aveva fornito agli uomini della polizia sempre generalità diverse.

A Brindisi, invece, il gruppo di albanesi fermato dagli agenti della Mobile è stato sorpreso al Lido «Granchio Rosso», poco a nord della città. Il clandestino che ha sparato contro gli agenti, si è saputo in Questura, cerca di fuggire con un borsone contenente marijuana che durante l'inseguimento ha abbandonato sulla spiaggia. Gli agenti hanno bloccato 14 persone e recuperato due borsoni con 100 chilogrammi di marijuana confezionata in pani. Gli albanesi sono stati arrestati per traffico internazionale di droga e resistenza a pubblico ufficiale. Nessuno di loro è stato trovato in possesso di armi mentre il quindicesimo è attivamente ricercato. Si tratterebbe proprio di colui che ha sparato contro i poliziotti.

Nel frattempo, in commissione Affari Costituzionali alla Camera si è rimesso in moto ieri l'iter del decreto legge sull'immigrazione. Sul tappeto ci sono 800 emendamenti presentati da Diego Masi (Patto Segni) mentre altrettanti sono in arrivo dall'interno della maggioranza e altri ancora sono attesi da Lega e An. Il governo pensa comunque di giungere all'approvazione definitiva dell'aula entro la prima settimana di ottobre.

Trieste, serbo si uccide dopo l'espulsione

Si è forse suicidato dopo aver ricevuto di espulsione, un serbo di 45 anni, Branko Lazarevic, trovato morto ieri pomeriggio in un bosco della Val Rosandra, al confine tra Italia e Slovenia, presso Trieste. Il corpo di Lazarevic è stato trovato da una donna che passeggiava su un sentiero (la zona è frequente meta di escursioni); aveva una corda al collo ed era riverso a terra. La polizia, subito chiamata sul posto dalla donna, ha in breve accertato l'identità di Lazarevic e la sua posizione di clandestino espulso, già nota all'ufficio stranieri della Questura. L'ipotesi prevalente tra gli inquirenti è che l'uomo si sia suicidato.

Fiamme a Machu Pichu

Centinaia di vigili del fuoco e di volontari sono riusciti a salvare dalla distruzione la famosa cittadella incaica di Machu Pichu, in Perù, riuscendo a isolarla da un vasto incendio divampato nella foresta circostante. Un incendio che tuttavia non accenna a placarsi e che, perciò, costituisce ancora un pericolo per lo splendido centro incaico, arroccato sulla vetta di una montagna ricoperta di folta vegetazione, a tremila metri di altitudine. Il vasto incendio è scoppiato due giorni fa e circa 400 turisti, peruviani e stranieri, sono stati fatti evacuare dalla cittadella, che intanto è stata isolata dalla foresta in fiamme grazie al taglio di decine di alberi, e alla costituzione di una radura. Le rovine di Machu Pichu, scoperte nel 1912 dall'archeologo statunitense Hiram Bingham e proclamate dall'Uesco patrimonio culturale dell'umanità, sono una delle località turistiche più frequentate dell'America Latina. Ma tutti gli arrivi di turisti sono stati sospesi. Posti di blocco ne impediscono l'arrivo in prossimità della foresta, che continua ad ardere.



Prensa Latina

Evade dai domiciliari e avvisa il Pm

BARI. Fugge dagli arresti domiciliari ma prima avvisa il pubblico ministero il giudice con una lettera: «Non ce la faccio più, non cercatemi». Il protagonista della singolare evasione è Orazio Porro, 41 anni, barese, detenuto con l'accusa di aver occultato i cadaveri di Nicola Balzano e Vito Massimo Bizzo, uccisi a pistoletta il 7 agosto del 1990 e successivamente dati alle fiamme nelle campagne di Bitonto (Bari).

Porro è imputato a piede libero per il duplice omicidio inserito nella più vasta indagine della Distrettuale antimafia di Bari denominata «Dolmen» che il 17 giugno scorso portò a 66 ordinanze di custodia cautelare. Nell'inchiesta è stato coinvolto anche l'ex senatore di An Roberto Visibelli, accusato di aver fatto parte della cosca mafiosa di Salvatore Annacondia.

Porro è stato anche imputato per omicidio in uno stralcio dell'inchiesta denominata «Borgo Antico». Dopo un anno di carcere, nell'aprile scorso è stato scarcerato.

Usa, rimosso dall'incarico l'ufficiale a capo di un sommergibile nucleare

Via dal «Trident» il comandante cattivo

Come nel film «Allarme rosso»: Michael Alfonso è stato accusato di maltrattare e disprezzare i subalterni.

WASHINGTON. È stato rimosso il comandante di un sommergibile americano «Trident», il più micidiale lanciamissili nucleari della marina Usa, accusato di aver fatto a pezzi il morale dell'equipaggio a causa del suo linguaggio volgare e il suo disprezzo per i subalterni. In una vicenda che ha pochissimi precedenti e che ricorda da vicino quella del film «Allarme Rosso» (con Denzel Washington e Gene Hackman nella parte del comandante «cattivo»), il comandante Michael Alfonso è stato sollevato dall'incarico di guidare il Trident «Florida», stando alla Marina statunitense, che lascia trapelare ben poco sui fatti che hanno portato alla destituzione.

«È molto, molto insolito che un comandante venga sollevato dal suo incarico», si è limitato a commentare con il «Washington Post» un ammiraglio coperto da anonimato che ha seguito il caso. In un sintetico comunicato, la Marina rende noto che Alfonso è stato sol-

levato dalle sue funzioni dal capo della base dei «Trident» a Bangor (stato di Washington), contrammiraglio Paul Sullivan. La decisione, si afferma, è stata presa perché Sullivan «ha perso fiducia in Alfonso», che «non era riuscito a creare una squadra di comando».

Alfonso comandava il «Florida» da nove mesi, dopo 25 anni di servizio in Marina. In questo periodo aveva svolto due missioni di sorveglianza durate circa settanta giorni ciascuna.

Secondo fonti vicine alla base di Bangor, Michael Alfonso era solito aggredire verbalmente i suoi subalterni, un equipaggio di 160 persone, compresi gli ufficiali. Proprio come Gene Hackman nel film hollywoodiano, si rifiutava di prendere in considerazione l'opinione degli altri ufficiali. Questo, rivelano, aveva portato a frustrazione e demotivazione nell'equipaggio, causando una scarsa qualità delle prestazioni dei militari. Alfonso, che è stato trasferito dietro a

una scrivania presso uffici della Marina a Seattle, ha detto ieri ad un quotidiano locale di «non avere commenti su questa storia o le sue conseguenze». Le cose vanno avanti normalmente. L'alto ufficiale ha però dichiarato di aver fatto ricorso contro il provvedimento, che dev'essere ancora esaminato dal quartier generale della Marina per il Pacifico e, in ultima istanza, dal Pentagono.

In «Allarme Rosso» (da non confondersi con «Caccia a Ottobre Rosso» con Sean Connery nei panni del comandante sovietico), Hackman, sprezzante dell'opinione altrui, arriva allo scontro con Washington, pacifista e «democratico», sulla decisione di lanciare missili atomici dal «Trident» contro reparti rivoltosi dell'esercito russo. Il lancio, cui si oppone Washington, verrà evitato all'ultimo istante, ma in seguito alla vicenda il personaggio interpretato da Gene Hackman viene «pensionato» dalla Marina.

Falsa ordinanza di contagio in Val d'Aosta

AOSTA. Nessuno si allontani dal luogo di villeggiatura: pericolo di contagio. Un'ordinanza, falsa ovviamente, ha allarmato i turisti in vacanza nella Val d'Aosta. È stata affissa sulle bacheche dei municipi e fa riferimento a casi di tubercolosi bovina registrati negli allevamenti della Valdigne. Secondo l'ordinanza sarebbero stati contagiati anche allevatori e villeggianti. Si pensa a uno scherzo o una provocazione. Ancora ignoti i responsabili.

Amedeo Fadda insieme alla famiglia, affranta per la scomparsa della cara nonna e madre **GIUSEPPA LATTE ved. Fadda (Tia Peppa)** ricordandone le grandi doti umane e morali. Macomer (Nu.), 10 settembre 1997

Amedeo, Antonella, Cristina, Daniela, Donatella, Emanuela, Gianni, Giuseppe, Marco, Morena, Serafino, Serafino g. Serafino p. piangono la scomparsa della cara e amata

NONNA e ne ricordano gli insegnamenti e la grande figura di rettitudine insieme ad un grande spirito di orgoglio, dignità e vitalità. Macomer (Nu.), 10 settembre 1997

Roberto, Giovanna, Amedeo e Andrea sono vicini alla famiglia Fadda per il grave lutto che li ha colpiti.

Roma, 10 settembre 1997

Marco, Enzo, Valentina, Umberto, Camilla, Romina, Piero, Nicola, Cristina, Marco, Alessandra, Gioia, Giannina, Cecco, Fabrizio, si stringono ad Amedeo e alla sua famiglia per la scomparsa dell'adorata

NONNA PEPPA Roma, 10 settembre 1997

Giovanna Pugliese, Pietro Folena e Camilla abbracciano forte Amedeo Fadda per la scomparsa della

NONNA Roma, 10 settembre 1997

La Quarta Unione Circostrazionale è vicina ad Amedeo Fadda e alla sua famiglia per la scomparsa della cara

NONNA Roma, 10 settembre 1997

Il Gruppo Circostrazionale della IV abbraccia affettuosamente Amedeo e la famiglia Fadda colpita così duramente negli affetti più cari.

Roma, 10 settembre 1997

Le Unità di base del Pds «Tufello - Pio La Torre», «Montesacro - dieci Martiri», «Filippetti - Nuovo Salario», «Pesenti», sono vicini ad Amedeo Fadda e famiglia per la scomparsa dell'adorata

NONNA Roma, 10 settembre 1997

Vincenzo Iavarone e Fortunato Graziosi partecipano al dolore del caro compagno Amedeo Fadda e della sua famiglia per l'incalcolabile perdita subita.

Roma, 10 settembre 1997

Ha raggiunto il suo caro (Cecu) **ALINA CALLEGARI ved. Tesio**

Lo annunciano con immenso dolore Aurora, Davide e Michele. I funerali avranno luogo mercoledì 10 alle ore 10,00 con partenza da via Ponderano, 10. Sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 10 settembre 1997

I compagni del Pds della Provincia di Torino commossi per la morte di

ALINA CALLEGARI partecipano al dolore della figlia Aurora e della famiglia.

Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 10 settembre 1997

Daniela e Giorgio, Veniero, Salvatore, Pompeo, Mariuccia e Armando, Marina e Matteo, Erika e Roberto, Fulvio, Memè, Pasquale, Sergio, Beppe, Renata e Antonio, Monica e Livio, Pepè, Daniela e Beppe, Fulvio, Glidia, Giampiero, Marisa, Natalia, Guido. Sono i vicini ad Aurora per la perdita della cara

MAMMA ed esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.

Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 10 settembre 1997

Franca e Domenico Carpanini abbracciano con affetto Fulvia Raineri per la perdita della cara

MAMMA sottoscrivono per l'Unità. Torino, 10 settembre 1997

La sezione del Pds di Terno d'Isola e il Comitato di zona dell'Isola esprimono il loro dolore per la perdita del compagno

GIAMBATTISTA ALBORGHETTI segretario della sezione di Terno, membro della segreteria di zona, già vicesindaco di Terno, ma soprattutto uomo di grande impegno civile e di dirittura morale irreprensibile. Terno d'Isola (Bg.), 10 settembre 1997

Il coordinamento territoriale della Lega delle Cooperative e Mutue partecipa commosso al lutto che ha colpito i familiari per la scomparsa di

GIAMBATTISTA ALBORGHETTI Ricordandone in particolare la dirittura morale e l'impegno sociale e civile. Bergamo, 10 settembre 1997

BACCARLINO Ci siamo guardati intorno e ci siamo accorti che mancavate. I compagni che lavorano nei vari Stand della Festa dell'Unità ti ricordano e sentono la tua mancanza. Roma, 10 settembre 1997

BACCA I compagni della Vigilanza ti ricordano con immutato affetto. Roma, 10 settembre 1997

Il 7 settembre, nel silenzio della sofferenza, è morto

ERCOLE MARAZANA consigliere nazionale e per 4 anni presidente della sez. romana della Associazione Nazionale dei Depostati. I compagni di prigione, di deportazione e di testimonianza lo ricordano a quanti, nelle scuole e nei luoghi della memoria antifascista di questa città lo hanno conosciuto e stimato per l'impegno con cui ha sempre condotto quella che considerava la sua missione: non permettere che siano dimenticati i inferni dei lager nazisti e gli insegnamenti della storia. Guido Bianchedi, Fiorella Di Castro, Leandra La Tegola, Mario Limentani, Ida Marcheria, Giovanni Melodia, Vera Michelin-Salomon, Rosario Millette, Aldo Pavia, Luigi Saggi. Roma, 10 settembre 1997

Si è spento il compagno **PIETRO COLETTI** i compagni dell'Amia di Roma e della sez. San Paolo esprimono le più sentite condoglianze a tutta la famiglia. Roma, 10 settembre 1997

Nella ricorrenza del 17° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO BARNERI i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Genova, 10 settembre 1997

10 settembre 1991 10 settembre 1997
Alcompagno **PEPPINO CASTAGNA** con affetto immutabile la moglie Amelia, i figli Giorgio e Libera e i nipoti Nicola e Mirko e i generi Primo e Anna.

Milano, 10 settembre 1997

L'improvvisa scomparsa del compagno **NICOLA RUBINO** instancabile presenza di militante comunista, prima nel Pci poi in Rifondazione, sempre nella Cgil, ci lascia sgomenti ed addolorati. Partecipiamo al dolore della moglie Lucia e del figlio Alberto.

Milano, 10 settembre 1997

I compagni della Fil-Cgil di Liniate annunciano l'improvvisa scomparsa di

NICOLA RUBINO Vogliamo ricordare il suo impegno costante di delegato sindacale e di presidente per molti anni del Cral di Liniate. Un esempio ed un riferimento di serietà altruismo ed onestà che resterà immutato in tutti i lavoratori che l'hanno conosciuto. Siamo vicini alla moglie Lucia e al figlio Alberto. Milano, 10 settembre 1997

**FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**

**LA NUOVA
PESA**

presentano le opere di

**Andrea Aquilanti Marco Brandizzi
Stefano Di Stasio Alberto Garutti Marco Lodola
Vittorio Messina Alfredo Pirri
Oliviero Rainaldi Giuseppe Salvatori**

Le litografie sono esposte alla mostra

GRAMSCI E IL NOVECENTO

alla Festa Nazionale de l'Unità di Reggio Emilia

si ringraziano tutti gli artisti che con la loro opera hanno contribuito generosamente alla realizzazione delle iniziative che la Fondazione, nel sessantesimo della morte di Gramsci, ha potuto realizzare

mercoledì 10 settembre 1997 ore 11,30

**Sala del Carroccio
Palazzo Senatorio
Piazza del Campidoglio, Roma**

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06 5806646
La Nuova Pesa tel. 06 3610892

Mercoledì 10 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il vicesindaco De Corato (An) scrive alla Camera del lavoro in vista della manifestazione antileghista

Milano, la giunta avverte Cgil-Cisl-Uil «I cortei del 20 si pagano come le fiere»

I sindacati: gesto ostile, vogliono metterci i bastoni tra le ruote

Legna, metà degli elettori non condivide Bossi sul Papa

«La gente del Nord non accoglie le provocazioni di Bossi contro il Papa e i vescovi»: così «Famiglia cristiana» commenta un sondaggio che pubblicherà nel prossimo numero, realizzato dalla Swg (800 residenti in Lombardia, Veneto e Friuli) per il settimanale paolino. Dalla rilevazione, risulta che circa due terzi degli italiani del Nord, e oltre la metà di quelli che hanno votato per la Lega non condividono i giudizi espressi da Umberto Bossi sul Papa. Inoltre, per oltre il 40% la secessione è un modo sbagliato di porre esigenze giuste. La secessione è considerata dal 15,1% degli intervistati dalla Swg un grave pericolo e da altrettanti una proposta da non prendere sul serio, mentre per il 23,4% è una giusta soluzione. Il 64,8% di coloro che hanno risposto ai quesiti ritiene che la gerarchia cattolica abbia assunto posizioni contrarie alle proposte leghiste, ma il 43,1% non condivide i pesanti giudizi del capo della Lega sul Pontefice, contro il 46,7% che li condivide (molto il 14,2%, abbastanza il 3,5%, poco il 29%). Per niente conciliabili con la morale cattolica sono poi definite le posizioni leghiste sui meridionali e sugli extracomunitari dal 42,5% (poco conciliabili dal 29,9%, molto dal 7,3%). Per niente conciliabile con l'insegnamento cristiano è, per il 47%, il valore attribuito da Bossi alla Padania e all'aspetto sacro del Po. Alla questione leghista dedica il suo editoriale, sempre su «Famiglia cristiana», Beppe Del Colle. Parlando delle «elezioni padane» del 26 ottobre, «al di là di eventuali conseguenze penali», l'editorialista sottolinea che comunque «avranno un preciso significato politico, saranno la manifestazione di un progetto mirante a tradurre un disagio reale in una spaccatura dell'unità nazionale profonda e forse irrimediabilmente in tempi brevi». «Nessuno infatti - prosegue l'editoriale - è in grado di misurare quali conflitti psicologici, quali ragioni di future rivalità stia facendo già ora maturare la propaganda leghista». «Famiglia cristiana» ricorda inoltre che «al Nord vivono milioni di cittadini che non vi sono nati» e che «non possono non vedere, nei modi in cui la Lega porta avanti la sua strategia, una profonda lacerazione dei sentimenti umani primordiali». Del Colle, poi, fa riferimento ai «meridionali che vivono tuttora nel Sud, sui quali ogni giorno qualche campana leghista fa rintoccare i toni insultanti del pregiudizio razziale». E dunque, «illusersi che su questi sentimenti possa costruirsi, quando ci fosse stata la separazione, una convivenza pacifica tra due Italie sarebbe non solo un errore madornale ma una fondamentale mancanza di giustizia».

MILANO «In relazione alla manifestazione nazionale da Voi promossa per il prossimo 20 settembre, si comunica che il Comando di Polizia municipale, per svolgere un adeguato servizio viabilistico, volto ad evitare il congestionamento del traffico, impiegherà circa 550 agenti. Poiché la manifestazione si tiene in una giornata di sabato, tale servizio dovrà essere svolto da personale comandato in straordinario, per un ammontare di circa 3.800/4.000 ore, il cui onere sarà a totale carico delle OO.SS». Firmato, il vice sindaco Riccardo De Corato (per chi non lo sapesse, anche senatore di An). La lettera, su tanto di carta intestata del Comune di Milano, è stata recapitata ieri mattina, destinatari, Cgil, Cisl e Uil. Ed è autentica. Anche se i dirigenti sindacali ci hanno messo un bel po' prima di convincersene.

Non solo. Potrebbe anche essere destinata a fare storia, visto il principio che introduce. Per esercitare un diritto costituzionalmente garantito è necessario pagare. Nel caso specifico - fatti quattro conti - circa cento milioni. Di più. Autenticità della missiva a parte, il suo contenuto è stato confermato nel pomeriggio anche dal sindaco, il polista Gabriele Albertini, forse ancora influenzato dal suo recente passato di presidente di Federmeccanica, l'associazione degli

imprenditori metalmeccanici di Confindustria. Le telefonate del segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, i commenti tra l'ironico e lo scandalizzato delle segreterie milanesi delle tre confederazioni («per il bene di De Corato, chiamatelo 118!») e gli inviti a un ripensamento non lo hanno fatto recedere di un millimetro. Anzi. Così nel pomeriggio, dopo una riunione di giunta, ha affidato la propria posizione ad un comunicato ufficiale. Dal titolo significativo. Il sindacato parla di dovere dell'amministrazione di garantire i servizi? «Nessuna polemica - risponde Palazzo Marino - solo buona amministrazione». Del resto aveva o non aveva in mattinata detto a Panzeri, che anche in occasione delle fiere di quartiere il Comune si comporta così? Aggiungendo che lo stesso trattamento riservato a Cgil, Cisl e Uil è stato applicato anche al Polo della Libertà - ma la cosa non corrisponde a verità - quando, lo scorso tre maggio, è sceso in piazza per protestare contro le misure del governo in materia fiscale? Ecco allora i cardini di questa «buona amministrazione». Puntualmente codificati. «Per tutte le manifestazioni che hanno impegnato spese straordinarie per la città - si legge nel comunicato - l'attuale amministrazione ha provveduto a quantificare e richiedere un contributo finan-

ziario agli organizzatori. Questo è valso per le manifestazioni di via, sportive o fieristiche che fossero. Nè può influire sulle decisioni il fatto che in passato, in particolare in occasione di campagne elettorali, si siano tenuti comportamenti diversi». Ma visto che convocare a Milano mezzo milione di persone in difesa dei valori dell'unità nazionale contro le minacce di secessione con tutta la buona volontà non può essere paragonato ad una semplice festa di via, il Comune ritiene necessaria una considerazione. «Da un lato c'è l'imponenza della manifestazione stessa (5 cortei da parti diverse della città nella giornata di sabato con un orario particolare di servizio richiesti (circa 4 mila ore per un costo preventivo oltre i cento milioni). Dall'altro c'è la nota carenza di organici della vigilanza con indisponibilità, in assenza di contributi esterni, di ore straordinarie». Conclusione: «L'amministrazione si è quindi trovata nelle condizioni di chiedere un contributo alle organizzazioni sindacali, pena il non poter garantire i servizi stessi e, in conseguenza di ciò, non poter concedere l'autorizzazione alla manifestazione». Conclusione che spinge anche verso una riflessione, di carattere generale. «È giusto che manifestazioni ad opera di privati siano pagate dai

cittadini? Come se, in questo caso, manifestare per l'unità del Paese sia una questione privata.

«Su una questione come quella che sta alla base della manifestazione del 20 settembre ci deve essere la massima serenità - commenta Antonio Panzeri - Invece mi pare che questa giunta voglia provocare una situazione difficile, non si può scherzare con il fuoco». Insomma, una sottovalutazione. Che non può però bloccare tutto. Tanto che, dopo il comunicato di Palazzo Marino, puntualizza: «Noi comunque manteniamo la manifestazione del 20, a prescindere». Nella speranza che le reazioni (la Uil parla di «folia», D'Antoni di «decisione preoccupante»), i pareri di autorevoli costituzionalisti - per Paolo Barile si tratta di «comportamento anticostituzionale» - portino consiglio. E convincono Albertini a comportarsi in modo più aderente alla realtà. Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, questa speranza nonostante tutto non l'ha persa. «Farebbe onore al Comune e al sindacato - dice un ripensamento». In caso contrario? «Dovremmo considerare la decisione un gesto di ostilità nei confronti del sindacato che manifesta a sostegno dei valori della solidarietà e dell'unità nazionale».

Angelo Faccinotto

«La Lega lasci in pace le Alpi»

Gli alpini non gradiscono le manifestazioni leghiste sulle vette montane. L'idea che siano issate sulle cime bandiere padane non va proprio giù all'Associazione nazionale del corpo, che raccoglie la bellezza di 340 mila aderenti. «È una farsa che ci da molto fastidio» commenta Leonardo Caprioli, presidente dell'associazione - ma sicuramente tutto finirà nella solita sceneggiata padana. In questi giorni decideremo se assistere passivamente a questo scontro oppure organizzare delle nostre contro manifestazioni. La gente ci considera i custodi dell'unità nazionale. Nessuno può impedire alla Lega di issare bandiere padane. Ma un'iniziativa provocatoria che non ci fa piacere».

Per i 79 anni

A Scalfaro gli auguri di Mancino e Violante

In occasione del settantunesimo compleanno del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Senato Nicola Mancino numero due istituzionale, ha inviato al capo dello Stato un telegramma.

Mancino esprime «l'augurio più vivo e sincero a nome del senato e mio personale perché Ella possa proseguire nel servizio istituzionale che con passione ed equilibrio Ella rende allo Stato e al popolo italiano nonché nel suo alto insegnamento in ordine ai valori culturali, morali e democratici nei quali si riconosce la nostra comunità nazionale».

Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato al Presidente della Repubblica questo messaggio: «Nel giorno del suo compleanno - si legge nel testo inviato al Quirinale - mi è gradito farle pervenire, anche a nome dell'assemblea che presiede, i più fervidi auguri riconfermando la gratitudine per il suo costante impegno nell'affermazione dei preziosi e irrinunciabili valori di democrazia e unità nazionale».

Anche Gerardo Bianco, presidente del consiglio nazionale del Partito popolare italiano, ha inviato un telegramma di auguri al presidente della Repubblica. «A nome mio personale e del consiglio nazionale le formulo, caro presidente - scrive Bianco - le esprime i più affettuosi auguri di lunga e serena vita. Il suo alto Magistero resta per tutti noi un solido punto di riferimento nella difesa dei valori umani e civili del nostro popolo, e nella riaffermazione dell'unità nazionale».

Messaggi di auguri per il settantunesimo compleanno del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sono giunti al Quirinale, oltre che dai presidenti dei due rami del Parlamento, Mancino e Violante, dal presidente della Corte Costituzionale Renato Granata, dal presidente del Consiglio Romano Prodi, e da esponenti del mondo politico e dei partiti. Anche semplici cittadini, si è appreso, hanno inviato al Capo dello Stato messaggi augurali. Il Presidente del Consiglio Romano Prodi, ha inviato il seguente messaggio augurale: «Nella lieta ricorrenza del suo genetliaco, mi è gradito esprimerle, signor Presidente, a nome del Governo e mio personale i più fervidi auguri».

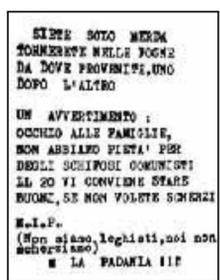
Locali imbrattati di letame e un volantino pieno di insulti e minacce ai sindacalisti e alle loro famiglie

A Varese raid «padano» contro la Camera del lavoro

Cofferati: «Non ci faremo certo intimorire»

Nel capoluogo gli estremisti della secessione avevano già aggredito il segretario del Ppi e tracciato scritte contro il Pds. Un presidio operaio davanti alla Cdl. Messaggi di Cisl e Uil: «Evidentemente l'iniziativa sindacale e la manifestazione del 20 hanno colpito nel segno».

VARESE. Un mucchio di sterco di cavallo, proprio sul portone della Camera del lavoro di Varese. È un foglietto di minacce e di insulti - scritto a macchina, lettere maiuscole - firmato «M.I.P. - W la Padania». Per l'addetto che alle 8.30 di ieri mattina era incaricato di aprire gli uffici, e poi per tutti i funzionari, i militanti, gli iscritti Cgil, è stato come un pugno allo stomaco. Dopo l'aggressione di maggio al segretario provinciale del Partito popolare, Perfetti, e le scritte contro il Pds, ad essere preso di mira, a Varese, adesso è il sindacato. In modo violento e inusitato. «Siete solo merda - si legge nel volantino di rivendicazione - Tornerete nelle fognie da dove provenite, uno dopo l'altro». E ancora: «Un avvertimento: occhio alle famiglie, non abbiamo pietà per degli schifosi comunisti. Il 20 (giorno della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil contro la secessione, ndr) vi conviene stare buoni, se non volete scherzi». Infine la firma, appunto: M.I.P. Forse Movimento indipendentista padano. Seguita da un post scriptum: «Non siamo leghisti, noi non



scherziamo. W la Padania».

Per ora gli autori non hanno un volto. La reazione, invece, quella non si è fatta attendere. Prima una pioggia di messaggi, dai consigli di fabbrica, dal Pds, dalla Lega delle cooperative, dalle altre organizzazioni sindacali. Poi, nel pomeriggio, un presidio, proprio sotto la sede della Camera del lavoro. Con l'annuncio di un incontro con tutti i delegati sindacali della provin-

cia, per la giornata di domani, alla quale parteciperà anche Sergio Cofferati.

Ed è stato proprio quello del leader della Cgil il primo - preoccupatissimo - commento sull'episodio. «L'atto vandalico contro la Camera del lavoro di Varese e le minacce ai dirigenti della Cgil e alle loro famiglie - dice Cofferati - sono il prodotto della campagna di odio condotta contro tutto il sindacalismo confederale». Poi aggiunge: «Nessuno deve sottovalutare i pericoli che sono insiti nella rottura delle più elementari regole della dialettica democratica». Ma, è certo, non sarà «la violenza o l'intimidazione mafiosa verso le famiglie» a far mutare rotta alla Cgil. E il pensiero corre al rogo (tentato) di Mestre dell'altra settimana, quando un gruppetto di leghisti del Sin.pa ha dato fuoco ad un fantoccio con le facce, in foto, di Cofferati, D'Antoni e Larizza. E alle manifestazioni di sabato. Il flop dei gazebo allestiti dai «lavoratori padani» e il successo dei presidi organizzati dai confederali in tutto il Nord e an-

che qui a Varese.

«È il colpo di coda di chi pensava di essere solo sulla piazza e invece si è accorto che c'è anche il sindacato» - sostiene il segretario generale della Camera del lavoro di Varese, Sandro Zaccarelli. «La firma - continua - non è della Lega, ma quando ci si firma con un "W la Padania" è chiaro che l'area di provenienza, almeno sul piano culturale, è quella. E poi non è un fatto isolato a Varese». Città dalla quale, non va dimenticato, era partito la scorsa primavera l'appello al sindacato nazionale per una manifestazione contro la secessione, per la solidarietà. E nella quale la Cgil ora conferma la volontà di andare avanti, «nella massima trasparenza, chiarezza, disponibilità al confronto», dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Le minacce ai sindacalisti della Cgil non hanno lasciato indifferenti neppure Cisl e Uil. Franco Lotito parla di «atto fascista». E, «per valutare i problemi di sicurezza ed agibilità democratica», Lotito chiede un incontro urgente con il

ministro dell'Interno. Di «atto ignobile» parla il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Che afferma: «Finalmente è uscito allo scoperto il volto violento e intimidatorio dei movimenti antidemocratici e antisindacali. È la prova evidente che la mobilitazione del sindacato confederale ha colpito nel segno». E la Lega? Per tutti parla l'ex primo cittadino di Milano, Marco Formentini, neoleader dei «laburisti padani». «Bossi - sostiene - ha messo da tempo in guardia il movimento sulle provocazioni, che non portano mai la firma della Lega, ma dei servizi segreti devianti». Per il Carroccio, insomma, a Varese la vera vittima sarebbe la Lega.

A. F.

Il leader leghista annuncia le iniziative per «il battesimo della Padania»

Bossi lo scozzese: «D'Alema non è Blair»

Feste, bandiere sulle vette dei monti. E ora il Carroccio inasprisce la polemica con il presidente Scalfaro.

MILANO. Dietro il tavolo delle conferenze nella sede di via Bellerio a Milano, Umberto Bossi ha schierato ieri lo stato maggiore della Lega: Formentini, Maroni, Gnutti e Pagliarini. Motivo di tanta ufficialità è la presentazione della tre giorni del Po che scatterà venerdì e si concluderà a Venezia domenica 14 settembre, con la proclamazione della repubblica federale padana. Così Bossi compie un altro passo sulla strada dello strappo.

FESTA. Il calendario rispecchia il copione dell'anno scorso: tre giorni di mobilitazione in Padania, ma niente catene umane sul Po (l'iniziativa si rivelò un fiasco). La novità più succosa: numerose spedizioni in canopia verde partiranno alla conquista di molte vette alpine dove verranno piantate le bandiere della Padania a simboleggiare i confini. Una di queste ascenderà il Monviso e una roccia verrà consegnata a Bossi, a Pian del Re, venerdì pomeriggio, quando il Senatùr ripeterà il rito dell'ampolla con le acque sorgive del Po. Ci sarà una spedizione anche alla

Vetta d'Italia, già ribattezzata Padania. Ventidue grosse feste, sparse sul territorio, faranno da punto di riferimento dei leghisti mobilitati. Parallelamente si svolgeranno parecchie manifestazioni sportive: giochi celtici, tradizioni locali, ma anche sport «normali». Bossi ci tiene molto: «È il preludio alla nascita del comitato olimpico padano».

SIGNIFICATO. Il Senatùr: «A Venezia nasce la Padania, parte la costituzione padana, sospesa per una anno in attesa di segnali romani ma arrivati, esidàrà il via alle elezioni padane per legittimare lo strumento principe di un nuovo Stato, il parlamento». Maroni spiega che nella giornata di domenica si terrà anche l'inaugurazione ufficiale della sede veneziana del governo padano. Un palazzotto acquistato in Campo San Cassian, vicino al Ponte di Rialto. «Insomma - dice Bossi - comincia il cammino del popolo verso il cambiamento. Sarà la guerra del leone contro la lupa. I fatti contro lechiacchiere».

BICAMERALE. Bossi è pessimista: «Mi sembra che da lì siano usciti i primi trucchi...D'Alema ha dovuto ammettere che il referendum per l'autodeterminazione non si può fare...Quindi noi presenteremo, una nuova mozione...Ma mi pare che D'Alema si nasconda dietro un dito, attaccandosi al fatto che la Bicamerale non ha il mandato per modificare la prima parte della Costituzione». Comunque Bossi non chiude tutte le porte e fa capire che se qualcosa si dovesse muovere sarà proprio in Bicamerale anche se «D'Alema non è Tony Blair che ascolta la volontà dei popoli...». Il paragone con Blair è legato all'eventualità di una soluzione «alla scozzese». E Bossi che ne pensa: «Qualunque cosa smuova in avanti è meglio che niente».

BERLUSCONI. Bossi è ancor più pessimista: «L'opposizione è nelle mani del governo, fa parte del sistema di corruzione del partito unico che compra l'opposizione. Berlusconi è un corrotto...Io non ho televisioni o telefonini da farmi regalare...A

me i processi li fanno a lui no. Berlusconi parla di larghe intese e ci accusa di essere la causa della fine del bipolarismo, ma noi non c'entriamo niente, non facciamo parte del sistema di corruzione. Quanto ai malesseri nel Polo e alle uscite Casini, credo che si spieghino col fatto che avevano costruito una macchina per comandare e ora si trovano a fare l'opposizione con minori vantaggi... Casini ha mosso le acque perché rappresenta il vecchio mondo oltre il Tevere... Non so se si può parlare di ritorno della Dc o di una volontà del Vaticano di prendere in mano il Paese...In fondo mi sembra che non l'abbia mai mollato».

SCALFARO. Contro il Presidente della Repubblica va giù pesante Vito Gnutti: «In un Paese democratico, un Presidente che va in tv per minacciare chi vuole esercitare libertà democratiche sarebbe messo in stato d'accusa...». Rincarà la dose Formentini: «Scalfaro fa minacce a dito armato».

Carlo Brambilla

Istituti per la storia della Resistenza e della società contemporanea Reggio Emilia e Modena

Festa Nazionale de l'Unità
Reggio Emilia - Sala Centrale
10 settembre 1997 - ore 18

Per la memoria e l'identità della Repubblica

UN'IDEA DI FEDERAZIONE

Apertura lavori
ANTONELLA SPAGGIARI
sindaco di Reggio Emilia
Introduzione
LEONARDO FAGGI
università di Modena

Discussant
SILVIO LANARO
università di Padova

Intervengono:
GIORGIO ROCHAT - Presidente INSMIL
PAOLO PEZZINO - università di Pisa
ARRIGO BOLDRINI - presidente ANPI nazionale
GIAMPAOLO VALDEVIT - presidente Istituto storico di Trieste
Rappresentanti dei Comuni di Stazzema e Marzabotto

Conclusioni: ANTONIO BASSOLINO - sindaco di Napoli
Coordinamento serata: ANTONIO CANOVI
Istituti storici di Reggio Emilia e Modena

Hanno aderito tra gli altri: Luciano Violante - pres. Camera Deputati; Giuliano Barbolini - sindaco di Modena; Valentino Castellani - sindaco di Torino; la Presidenza delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna; Giovanni Marchesini - rettore università di Padova; Carlo Cipolli - rettore università di Modena e Reggio Emilia; Luciano Guerzoni - vice presidente gruppo «Sinistra democratica l'Ulivo» al Senato; Giuseppe Vacca - Fondazione Istituto Gramsci; Laura Lajolo - Istituto storico di Asti

Identikit di 55 mila laureati in Medicina non specializzati che sono l'ossatura del Servizio sanitario nazionale

I medici di famiglia, un esercito espropriato di potere e competenze

A colloquio con il dottor Roberto Satolli, direttore della rivista «Occhio clinico». Il principale problema che riguarda tutti i Paesi è la formazione e l'aggiornamento in una materia che non si insegna all'Università. Le nuove leve più entusiaste.

In Svezia i «matti» usati come cavie

Centinaia di malati di mente svedesi furono costretti tra il 1943 e il 1953 a mangiare caramelle e dolci nell'ambito di studi sulle carie. Lo ha rivelato il quotidiano Aftonbladet. «La società ha bisogno di prove. Pensavamo di fare una buona cosa», ha confessato Bo Krasse, uno dei medici che prese parte agli esperimenti. Più di 400 malati di mente della casa di cura Vipeholm furono nutriti quotidianamente con caramelle, torte e pane bianco. I dolci «erano più di quanti un bambino avrebbe potuto mai immaginare di mettere via», ha dichiarato Hans Grahnén, un altro dentista che contribuì a elaborare lo studio il cui obiettivo era quello di dimostrare che alimenti con alto contenuto di zucchero e carie sono strettamente collegati. «C'era il sospetto che i dolci avessero un impatto sulla salute dentale, ma questo non era accettato dalle industrie. Per poter dare un annuncio ufficiale al pubblico, avevamo bisogno di prove», ha aggiunto Krasse. Bo Petersson, professore dell'Università di Linköping che ha studiato il programma, ha affermato che gli obiettivi erano buoni ma che il modo in cui furono condotti gli esperimenti fu disastroso. Petersson si è anche detto sorpreso del fatto che il parlamento svedese abbia appoggiato lo studio. «Questo non sarebbe mai stato approvato oggi. L'esperimento non era inutile, ma avrebbero dovuto utilizzare solo volontari consapevoli di ciò che accadeva», ha spiegato il docente. In nome dell'eugenetica, cioè del miglioramento della «qualità» genetica della popolazione, tra il 1935 e il 1976 in Svezia furono sterilizzati circa 60.000 handicappati mentali.

Medico di famiglia, medico di fiducia, medico di base (definizione meno gradita). Sono la schiera mai precisamente definita (dai 50 ai 55 mila) dei laureati in medicina con abilitazione alla professione che in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, e quindi con la nostra Asl, si occupano della nostra salute. O meglio se ne dovrebbero occupare, secondo i compiti istituzionali, a tutti i livelli: per prevenire, curare, assistere. È un medico non specializzato che dovrebbe essere in grado di affrontare ogni problema che il paziente gli pone, un filtro con capacità prescrittiva per tutti gli ulteriori accessi. Ma competenza, serietà e potere sono una realtà fra i medici di famiglia? Lo chiediamo al dottor Roberto Satolli, direttore di *Occhio clinico*, periodico indirizzato proprio a questa categoria di dottori.

«Senza dubbio questi medici sono il perno del Servizio sanitario nazionale, ma spesso oggi la loro competenza e il loro potere tendono ad essere espropriati. Dall'ospedale, per esempio, che ormai da alcuni anni si muove verso la "conquista" del territorio. E allora gli centri per la cefalea, per l'ipertensione, e chi più ne ha più ne metta, che non sono affatto centri specialistici di secondo livello, ma doppiamente spesso di alta inefficienza. Una seconda espropriazione riguarda l'autorevolezza. Per molte persone il medico per eccellenza è lo specialista e a lui si rivolgono».

Forse esperienze negative inducono a queste scelte.

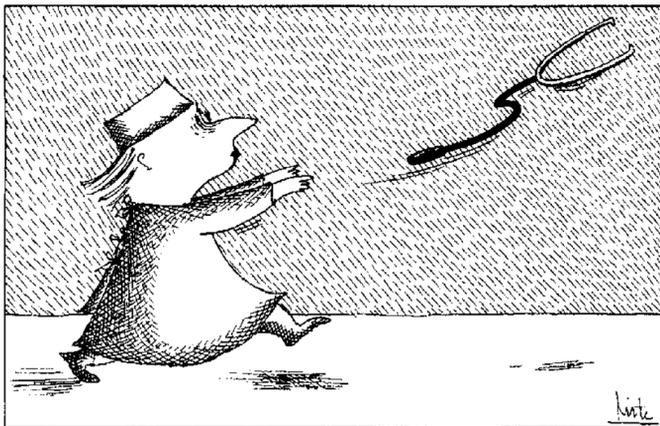
«Quanto ciò sia sbagliato lo dimostra Moretti nel suo film "Caro diario": il passaggio da un dermatologo all'altro non ha favorito la diagnosi e un paziente non è in grado di autoreferirsi. Un medico di medicina generale è in grado di avere una visione globale, prima del particolare».

Allora, chi sono oggi i medici di famiglia?

«Dentro c'è di tutto: gli ibernati, i demotivati, i passacarte. Ma c'è una pattuglia sempre crescente e agguerrita, relativamente giovane (l'età media si è abbassata sui 40-45 anni) che ha scelto di fare questo lavoro con capacità critica. Questa medicina è molto diversa da quella insegnata all'università e i giovani laureati si trovano da soli ad affrontare problemi e difficoltà che nessuno aveva loro prospettato».

Perché diversa?

«L'approccio degli studenti con un paziente è quello di tipo ospedaliero: il soggetto è in genere già malato, in piangiamo a letto, avulso dal proprio contesto, soggetto all'istituzione. Il medico di famiglia, invece, ha a che fare con persone in genere sane, che stanno in piedi davanti a lui in giacca e cravatta in un rapporto paritario e con le quali il ragionamento non può essere esclusivamente clinico: deve pren-



Garattini: Debbono cambiare anche loro aggiornandosi e associandosi

Sui medici di famiglia abbiamo chiesto anche l'opinione del professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» di Milano: «Sono la spina dorsale del Servizio sanitario e nello stesso tempo l'interfaccia degli specialisti e dell'ospedale. - afferma il professore - Non devono venir ridotti a funzionari che svolgono prevalentemente compiti burocratici. Sono coloro che dovrebbero conoscere vita, morte e miracoli dei loro pazienti. La situazione ideale si regge in Inghilterra dove questi medici tengono le redini di tutto il sistema sanitario e seguono i loro pazienti anche in ospedale. Certo, che in Italia c'è un problema di formazione: già l'Università è inadeguata, ma ogni 5 anni questi professionisti dovrebbero essere sottoposti a corsi di aggiornamento, perché la medicina cambia velocemente. Penso che dopo aver sostenuto l'esame di Stato dovrebbe esistere una forma di specializzazione (magari seguendo

colleghi più anziani con esperienze consolidate). E poi credo che affinché i medici di famiglia riescano a coniugare efficienza con competenza e serietà, debbano associarsi. Questo consentirebbe di utilizzare computer, schede e quanto è oggi necessario, ma soprattutto un "gruppo" di medici di famiglia può fornire un'assistenza 24 ore su 24, nonché provvedere a un'assistenza domiciliare, assicurare certificati in ogni momento e sostituire un collega assente. Per correggere la situazione attuale ci deve essere la volontà del Servizio sanitario di formare e aggiornare, e quella dei medici di non piangere sulla loro condizione ma lavorare per diventare i reali coordinatori degli interventi sui pazienti. Quanto a sprechi e inefficienze bisogna ribadire che in Italia c'è un eccesso di medici (311 mila, uno ogni 170 abitanti) e che alcuni di loro "creano" le patologie per giustificare la loro presenza».

dere infatti decisioni sulla base di una quantità di informazioni difformi. L'Università non gliel'ha insegnato e non è mai stato in un ambulatorio. Si tratta di un autodidatta nell'approccio, sulle malattie e sui farmaci».

Sta cambiando qualcosa, relativamente alla formazione?

«Quasi tutte le Regioni ormai organizzano corsi di formazione di due anni post-lauream e questi costituiscono titolo e punteggio per entrare nelle graduatorie di accesso alle convenzioni. Naturalmente questi corsi risentono della formazione universitaria dei docenti. Teoria e prassi della medicina generale devono ancora affermarsi nel mondo, ma insieme con l'epidemiologia

sono discipline che riescono a vedere l'insieme dei problemi e gli scopi da perseguire, mentre quelli specialistiche hanno talvolta una visione parzialissima».

E i pazienti che rapporto hanno con il loro medico di famiglia?

«In genere ne parlano benissimo. Qui bisogna fare una distinzione fra grandi città e piccoli centri. Nelle metropoli il medico di famiglia è una figura che assolve a esigenze burocratiche. Nei piccoli centri e fra le fasce popolari il rapporto con il medico di famiglia è molto forte e un punto di riferimento essenziale».

Comunque ci vorrebbero corsi di riqualificazione e aggiornamento

«C'è un obbligo formale di segui-

re corsi di aggiornamento che per la verità vengono poco frequentati. Il vero incentivo dovrebbe essere la soddisfazione sul lavoro. L'informazione viene spesso lasciata ai cosiddetti informatori scientifici, dipendenti dalle case farmaceutiche, che vanno a coprire un vuoto oggettivo. Meglio di niente, anche se sono informazioni sicuramente "di parte" che non tutti i medici sono in grado di filtrare. Il medico ospedaliero si aggiorna per osmosi, il medico di famiglia è isolato, chiuso nel suo studio. Solo da un anno e mezzo su Internet è nata una "Lista di discussione" che conta già 400 iscritti e altri se ne aggiungeranno».

Anna Morelli

Polemica Crisanti-Corbellini

Il rischio malaria e l'immigrazione. Chi fa i conti sbagliati con zanzare e uomini?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo. L'Unità del 4 settembre riporta con grande enfasi l'invito a non fare i razzisti sulla malaria e a diffidare di affermazioni sbagliate (le mie) di alcuni scienziati pubblicate recentemente da Il Giornale.

L'articolo in questione argomenta che in Italia si può stare tranquilli: non c'è nessun pericolo di trasmissione malarica, chi solleva l'esigenza di discutere il caso di trasmissione avvenuto in maremma e mette in guardia l'opinione pubblica e le autorità sanitarie su una situazione che sta deteriorando viene definito con livore razzista. L'opinione malarica dell'Unità non risparmia attacchi alla mia persona, ai lettori, al direttore e alla proprietà del *Giornale*. Alla fine dell'articolo rimango sorpreso che si faccia ancora riferimento alla mia persona, senza peraltro menzionare il mio nome (dannoso memoriale), come ad uno scienziato (forse nel lessico dell'Unità questo termine è utilizzato come un dispregiativo).

L'opinione non si limita all'invettiva politica, vuole anche insegnare a tutti noi concetti di salute pubblica e di biologia della malaria. In particolare viene spiegato come sia errata la mia affermazione «i parametri per stabilire il rischio di trasmissione (in Italia) sono difficili da quantificare». In realtà, continua l'articolo «esiste una formula matematica (è implicito che io la ignori) che determina la capacità vettrice delle zanzare e sulla base della quale si può calcolare il rischio di trasmissione».

Io prendo atto di tanta dottrina, tuttavia vorrei fare notare che nell'intervista incriminata avevo anche sottolineato che la trasmissione della malaria dipendesse da numerosi fattori tra cui il numero dei soggetti infetti, il numero delle zanzare e la durata della loro vita. Questi fattori rappresentano appunto i parametri principali della «formula matematica» della trasmissione. Inoltre la mia affermazione sulle difficoltà a quantificare il rischio di malaria in Italia si riferiva alla situazione attuale. La frase incriminata della mia intervista esordiva con le parole «oggi» la quale è stata fraudolentemente omessa nel riportare le mie affermazioni. Infatti in Italia non vengono quantificati da decenni alcuni dei parametri che determinano la trasmissione della malaria ed in particolare la densità delle zanzare vettrici ed la frequenza dei residenti infetti in aree potenzialmente a rischio. Riaffermo (non oso immaginare quale insulto mi verrà riservato oltre che razzista e ignorante) che l'arrivo incontrollato di un gran numero di immigrati portatori sani e la loro concentrazione e utilizzazione come lavoratori in

zone del territorio nazionale dove si può essere una elevata densità di zanzare in grado di trasmettere la malaria modifica i parametri della formula matematica che predice la trasmissione della malattia e quindi il rischio di trasmissione.

Questa situazione evidenzia l'urgenza scientifica e di salute pubblica di effettuare studi che abbiano l'obiettivo di accertare la frequenza di portatori sani di malaria e la densità di zanzare che potenzialmente possono funzionare come vettori in numerose aree del territorio nazionale. Tutto ciò non ha nulla a che fare con il razzismo ma ubbidisce all'esigenza di realizzare un'azione di sorveglianza epidemiologica che rappresenti uno dei strumenti basilari per il controllo delle malattie infettive. Indipendentemente dalla polemica che il caso della maremma è un campanello di allarme e dimostra inequivocabilmente che in Italia è possibile che si realizzino episodi isolati di trasmissione malarica. Purtroppo questa è la realtà con la quale bisogna fare i conti. Chi si dedica all'invettiva faziosa accusando di razzismo coloro che cercano di sollevare questo problema e trascura le esigenze di sanità pubblica della collettività si assume la responsabilità dei prossimi casi di trasmissione malarica qualora ce ne siano.

Cordialmente la saluto
Andrea Crisanti

Fa piacere che l'esperto del «Giornale» riconosca che c'è una base obiettiva per valutare il rischio di ripresa della trasmissione malarica, sebbene egli continui ad alimentare l'equivoco per cui la probabilità concreta che si verificano casi sporadici significherebbe il ritorno della malaria in Italia. Non ho scritto, né mi risulta che i maggiori esperti abbiano mai affermato che non si possano verificare episodi «isolati» di malaria. Ma nell'intervista pubblicata sul «Giornale» si diceva che l'Italia sarebbe tornata a essere una zona malarica per colpa degli extracomunitari, che è un concetto ben diverso. Che l'immigrazione, insieme al turismo, possa costituire una sorgente occasionale di infezione e di operare gli interventi adeguati per evitare che si producessero eventuali nuovi casi. Dunque la sorveglianza epidemiologica si sta già facendo. Crisanti insiste nel dire che non esistono stati recenti in cui vengano quantificati i parametri della trasmissione in Italia, ma sul «Journal of Medical Entomology» del maggio scorso si può leggere un articolo di Romi e intitolato «Status of Malaria Vectors in Italy» in cui si trovano i dati, riguardanti le zanzare, di cui si lamenta la mancanza. Tuttavia egli appare soprattutto preoccupato di «accertare la frequenza degli eventuali portatori sani», un parametro importante che tuttavia solleva la non secondaria questione di come determinare questo valore. L'opinione «malarica» - che sarei io - studia da diversi anni la storia della malaria in Italia, e può affermare che le condizioni ecologiche, igienico-sanitarie ed economiche della Penisola quando imperverava la malaria erano del tutto diverse. L'esistenza di vaste aree paludose e acquitrinose, una popolazione contadina ai limiti dell'indigenza, il diffuso analfabetismo e servizi sanitari non comparabili a quelli attuali manteneva l'infezione in vaste aree del Paese (soprattutto il meridione). La malaria non è stata sconfitta in Italia colpevolizzando le persone infette i limitandone la libertà, ma rendendo capillari e accessibili i presidi sanitari. Come regola quasi generale nella storia della sanità pubblica i successi più duraturi nella lotta contro le malattie infettive sono stati ottenuti con approcci pragmatici, cioè che informano i soggetti a rischio, garantiscono test anonimi e il trattamento appropriato della malattia. La loro efficacia nel richiamare gli individui ai loro doveri verso la collettività, discende dal fatto che ne rispetta l'immanità di diritti (umani).

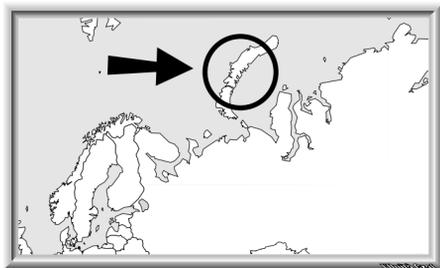
Gilberto Corbellini

Nuovo test per «leggere» il Dna

Importante passo avanti della genetica: semplice e anche poco costosa, una nuova tecnica di analisi del DNA, messa a punto all'Istituto Pasteur, dovrebbe permettere di accelerare lo studio dei geni implicati nelle malattie ereditarie. La nuova tecnica, detta del «Dna pettinato» è applicabile a tutti i materiali genetici degli organismi, e in particolare al genoma dell'uomo. Delle sue prime applicazioni biomediche ne dà notizia la rivista americana Science. Il metodo del DNA «pettinato» consiste nello svolgere l'«intricato» «gomitolo» formato dai filamenti della molecola di DNA. Una piastra di vetro trattata chimicamente viene immersa in un recipiente nel quale si trovano le molecole di DNA, estratte dalle cellule. La piastra viene poi delicatamente estratta e porta con sé i filamenti del «gomitolo», ben divisi e «pettinati». Il procedimento, che permette di stabilire più rapidamente e in modo più fine la carta fisica del genoma, dovrebbe anche permettere progressi nella diagnosi delle malattie genetiche.

In un'isola dell'arcipelago Novaja Zemlja nel mare artico, davanti alle coste russe Scoperta in Siberia una tribù sconosciuta

La notizia annunciata ieri da un antropologo norvegese. Ora però nella zona inizierà una ricerca petrolifera.



Protetta da una terra ostile ed aspra, una tribù nomade è riuscita a vivere in un'isola dell'arcipelago Novaja Zemlja nel Mare glaciale artico senza che nessuno mai si accorgesse della sua esistenza.

Questa eccezionale scoperta è stata fatta dall'antropologo norvegese Ivar Bjoerklund che ha deciso di rivelarla al mondo. L'arcipelago Novaja Zemlja, costituito da due grandi isole e da alcuni isolotti, si trova davanti alle coste della Siberia, fra il mare di Kara e quello di Barents. Appartiene alla Russia, ma la gente della tribù - circa duecento persone fra uomini, donne e bambini - non ha mai sentito parlare né di Lenin, né di Stalin e neppure di Ieltsin. La loro vita ha continuato a scorrere con i ritmi della natura e della tradizione. Sanno che dall'altra parte del mare c'è una società diversa dalla loro, ma finora hanno evitato ogni contatto. Quando qualche nave entra nei fiordi, loro si rintanano all'interno. Vivono nell'isola meridionale, quella più vicina alla costa siberiana. A disposizione hanno centi-

naia di chilometri di tundra nei quali si spostano con le loro renne, vivendoci caccia e pesca.

«Vivono bene con quello che la natura artica offre loro. È gente orgogliosa, consapevole di avere uno stile di vita unico», racconta l'antropologo Bjoerklund in un servizio pubblicato dal quotidiano norvegese «Dagbladet». Bjoerklund, che lavora nel

museo di Tromsøe nel nord della Norvegia, ha vissuto qualche mese con questa tribù, cominciando anche quella che lui definisce «l'ultima campagna di alfabetizzazione nel mondo occidentale».

«Sono andato di tenda in tenda, mostrando loro libri con scritte e immagini. Sono interessati ad imparare e sono spaventati, ma anche incurio-

siti dal mondo esterno», racconta l'antropologo che ora vorrebbe fare un documentario sulla «fantastica vita della tribù».

«Questa gente è riuscita nell'incredibile impresa di sottrarsi ad ogni autorità. Non sono registrati in nessuna anagrafe, non hanno né documenti, né passaporti. Ma è anche vero - dice ancora Bjoerklund - che la tundra è enorme e loro continuano a spostarsi con le loro renne». L'arcipelago Novaja Zemlja, esplorato dagli inglesi nel sedicesimo secolo, finora ha attirato solo qualche nave da pesca russa o norvegese, ma adesso tutto potrebbe cambiare. La compagnia petrolifera norvegese «Statoil» ha firmato un accordo con i russi per cominciare perforazioni alla ricerca di quello che si pensa sia il più grosso giacimento petrolifero di tutta l'Europa. «Temo» dice Bjoerklund - che questo distruggerà la vita della tribù. Per loro è impensabile vivere sempre in uno stesso posto o in una casa. La «civiltazione» non porterà loro niente di buono».

Venerdì arriva su Marte la nuova sonda

Un'altra sonda spaziale, Mars Global Surveyor, sta per arrivare attorno a Marte: alle 3.31 minuti di venerdì il nuovo modulo della Nasa entrerà in un'orbita ellittica che permetterà un giro completo del pianeta in 42-45 ore. Resterà in orbita, avvicinandosi costantemente a Marte, per 687 giorni. Contrariamente a Mars Pathfinder, Surveyor è destinato a rimanere in orbita, disegnando ellissi sempre più vicine a Marte. Dovrà mettere a punto una mappa geologica ed atmosferica essenziale per future esplorazioni umane. La sonda è la prima del programma «Surveyor» che prevede due missioni su Marte ogni venticinque mesi.



Sopra, il regista del film Sandro Baldoni. Sotto, Ivano Marescotti nei panni di un «creativo» che allude a Gavino Sanna

Venerdì esce nelle sale «Consigli per gli acquisti», satira feroce del mondo della pubblicità. Tra una presa in giro di Sanna e un'ironia su Toscani la storia di un cibo per cani pieno di vermi. Un po' repellente: e Mediaset dice no

Paura dello spot?

Publitalia rifiuta i trailers di Baldoni «Sono offensivi»

ROMA. «Consigli per gli acquisti». Un film che fa schifo», recita lo strillo pubblicitario. Masochistico ma non troppo, trattandosi di una satira a forti tinte sul mondo della pubblicità «creativa». Da un barattolo di carne marcia esce una colonia di vermi, così ributtante che nemmeno il cane chiamato a fare da testimonial riesce a mandarla giù. Tanto è bastato a Publitalia, ferme e gentili, hanno ribadito il concetto. Cosa aggiungere? Che il potere della pubblicità è arrivato molto in là. Da Publitalia, nel tardo pomeriggio, arriva la risposta,

affidata solo a una battuta: «Chi mai avrebbe parlato di questo film se non fosse stata montata ad arte una polemica contro Mediaset?». Pronto da alcuni mesi, «Consigli per gli acquisti» è uno di quei film che sembrano nati per fare polemica. Un po' per l'argomento che tratta, in una chiave grottesca, feroce, da satira di fine millennio; un po' per le cose che mostra, bordeggiando appunto il ribrezzo, senza timore di offendere le anime belle e la deontologia dei pubblicitari. Del resto, lo spunto della storia viene da un'esperienza vissuta in prima persona dal regista quando lavorava nell'ambiente dell'advertising. «Si scoprì», racconta Baldoni, «che un nuovo shampoo creato da un'azienda interna-



zionale faceva... cadere i capelli. Le autorità sanitarie tedesche erano intervenute per bloccarlo, sicché l'azienda - che già aveva speso una bella cifra nella campagna pubblicitaria - non trovò di meglio che dirottare altrove, verso l'Italia, la Grecia e la Spagna, le tonnellate di prodotto già pronto. Bastava cambiare nome allo shampoo e im-

porre la tv di spot. Poi, per fortuna, prevalse il buonsenso e non se ne fece niente».

Proprio ciò che non succede in «Consigli per gli acquisti», dove invece un carico di carne argentina andata a male e piena di vermi viene trasformata in un nuovo, rivoluzionario cibo per cani. Tutto merito del «verme della Pampa», ovviamente «iperproteico», che il cinico industriale napoletano cerca di rifilare agli italiani attraverso una gasatissima campagna ad hoc. Nel portare sullo schermo la storia, in una chiave surreale tendente al nichilista, il cineasta di aver voluto analizzare «il lato ridicolo della serietà umana». In altre parole, «l'insulsaggine un po' ridanciana che governa il mondo del marketing diventa un pretesto per mettere a nudo il nostro rapporto con la merce, il nostro ridursi a merce».

Ecco allora l'idea di raccontare l'immondo projet da un curioso punto di vista: quello del bastardo prelevato al canile per animare

la campagna pubblicitaria della carne «Vermito». Lui e il verme, in fondo, sono i veri protagonisti del film, gli «eroi» da opporre alla folcloristica folla di personaggi che gravita attorno all'immaginaria agenzia Caino & Abele: dal guru «creativo» con pettinatura alla Gavino Sanna al fotografo simil-Oliviero Toscani, passando per il sociologo in stile Alberto Abruzzese, il critico di cinema yé-yé in stile Enrico Ghezzi...

Dice il regista: «Dopo Strane storie volevo continuare a ridere - a denti stretti - dello stato di decomposizione della società italiana, sempre più impegnata ad autodivorarsi, a rimettersi nel nulla, a nutrirsi solamente dell'immagine-spettacolo di se stessa. Il protagonista di «Consigli per gli acquisti» è un verme, proprio perché il verme è il simbolo vivente della decomposizione». Naturalmente Baldoni va giù duro, divertendosi a sbeffeggiare certi di colleghi e a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Ad

L'agenzia resiste e ritira la proposta. La censura Rai chiede di mettere «le mutande» al film pubblicitario col calcio al basso ventre

ROMA. Quel calcio tra le gambe dell'uomo, non è piaciuto alla Sacis, la società che controlla, per conto della Rai, gli spot da mandare in onda. «Non potete... attenuare un po' quell'immagine?». Così hanno chiesto, qualche mese fa, all'agenzia milanese Leo Burnett, che aveva mandato in visione il filmetto pubblicitario della birra Sans Souci. E neppure è piaciuto alla Sacis il gesto dell'uomo, che sogna di ballare in mezzo a ragazze procaci, muovendo il bacino in avanti, toccandosi i genitali come ha fatto mille volte Michael Jackson, anche in tv. Che sia fine, non si può dire: anche se l'ironia dovrebbe riscattare le cadute di gusto della storia, in sé divertente, della giovane coppia che dormendo abbracciata sogna due diverse favole.

Lei, di cavalcare all'amazzone nel bosco, tra le braccia del suo principe azzurro. Lui, di abbandonare la scena idilliaca, attratto dal suono della birra e dall'immaginario tutto macho che ne consegue: discoteca (o pub), ragazze che si leccano le labbra per lui, più simile ad un cantante pop che ad un normale marito. Il sogno e la realtà interferiscono continuamente nello spot, il cui filo conduttore è l'inconscia comunicazione onirica tra i due. Così lei, abbandonata in sogno da lui, sembra aver visto anche quello che intanto avveniva negli emisferi cerebrali dell'altro. E perciò, pur dormendo, gli sferra un bel calcio tra le gambe, che il marito riceve nel suo sogno.

Il gioco semantico rimanda, nelle intenzioni del creativo Franco Moretti che lo ha inventato, ad un altro scambio: «Lì dietro c'è tutta l'ironia - dicono alla Leo Burnett -, in effetti la donna si comporta proprio come l'uomo vorrebbe che

lei fosse, romantica e legata al passato. E l'uomo viceversa come la donna lo immagina: traditore e porcazione». Sarà ancora così? Fabrizio Caprara, direttore generale della Satchi&Satchi, non ha visto il film, e pensa che le uniche cose da censurare in uno spot siano «quelle che possono essere offensive nei confronti delle persone, verso le etnie o una categoria, o istigare forme di razzismo». È perplesso però sull'uso di stereotipi sessuali - antichi o nuovissimi, come il mito del transgender - nella pubblicità. «Si rischia di fare trend con cose che non lo sono, i rapporti tra i sessi sono complicati e difficili». Marco Ferri, il creativo che ha preso tanti premi con il film sulla caccia dei cani, picchia su Sacis: «È un atto censorio degno di miglior causa, quello spot è sufficientemente spiritoso da non offendere nessuno... il confine è l'intelligenza, il divertimento. Ciò che è stupido, è offensivo. La Rai manda in onda tanta pubblicità che offende il buon senso».

Intervistato dall'agenzia di stampa Adn Kronos, l'esperto di comunicazione Klaus Davi attribuisce alla Rai (per mano della Sacis) una mentalità ancora peggiore: «Quest'atto è indice di una sessuofobia patologica». «È inaccettabile - s'indigna - che un ente di Stato operi unilaterali controlli e mortificazione della creatività». Alla Leo Burnett - sia verità o diplomazia - la vedono in modo meno vittimistico. Il gesto unilaterale l'hanno fatto loro, cancellando dal «piano media» (il piano della uscita pubblicitaria) la Rai, e raddoppiando le presenze sui canali Mediaset.

Nadia Tarantini

esempio, il big boss dell'agenzia è un ex sessantottino che arriva in ufficio in bicicletta, legge l'Unità (perché non il manifesto?), mangia macrobiotico e poi licenzia senza battere ciglio; mentre fuori di quelle stanze post-moderne, dai soffitti affrescati, perfino la manifestazione sindacale contro la disoccupazione è «sponsorizzata» da una marca di scarpe da ginnastica. «Assurdo, ma non tanto», ribatte il regista. «Perché quella della comunicazione può diventare una macchina coprofoga, che mangia tutto, ricicla tutto. La pubblicità fatta a forma di pubblicità (gli spot, i poster, gli annunci stampa) in fondo è la meno pericolosa: una sa che è palese, sta dentro recinti ben delimitati. Il guaio è quando un prodotto diventa espressione di un modo di essere. Per la serie: «Tu sei Nike, io sono Reebok», come capita tra le gang americane che si sparano. Oggi la pubblicità vera è Michael Jordan che si scambia il cappellino della Nike con Clinton. Da

noi invece capita che se uno porta un maglioncino Benetton-Toscani non è razzista, anche se è di Pieve di Soligo e odia i terroni».

Allergico al cinema «carino, simpatico, spiritosamente ruffiano», il regista rivendica per «Consigli per gli acquisti» lo status di film «vivo, tosto, non finto-impegnato». E se gli si chiede perché nessun festival l'ha voluto, risponde che rispetta la decisione dei direttori ma non le maleducazioni (un po' ce l'ha con Laudadio, il quale avrebbe definito il film «uno schifo»). Tra situazioni «trash», immaginari pannoloni «lctus» e caramelle «Caccola», il film di Baldoni veicola insomma una fiera dell'orrore consumista che rischia di respingere lo stesso spettatore intelligente cui si rivolge. Chissà se Costanzo - massimo teorico della materia e inventore della formula «Consigli per gli acquisti» - inviterà il regista: potrebbe venire fuori un bel match.

Michele Anselmi

IL PROGETTO

Due puntate di Maurizio Zaccaro tratte da «Il mondo alla fine del mondo»

Le balene tra i ghiacci di Sepùlveda in un film tv

La Lux cerca fondi all'estero. Riprese in condizioni durissime di fronte all'Antartide. Il regista: «Lavoreremo assieme allo scrittore».

ROMA. Nishin Maru, nave officina giapponese. Ubiqua, perché le strategie della speculazione sono capaci di miracoli. A cercarla, la si trova al largo delle coste del Madagascar, dove ufficialmente dovrebbe essere, e pure fra i ghiacci, nel territorio antartico del Cile, nell'insidioso stretto solcato da Magellano. Là dove finisce il mondo e le balene vanno a nascondersi dagli ostinati capitani Achab di tutto il pianeta, che continuano a cacciarle incuranti dei divieti internazionali, con la tracotanza di chi può contare sulla protezione garantita da misteriose connivenze, anche governative.

Nishin Maru: giunta una «esse» alla nave killer di cui il cileno Luis Sepùlveda parla nel suggestivo romanzo *Il mondo alla fine del mondo* e affidate questo nome a Internet, a un qualsiasi motore di ricerca. «Troverete che il sito dell'organizzazione ambientalista Greenpeace ha catalogato ben tre natanti giapponesi con questo no-

me», suggerisce il regista Maurizio Zaccaro, che si appresta a partire per i luoghi descritti nel libro di Sepùlveda, dove l'anno prossimo, a ridosso dell'estate australe, intende cominciare a girare un film tv in due puntate.

«È una storia vera quella raccontata dallo scrittore cileno», spiega il regista milanese, impegnato a Roma nel doppiaggio della fiction Mediaset *La Missione*, in cui ha diretto Michele Placido e Barbara De Rossi. «Il giornalista quarantenne, protagonista del romanzo, è una sorta di autoritratto, visto che Luis è stato attivista di Greenpeace. Ci siamo incontrati a Roma, poco più di un mese fa, per parlare del progetto di trarre un film da *Il mondo alla fine del mondo*. Con la sua supervisione, io e Angelo Paquinini stiamo rimettendo mano alla sceneggiatura». È un altro passo - coerente - del suo percorso cinematografico per Zaccaro, che ha diretto film «impegnati» come il recente *Il carniere*, sullo sfondo del-

la guerra in Bosnia, premio Amidei per la sceneggiatura. Interessanti, ben girati, ma boccia ai botteghini. Sfortunata e qualche limite endemico della distribuzione italiana. In questo nuovo esaltante progetto, Zaccaro s'è buttato con l'entusiasmo, intanto, di quelli che non mollano mai. «L'obiettivo - spiega - è trasferire nella fiction l'essenza di Sepùlveda, non solo il messaggio ecologista del libro e la sua carica di denuncia del saccheggio dei mari a opera dell'uomo. Ci rivedremo alla fine di settembre».

No, «non sarà un semplice pamphlet ambientalista, tratto da un libro evocativo, destinato a un pubblico vasto», puntualizza Alessandro Jacchia, direttore di produzione della Lux Film. Sua è l'idea della miniserie tv. «Ho letto il libro in spiaggia: una riuscita combinazione di thriller e avventura. Ne sono rimasto affascinato - racconta - e un anno e mezzo fa ho deciso di acquistarne i diritti. Ben prima che Sepùlveda balzasse in vetta al-

classifiche delle vendite. Quindi, quest'iniziativa - tiene a precisare Jacchia - è del tutto fuori dall'attuale tendenza di portare sullo schermo romanzi dello scrittore cileno».

Il progetto è ambizioso, perché si prevede che il cast (ancora da definire, si sa solo che il protagonista sarà inglese o americano per ragioni di produzione) trascorra gran parte delle 10-12 settimane di lavorazione in luoghi desolati, a temperature polari. E sarà anche molto costoso. «Abbiamo in mente un budget notevole - anticipa Jacchia - e cercheremo capitali all'estero. Per questo motivo la miniserie sarà girata in inglese». Quando la vedremo in tv? «È ancora tutto da decidere, non sappiamo se possa interessare a Mediaset o alla Rai. Presenteremo il progetto ai primi di ottobre a Cannes all'incontro di produttori e distributori, il Mipcom: sarà anche un'occasione per saggiare il mercato».

Ma questo sembra proprio il mo-

mento di Sepùlveda, corteggiatissimo nelle librerie italiane e fonte d'ispirazione cinematografica. I suoi romanzi fanno appena in tempo a uscire, che subito qualcuno se ne accaparra i diritti, com'è accaduto per *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* destinato a diventare un cartoon prodotto da Cecchi Gori e atteso per Natale '98. Per quella data potrebbe essere pronto anche *Il mondo alla fine del mondo*? «È presto per dirlo - precisa cauto Jacchia - stiamo ancora aspettando la sceneggiatura definitiva e valutando la possibilità di girare in Sudamerica. Il fattore climatico sarà determinante. Se non riusciremo a cominciare le riprese in coincidenza del nostro inverno, corrispondente all'estate laggiù, dovremo accontentarci di luoghi simili. Il mare attorno all'Islanda, per esempio. Il resto, balene comprese, sarà merito degli effetti speciali».

Roberta Secci

I Berliner implorano Muti: «Torna da noi, ci manchi»

Ridateci Riccardo Muti. I «Berliner Philharmoniker», almeno due di loro, hanno ieri confessato all'agenzia Ansa, filiale di Berlino, che è «assurdo e triste» che il maestro di Ravenna manchi da tanto tempo dalla capitale tedesca. Il direttore dei «Berliner» è Claudio Abbado, nel ruolo che fu un tempo di Herbert von Karajan, ma come tradizione i «Berliner» hanno sempre dei maestri ospiti, come è stato appunto Riccardo Muti. I due - Peter Riegelbauer (contrabbasso) e hansjoerg Schellenberger (oboe solista) - hanno detto di parlare a nome di tutti gli orchestrali, e persino di Claudio Abbado. «Torna, l'orchestra aspetta 'a te», al napoletano (di origine) Riccardo Muti, i cui rapporti con Abbado sono da sempre soggetti al sospetto quanto meno d'incomprensioni. In particolare, nelle ultime stagioni, tensioni sarebbero state generate dalla mancata tournée di Abbado alla Scala, e reciproca assenza di Muti da Berlino. I «Berliner» chiedono ora la ripresa di una «collaborazione regolare» con il maestro più giovane, che all'orchestra ha sempre portato anche fortune discografiche. È dal 1972, ricordano gli orchestrali, che Riccardo Muti collabora con i «Berliner»; e dopo la scomparsa di Sir Georg Solti, la sua presenza a Berlino è particolarmente necessaria. Quest'anno, tutti i grandi direttori sono stati là, compreso Lorin Maazel, ora manca solo lui. L'ultima volta che Muti ha diretto i «Berliner» è stato nel gennaio '94. E in più dopo quella data si è volentieri dedicato a dirigere i cugini di lingua tedesca, i «Wiener Philharmoniker», guidati anche in occasione dei concerti di Capodanno dalla capitale austriaca. «Torna», insistono i maestri. Il pubblico lo ama molto e i suoi concerti hanno sempre registrato il tutto esaurito.

Gol del compagno e per la gioia muore d'infarto

Un calciatore argentino di 24 anni è morto per infarto mentre esultava dopo un gol messo a segno da un suo compagno di squadra. Il tragico e singolare episodio è avvenuto nel piccolo stadio di Colonia Brandsen, località nel nord dell'Argentina, durante una partita del torneo di prima divisione della provincia di Resistencia. Secondo le testimonianze, il calciatore Felix Caballero, quando l'attaccante della squadra locale ha segnato, ha fatto un salto di gioia ed ha cominciato a correre a braccia aperte verso il compagno: è crollato a terra prima di raggiungerlo.



Klinsmann tocca quota «cento» in nazionale

Il capitano della nazionale tedesca di calcio, Jürgen Klinsmann, raggiungerà oggi la barriera delle 100 partite con la maglia della Germania. L'attaccante della Sampdoria ed ex giocatore dello Stuttgart, dell'Inter, del Monaco, del Tottenham Hotspur e del Bayern Monaco entrerà così nel club dei "centenari" nella partita contro l'Armenia, in programma oggi a Dortmund, valevole per la qualificazione ai Mondiali di Francia '98. Klinsmann, trentatré anni, nella classifica dei veterani sarà il quinto calciatore tedesco a raggiungere questo traguardo dopo Streich, Doerner, Beckenbauer e Matthäus.

Carboni saluta i tifosi affittando pagina di giornale

Roberto Mancini aveva acquistato un'intera pagina del "Secolo XIX" per salutare i tifosi e gli ex compagni della Sampdoria. Anche l'ex romanista Amedeo Carboni ha voluto seguire l'esempio di «Mancino», e ieri su "la Repubblica" ha salutato gli ex compagni della Roma e la tifoseria giallorossa. Accanto a una foto a tutta pagina del difensore, che ora gioca in Spagna nel Valencia e che ieri al suo debutto contro il Barcellona è subito incappato nel primo cartellino rosso, c'è anche una dedica firmata: «Passano le vittorie, le sconfitte, le gioie e le delusioni: resta solo un grandissimo amore per questa maglia. Grazie Roma, grazie ragazzi».



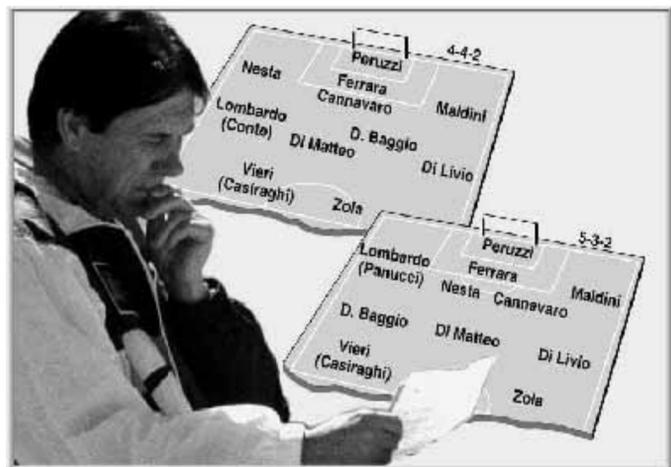
Indennità Ronaldo Moratti: «Pagherò i tre miliardi»

«Resto dell'idea che al Barcellona nulla fosse dovuto, ma a questo punto è meglio finirla qui, e pagare». Il presidente dell'Inter Massimo Moratti ha commentato così la decisione inappellabile presa ieri al Cairo dalla commissione speciale della Fifa, che ha imposto alla società nerazzurra il pagamento al Barcellona di ulteriori 3.150 milioni di lire, come indennità di formazione per Ronaldo, acquistato dall'Inter nel luglio scorso versando ai catalani 48 miliardi di lire (l'importo della discussa clausola di rescissione). Moratti ha deciso di non dare battaglia e di chiudere il caso.

**L'Unità
loSport**

Oggi a Tblisi il match con la Georgia. Il ct azzurro non dà la formazione: il dilemma Vieri-Casiraghi

Il dado non è tratto «Cesarone» fa l'indeciso



Riusciamo a far diventare grande anche la Georgia: niente male per un calcio che strizza l'occhio alla Superlega. A Tblisi, dove oggi gli azzurri affrontano la penultima salita prima del traguardo mondiale, Cesare Maldini ha consumato una lunga vigilia di dubbi, di nomi, di numeri. Squadra d'attesa o squadra di offesa? Panucci o Nesta, Conte o Lombardo, Vieri o Casiraghi? E poi: 4-4-2 o 5-3-2? «Tutto dipende da come si schiereranno i georgiani», ha sillabato a fine allenamento, ieri mattina, il ct. La solita storia dell'Italia che è condizionata dagli avversari, come accadeva nel calcio anni Sessanta-Settanta, con Rocco e Bearzot, che sono i maestri del ct. Anche di pretattica: «Sono preoccupato, inutile nascondere perché la squadra stenta sul piano fisico. La squadra non è in condizioni brillanti e la partita per noi è di vitale importanza: se vinciamo poi possiamo affrontare la gara con gli inglesi potendo contare su due risultati su tre. Probabilmente i georgiani ci affronteranno con due punte e due

mezzo punte, con un atteggiamento più aggressivo che bisognerà contrastare efficacemente. Dovremo parlare tutti insieme, con giocatori e collaboratori, nelle nostre sedute tecniche, e solo dopo prenderò una decisione. Ho provato Nesta e Cannavaro, ma potrebbero giocare tutti e due insieme. Il dubbio principale riguarda l'attacco: non ho ancora deciso tra Casiraghi e Vieri. Conte sicuro? Niente è sicuro. Baggio nella ripresa? Onestamente ora non so cosa rispondere. Lombardo? Ha fatto la sua parte nei primi. Torrisi? In questo momento ho bisogno di giocatori con provata esperienza internazionale». Sbriciolata la lezione sachiana, che aveva il merito di impostare la sua squadra, come direbbe Totò, «a prescindere», eccoci all'Italia maldiniana, un po' gommosa e un po' inafferrabile. Alle corte: sarà 4-4-2 se i georgiani non saranno troppo spavaldi, sarà 5-3-2 se Kipiani, ct avversario, suonerà la carica. I georgiani sono da tempo eliminati dal mondiale, ma la diretta televisiva in Italia alimenta

sogni di gloria per chi vorrebbe assicurare il proprio futuro e quello dei suoi pronipoti sbarcando nel nostro calcio: una bella partita di Tizio o Caio potrebbe far scattare le molle al mercante pallonaro di turno. Ecco perché Maldini, in parte, non si fida. L'altra parte dei timori è legata alle condizioni di forma non certo brillanti di alcuni azzurri. E mettiamoci poi il fatto che contro avversari un po' plebei i nostri calciatori giocano spesso con la puzza sotto al naso, atteggiamento ideale per tornare a casa bastonati. Morale, la Georgia si è fatta Brasile, e speriamo che i campioni del mondo non ci querelino per diffamazione. Dal groviglio di pensieri, parole, sussurri e spifferi viene fuori una formazione più accreditata: ovvero, Peruzzi in porta, Ferrara libero, Cannavaro centrale, Nesta e Maldini esterni, centrocampio con la linea Lombardo (Conte)-Dino Baggio-Di Matteo-Di Livio, tandem d'attacco Vieri (Casiraghi)-Zola. L'alternativa è un'Italia prudente, con Peruzzi in porta,

tre centrali (Ferrara, Nesta e Cannavaro), due esterni (Lombardo o Conte o Panucci e Maldini), tre centrocampisti (Dino Baggio, Di Matteo e Di Livio), Vieri (o Casiraghi)-Zola punteros. Roberto Baggio e Pippo Inzaghi sono le armi da usare della ripresa: il primo per dar respiro al gioco, il secondo per il suo cinismo davanti alla porta. E gli stessi giocatori hanno le idee confuse. Non sanno a chi toccherà partire titolare e chi invece dovrà sedersi in panchina. Prendiamo Conte, che ha detto: «Se Maldini cerca un giocatore bravo a saltare l'uomo, bene, quello non sono io, ho altre caratteristiche». Prendiamo Lombardo: «Maldini ci ha detto che non ha ancora deciso la formazione. E non ha lasciato intendere nulla su quelle che potrebbero essere le sue scelte. Meglio così, almeno saremo tutti sulla corda». Prendiamo Zola, a ricerca del primo gol stagionale: «I dubbi del ct? Sono passato anch'io attraverso questi ballottaggi. Se presi male sono negativi, ma possono an-

che essere di stimolo». I georgiani promettono battaglia. Allo stadio «Boris Paichadze», che può accogliere settantacinquemila spettatori, sono annunciate almeno trentamila persone. Nonostante i prezzi dei biglietti: dalle quindicimila alla quarantamila lire, che in Georgia sono quasi uno stipendio. Ci sarà anche il presidente della Repubblica, Eduard Shevardnadze, ex-ministro degli esteri dell'Unione Sovietica e gorbacioviana. Un vero sopravvissuto, Shevardnadze: perché ha vissuto da protagonista la distruzione dell'URSS e perché è scampato a un attentato. I georgiani hanno carattere latino: un po' geniali, un po' mattochi, un po' spavaldi. Il loro calcio è lo specchio dell'anima. Kinkladze e Ketsbaja sono i migliori, ma occhio ai gemelli, Shota e Archil Arveladze, che giocano in Olanda (il primo nell'Ajax, il secondo nel Breda). I georgiani hanno nulla da perdere: è la loro forza. Gli italiani hanno tutto da perdere: può essere la nostra debolezza.

Europei volley Oggi l'Italia cerca il 3-0 con i tedeschi

Prendere o lasciare, oggi, per l'Italia del volley. In palio le semifinali degli europei olandesi, l'ostacolo è la Germania, che gli azzurri di Bebetto devono battere 3-0 per ottenere il primo posto nel suo raggruppamento ed evitare l'Olanda in semifinale. Poi, giovedì, ultima gara, con una Russia in disarmo. I pallavolisti italiani, rilanciati dalla vittoria sulla Slovacchia, chiedono un po' di attenzione: «I calciatori hanno addosso gli occhi di tutti - spiega Andrea Gianima al telespettatore sportivo italiano, che seguirà la gara con la Georgia, faccio presente che domani (oggi, ndr) ci siamo anche noi, e che il compito più impegnativo spetta proprio alla nostra squadra. La Nazionale di Cesare Maldini può vincere anche per 1-0 su autorete. Noi invece dovremo cercare un successo con il massimo scarto per via della differenza-set, che in un girone equilibrato come questo di Hertogenbosch può risultare decisiva». Gianini difende anche il nuovo ct, Bebetto: «Per aprire un ciclo dovremo lavorare molto, cioè 12 mesi all'anno e non solo i sei che uno passa in Nazionale». Ieri, per gli azzurri, allenamento e cure (ultrasuoni a freddo) per gli infortunati Rosalba e Pippi. Bebetto ha fatto lavorare i dieci disponibili (ma Bovolenta era a mezzo servizio) soprattutto in battuta e nelle ricezioni. Bebetto ha annunciato che contro i tedeschi giocheranno inizialmente gli stessi sei schierati nel primo set contro la Slovacchia: Gravina, Meoni, Sartoretto, Giani, Pasinato e Gardini.

Offese a giocatori e pubblico: «cartellino giallo» dell'Arma in Sicilia E i Cc ammoniscono l'arbitro

LUCA MASOTTO

L'ha saputo sul Televideo e ci è rimasto male. Perché dopo dieci anni di carriera non pensava di finire nella lista degli «ammoniti» proprio lui, che ogni domenica si mette la divisa arbitrale appassionandosi all'idea di essere lui l'ombelico del mondo. Nel vasto pianeta del pallone dilettantistico capita che un metaforico «cartellino giallo» venga fatto sventolare al direttore di gara per... comportamento non regolamentare.

A «fischiare» l'ammonizione sono stati i carabinieri di San Cataldo (Caltanissetta), sotto forma di «denuncia informativa» contro Massimiliano Camilli di Roma. Due domeniche fa è stato inviato in Sicilia per la sfida tra la formazione di casa della Santacaldese e il Lamezia (1-1), prima giornata del campionato dilettanti (Girone I). Campo caldo, che lui ha pensato bene di «infiammare». L'arbitro - secondo quanto accertato dal maresciallo responsabile del servizio in campo che ha compiuto la comunicazione all'osservatore arbitrale - avrebbe usato un linguaggio pesante

con i giocatori fin dal loro ingresso in campo rivolgendosi anche «paroloni» irrispettosi ad alcuni spettatori. «Il rispetto è alla base di ogni rapporto», hanno scritto i carabinieri stigmatizzando il comportamento del signor Camilli - che avrebbe rischiato di degenerare - un incontro di calcio tutto sommato regolare.

Nonostante il clima pesante la partita è stata portata a termine, e lo stesso commissario di campo, chiamato a redigere il rapporto tecnico sull'incontro, non avrebbe rivelato nulla di particolare. Eppure il signor Camilli è finito sul «cartellino giallo» dei Cc. Il diritto interessato, gioca in difesa e si trincerava sulla discrezionalità professionale: «Tutto quello che è successo è stato scritto sul referto a fine gara. Certo la decisione l'ho trovata singolare ma la gara non ha avuto sviluppi ulteriori». Basta così, di quella calda domenica in terra siciliana non vuole entrare nei particolari. Il suo organo tecnico, Arcangelo Pezzella, ha parlato con l'osservatore arbitrale avviando tutti i meccanismi e

informando l'Aia e l'ufficio indagini. Deve averla fatta grossa l'arbitro romano (l'episodio non subirà nessuno strascico giudiziario). «Si è comportato malissimo, gridava a voce alta per farsi sentire dal pubblico, continuando a dire parole pesantissime non solo nei confronti dei calciatori ma anche verso di noi. E questo è inaccettabile - dicono i carabinieri di San Cataldo che in 15 hanno cercato di tenere a freno l'esubanza del pubblico - Inoltre si rivolgeva ai guardalinee per dire se stava andando bene il suo arbitraggio «esperato». Anche il collaboratore ha contribuito a surriscaldare gli animi. Il nostro paese ha tifosi irascibili, il direttore di gara non ha fatto nulla per aiutarci. Ci sono sempre stati scontri qui e lì e il lavoro per noi non è facile».

Più morbida la linea del presidente della Santacaldese che lo scorso anno ha rischiato di retrocedere: «Avrei molto da dire su quell'arbitraggio ma è meglio tacere, tanto tutti hanno visto». Il silenzio a volte pesa più delle parole. E del «linguaggio pesante».

Dal calcio al tunnel della tossicodipendenza, poi la rinascita rincorrendo di nuovo pallone

«Così ho fatto gol alla droga»

RMINI. «Usavo psicofarmaci prima di entrare in campo. Era l'unico modo per calmarmi prima della partita. Mi tremavano le gambe e mi vergognavo a manifestare la mia emotività, perché i compagni di squadra mi avrebbero preso in giro. Lo sport, il calcio, era diventato un'esperienza del «individualismo» e mi aveva portato ad impasticarmi e drogarmi». Paolo, 32 anni, giocava a calcio in prima categoria in una squadra di Genova. Una passione vera, «avevo molti amici in quell'ambiente», che però era diventata una «vortice» sempre più profondo da cui era difficile risollevarsi. Paolo ora gioca come portiere nella squadra del Centro di solidarietà di Genova per il recupero dei tossicodipendenti, che ha vinto la medaglia d'oro nell'olimpiade nazionale degli atleti in comunità di recupero. Più di mille ragazzi impegnati in varie discipline (calcio, pallavolo, atletica) si sono ritrovati a Rimini per il secondo raduno nazionale organizzato dall'Associazione nazionale di promozione sportiva nelle comunità, in

collaborazione con il Coni. Una settimana di partite, incontri, concerti e dibattiti; i veri protagonisti delle giornate, però, sono stati i ragazzi con le loro storie. Storie di vittorie prima che in campo contro gli avversari, nella vita quotidiana contro le mille forme di emarginazione. E poi lo sport vissuto come dannazione e redenzione. Così è stato per Paolo: «Ora non ho paura di dire ai miei compagni di squadra "ho bisogno che mi aiutiate perché sono un emotivo". Per noi giocare significa condividere il momento del gol, ma anche la sconfitta. Più che la capacità vince il cuore, il saper essere gruppo». Ecco allora che praticare sport, come sostengono don Antonio Mazzi e don Oreste Benzi, ideatori della miniolimpiade, diventa «uno straordinario strumento di prevenzione e di riabilitazione». Mille ragazzi in gara con alle spalle mille storie diverse accomunate dallo sport che affatella e divide. C'è Edoardo, 22 anni, ora attaccante nella squadra del Centro di solidarietà di

Genova, con un passato da campioncino, quando giocava a calcio in promozione. Una passione sua e di suo padre; lo accompagnava al campo, lo incitava negli affondi contro la squadra avversaria. Edoardo era un attaccante, agile, dal fisico asciutto. Poi suo padre morì. Una solitudine immensa acuita dall'indifferenza della naja dove sei solo un numero, una recluta. L'eroina presto diventò l'unica alleata per riuscire a superare i momenti di debolezza. Da allora Edoardo si rifiutò di giocare: calciare significava ritornare con la mente al padre che non c'era più, significava rivivere ogni volta un dolore profondo. Poi, con gli amici della comunità Edoardo è ritornato in campo, perché «fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa». Una frase che Edoardo insieme ai suoi nuovi amici di squadra rilegge ogni giorno e li trova la forza per calciare. Ed è forse proprio in questa frase il segreto della vittoria del «gruppo» alle miniolimpiadi. Non erano certo i favoriti, i ra-

gazzi del Centro di solidarietà di Genova, eppure vincendo prima di tutto gli individualismi e le proprie condizioni paure sono riusciti a sbaragliare gli avversari. Così è stato per Massimiliano, 25 anni, una vita sbalata e la passione per il calcio. «Quando entravo in campo a volte ero distrutto perché mi capitava di non riuscire a dormire. Di notte mi assillavano gli incubi: nel sogno mio padre picchiava mia madre. La mattina dopo, prima di entrare in campo, non avevo nessuno con cui confidarmi. Inizialmente ero un mio fisico non riusciva più a reggere gli allenamenti. L'eroina mi allontanò dallo sport: mi mancavano le partite. La mia squadra di allora, però, non mi ha mai abbandonato. Anche quando ormai fu proprio la società sportiva ad aiutarci trovandomi un avvocato». Poi ho ripreso a giocare al calcio ed ho ricominciato a sperare.

Roberta Sangiorgi



DALL'INVIATA

STOCOLMA. Benvenuti al Noel Gallagher Show. Tre quarti d'ora di botta e risposta fra il chitarrista (e autore dei brani) degli Oasis, e un centinaio di giornalisti arrivati da ogni parte del mondo per la prima assoluta del loro tour (ieri sera al Globe di Stoccolma), che a novembre travolgerà anche l'Italia. Liam è rimasto in albergo, e Noel si presenta con un maglione marrone con la lampo da sottoproletario inglese anni Settanta, tanto per rimarcare con una punta di snobismo le sue origini, in stridente contrasto con i miliardi fatti dai due fratelli Gallagher negli ultimi cinque anni e 3 album. L'ultimo, *Be Here Now*, in sole tre settimane ha già venduto 4 milioni e mezzo di copie, più della metà in Europa; in Italia sono quasi a quota 200mila. E dall'alto di queste cifre Noel può sfoggiare tutta la sua ironia, la sua intelligenza, anche la sua arroganza, dimostrando di che pasta sono fatte le vere popstar.

Così il rito solitamente banale della conferenza stampa si trasforma in spettacolo, dalla prima, ammiccante battuta di Noel («Dove sono i giornalisti della Colombia? Con loro ci vediamo dopo...»), passando per momenti surreali (un giornalista gli chiede se l'ultimo disco è stato influenzato dalla morte di Diana, e lui paziente cerca di spiegare che il disco è uscito due settimane prima), fino all'uscita trionfale di Noel, che si offre in pasto ai fans, invece di andarsene dall'uscita posteriore. E allora via allo show.

E' vero che hai detto di tuo fratello Liam che sul palco è una «barzelletta»? «Non è una cosa carina da dirsi, vero? Però è divertente!». In un'altra intervista lo avevi descritto come una specie di Nin-tendo ambulante (è una specie di videogiochi, ndr.). «Sul serio ho detto così? Non me lo ricordo. Liam comunque ha raggiunto uno

Gli Oasis arriveranno in Italia a novembre. Ieri a Stoccolma la conferenza stampa per l'inizio del tour

Benvenuti al Noel Gallagher show «Buttate i computer. Meglio suonare»

Uno scoppiettante incontro del chitarrista (e autore delle canzoni) della band con i giornalisti. Molte battute e autoironia. Tristezza per la morte di Lady Diana. La difesa della privacy e l'assalto dei fans. Diventare miliardari grazie al rock'n'roll

stadio di follia completa che si è stabilizzata, penso che resterà così per i prossimi due tre anni». Ed è vero che anche lui vuole mettersi a scrivere canzoni? «Sai una cosa, non dovrei credere a tutto ciò che i giornali scrivono, e poi sei un giornalista, dovrei saperlo... beh, sì, è vero, Liam vorrebbe scrivere anche lui. Ma non sa suonare la chitarra, per cui dubito che ci riuscirebbe». Sono finiti i vostri famosi litigi? «Ma sì, anzi, scusa che giorno è oggi? Dunque, vediamo, venerdì prossimo alle 11.30 abbiamo appuntamento per uno scontro, sì, una specie di sfida, in dodici round, e per ora il campione in carica sono io». George Harrison in una recente intervista ha dichiarato che gli Oasis sono un gruppo per teenager, e che passeranno senza lasciare il segno. Che ne pensi? «Che è vero, gli Oasis «sono» un gruppo per teenager. Certo, per uno che stava nei Beatles, era meglio se teneva la bocca chiusa. D'altra parte lui è una delle quattro persone al mondo che possono dire ciò che vogliono... E io cosa gli potrei dire, a parte: ciao George».

Come avete reagito alla notizia della morte di Lady Diana? «Da persone che vivono la loro vita in pubblico, sappiamo bene cosa significa essere costantemente inseguiti dai paparazzi. Io non sono un fan della casa reale, però credo di capire come deve essersi sentita Lady Diana. E sono rimasto sciocato, sia dalla notizia della sua morte, che dal modo in cui i giornali si sono occupati della cosa. Ma non c'è molto altro da dire. E' una cosa molto triste». Vi fa paura il destino di Lady Di? «Beh, non puoi certo permettere che questo tipo di cose ti rovinino la vita, e poi se alla fine della giornata te ne devi andare, te ne vai e basta. Sinceramente non penso mai a queste cose». Cosa pensate di giornalisti che scrivono di voi? «Mi sforzo di



Gli «Oasis» in concerto e in alto il cantante del gruppo Liam Gallagher

Rosemont-Matthews/Ap

comprendere che anche loro hanno un lavoro da fare. Ma sono state scritte così tante bugie su di me, su mio fratello, sulla band, che ci è voluta tutta la mia pazienza per non diventare matto. Ho dovuto imparare a fregarmene».

Ti capita mai di non essere riconosciuto per strada? «No, mi riconoscono sempre. Forse perché indosso una t-shirt degli Oasis...» E cosa pensi del fatto che tu e Liam siete più popolari come individui che come band? «Non puoi fare parte della band più grande del mondo e non aspettarti di attrarre l'attenzione anche e soprattutto come individuo». Se gli Oasis sono

la band numero uno, chi è il numero due? «I Verve. Ho ascoltato il loro disco, poi ho ascoltato il nostro, ed è stato un vero colpo».

In Europa siete in cima alle hit parade, chi vi può battere? «Puff Daddy, probabilmente (il rapper americano al primo posto negli Usa, ndr.). Vi dispiace non essere tra gli ospiti del concerto per il Papa, il prossimo 27 settembre a Bologna? «A dire il vero noi c'eravamo, sulla lista degli artisti ospiti, ma poi hanno saputo che io avevo detto che gli Oasis sono più popolari di Dio, e ci hanno scaricato! Meglio così comunque, avremmo avuto seri problemi nel backstage

con il Papa; magari si sarebbe messo a cantare *Live Forever!* Oppure *You're my WonderPop!*».

Domanda da un milione: preferireste che gli Oasis fossero per sempre la più grande band al mondo, ma che la tua squadra del cuore, il Manchester, finisse in serie C, o che il Manchester fosse la squadra numero uno, e i dischi degli Oasis finissero venduti al supermercato per una sterlina? «Vorrei che gli Oasis fossero sempre la band numero uno, per poter comprare la squadra del Manchester per una sterlina». Quali sono le canzoni che preferite del vostro nuovo album? «La mia preferita è

Magic Pie, anche perché la cantavo! E poi *Fade in Fade out*, e *All You Need Is Love*. E' la nostra preferita. Peccato che non l'ho scritta io...». Vi sentite parte della nuova Swinging London, dei gruppi più alla moda del momento? «Londra è swinging sin dagli anni Sessanta, ma noi non siamo parte di tutto questo, noi veniamo da Manchester. E poi la band più alla moda del momento sono i Prodigy». Molti musicisti hanno «scoperto» Internet: e voi? «Chiunque può perdere tempo a maneggiare una tastiera di plastica, sai che nota. Internet è solo un mucchio di roba scritta. I computer sono monnezza, la gente dovrebbe comprarsi le chitarre, non i computer».

Cosa rimpiangete dei giorni in cui non eravate famosi? La creatività forse? «Nessuno nella sua carriera è in grado di fare 12 album tutti brillanti, gli Oasis ne hanno fatti già 3 buoni, e sono ancora sulla breccia. Certo, rimpiango i giorni in cui potevo girare per le strade senza essere inseguito. Ma in fondo adesso sono miliardario, per cui chi se ne frega!». Perché vi diverte tanto a ripescare i vecchi rituali del divismo? «Perché i bambini in fondo non ne sanno nulla... (assume atteggiamento professorale). E noi siamo qui per insegnare alle masse che cos'è il divismo rock'n'roll». Se tu fossi un ragazzo timido e innamorato, come ti comporteresti? «Mmmh... Semplicemente, glielo darei. Le chiederesti se lo vuole, e glielo darei! Ma sono un gentiluomo. So ad esempio che gli uomini devono sempre pagare per le donne. Sempre, anche quando divorziano. E le donne (sghignazza), dovrebbero stare a casa, a lavare i piatti». Ma allora cosa pensi del femminismo? «Femminismo? Cos'è, l'album d'esordio di una nuova band? Mi spiace, non l'ho ascoltato...».

Alba Solaro

Tributi

A Natale un super cd

Anche il rocker canadese Bryan Adams, si unirà ai Rolling Stones, a Paul McCartney e a Sting per un album-tributo alla principessa Diana organizzato dal magnate inglese Richard Branson. Il disco dovrebbe uscire prima di Natale. Annie Lennox and Peter Gabriel saranno i produttori esecutivi, Lennox canterà *L'Ave Maria* e una nuova versione della sua canzone *Angel*, mentre Gabriel canterà *In your eyes*. Hanno confermato la loro partecipazione: Phil Collins (con *Since I lost you*), Seal (*Prayer For The Dying*), McCartney (*Here, There And Everywhere*) e Eric Clapton (*Tears in Heaven*). È stato contattato anche Pavarotti. L'album includerà, ovviamente, anche la canzone di Elton John, *Candle in the wind*, eseguita durante i funerali di Diana. Il prossimo agosto saranno eseguiti i concerti-tributo a Londra e a New York.

California

Neil Young raccoglie fondi

I prossimi 18 e 19 ottobre avrà luogo a Mountain View, in California, l'undicesima edizione del concerto «Bridge School Benefit», organizzato come di consueto da Neil Young per raccogliere fondi da devolvere alla scuola che dà il titolo all'evento, impegnata da sempre nella cura e nella reintegrazione nella società dei bambini affetti da disturbi psicofisici (Young è coinvolto in modo personale, essendo il figlio ben uno dei pazienti della scuola). Il «roster» dei partecipanti è tenuto ancora riservato da Young, che però lascia intendere che gli ospiti saranno all'altezza della tradizione - l'anno scorso furono della partita Pearl Jam, Pete Townshend, David Bowie e Neil Young stesso con i suoi Crazy Horse.

Al Festival di Ars Electronica a Linz

La new wave digitale «scopre» il corpo tra uomo e macchina

Parola chiave: Carne. Flesh Factor- Informations machine Mensch (Fattore Carne - Uomo Macchina d'Informazione) è il titolo del *Festival Ars Electronica* di Linz, in Austria: l'evento più attraente della new wave digitale.

Fino al 13 settembre la cittadina austriaca diventerà il punto di riferimento privilegiato per l'area della nuova spettacolarità elettronica e del nuovo pensiero post-umanista. La parola chiave di quest'anno è, come abbiamo detto, «Carne»: ovvero come il corpo umano si misura con l'avanzamento della ricerca biotecnologica e con macchine sempre meno meccaniche, sempre più simulanti, a tal punto da rilanciare il sistema connettivo dei nostri neuroni.

La grande fortuna di Internet nasce proprio da questo dato: ha ricreato il principio psichico dell'interrelazione umana in una struttura reticolare di facile scambio comunicativo proprio perché simile alla nostra impronta filogenetica.

Ed è proprio questa progressiva simbiosi che ci inviterà a riformulare il rapporto uomo-macchina, nonché quello tra naturale e artificiale. A Linz il Symposium avrà prima in rete, su www.aec.at/fleshfactor dove l'americano Tom Sherman, artista e teorico dei media, farà da moderatore per poi introdurre le due giornate che vedranno la partecipazione di figure come Donna Haraway, biologa statunitense e profeta del cyber-femminismo; Stelarc, il performer cipriota-australiano noto per le protesi robotiche (che ha presentato la performance *Parasite*); Guillermo Gomez-Pena, performer messicano passato al Festival Inteatro di Polverigi un

anno fa; e ancora, tra gli altri, gli americani Daniel Dennet, Steve Mann e Pattie Maes che dirige al Medialab del MIT il laboratorio sui Software Agents: i Knowbots, gli agenti intelligenti da far operare nella Rete in nostra vece.

Tra gli eventi previsti nei prossimi giorni segnaliamo lo studio teatrale, *Scanning Bacchae*, ispirato alle Baccanti di Euripide degli italiani «Giardini Pensili» (uno dei gruppi teatrali più interessanti per quanto riguarda la sperimentazione sonora, sin dalla fine degli anni Ottanta, cioè agli inizi della loro storia artistica) presenti anche con l'installazione Architettura della Separazione; la coreografia *Or dei giapponesi Dumb Type*.

Una segnalazione a parte merita l'evento radiofonico-telematico in memoria di Burroughs (<http://thing.at/or/fkanstradio/EVENTS>), *Great Clone Party*, mixata da Sergio Messina e Gordan Paunovic. Burroughs è uno dei veri, grandi vecchi della new wave digitale. Le sue intuizioni sulla scrittura creativa del «cut up» (taglia incolla) hanno anticipato le procedure dell'iper testo. Sergio Messina, musicista, rappresenta una delle esperienze più sottili delle sperimentazioni sonore, del dialogo tra radiofonia e reti telematiche.

Tra le ambientazioni permanenti si rilevano quelle della francese Cecile Le Pardo, di Steve Mann, degli spagnoli Jerez e Iges, di Stenslie-Mork-Oigard e le applicazioni del sistema di Realtà Virtuale CAVE, tra cui quelle realizzate, in collaborazione con l'University of Chicago, da «Fabricators» di Milano.

Carlo Infante

SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire 5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

L'itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

Visti consolari lire 90.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

L'itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.

L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia-la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre

Trasporto con volo di linea Aitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni

(7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Visto consolare lire 40.000

Tasse aeroportuali lire 46.000

Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

Oggi

CUBA
EIL
CHE

NEW YORK. Quello del '94 fu lo sciopero con le conseguenze più imprevedibilmente pesanti. I giornalisti del *San Francisco Examiner*, stimato quotidiano californiano, entrarono in agitazione per questioni di contratti non rinnovati e altre beghe economiche. Ce l'avevano con la proprietà, anche per i troppo tiepidi investimenti sul settore online e, per protesta, un gruppo di giornalisti mise in piedi autonomamente un sito d'informazione che raccoglieva molte rubriche del giornale e assicurava una ricca copertura delle notizie locali. Il sito ebbe un successo nazionale e segnò l'inizio di una lunga emorragia di intelligenze dalla testata. Dopo tre mesi, infatti, il vice direttore Bruce Koon lasciò l'incarico per andare a dirigere il Mercury Center, sito Web del *San Jose Mercury News*. David Talbot, caposervizio della cultura, abbandonò l'inchiostro per i bit, lanciando *Salon*, una sofisticatissima e fortunata rivista elettronica. A ruota, lo stesso editore William Randolph Hearst III, abdicò a una lunga tradizione familiare per andare a guidare @Home, un servizio multimediale di notizie sviluppato assieme a Tci, il colosso dell'industria della tv via cavo. Medesima sorte seguirono anche il direttore, il caposervizio degli interni, degli esteri e della sezione viaggi, il caporedattore centrale, il critico dei libri e quello televisivo.

Decisioni frutto di una sorta di allucinazione collettiva pompata dalla propaganda delle industrie dell'«information technology», o istruttiva metafora dei radicali cambiamenti in atto nel tartassato mondo del giornalismo?

Il dibattito, almeno negli Stati Uniti, è molto serrato. La copertina di agosto della *Columbia Journalism Review*, vestale del «dover essere» della professione, si interroga sull'«incognita più spinosa: «Il futuro del giornalismo online - Cucagna o buco nero?». «Poiché i «new media» possono essere interattivi, su richiesta,

personalizzabili - spiega John V. Pavlik, direttore dell'avanguardistico Center for New Media alla scuola di giornalismo della Columbia University -; poiché possono incorporare nuove combinazioni di testi, immagini fisse e in movimento; poiché possono creare nuove comunità basate sugli interessi e le preoccupazioni comuni dei lettori, e poiché dispongono di uno spazio quasi illimitato per offrire livelli di approfondimento, materiali d'archivio e un contesto inimmaginabili in qualsiasi altro medium, essi possono davvero trasformare il giornalismo».

Un esempio illustra tale potenzialità. Il 21 febbraio scorso, la Nbc aveva trasmesso un dossier sulle strade più pericolose d'America e aveva invitato i telespettatori in ascolto a collegarsi al sito di MsNbc (joint venture telematica con Microsoft) per avere ragguagli sulla situazione del proprio quartiere: semplicemente inserendo il proprio codice di avviamento postale in un formulario elettronico, si poteva avere accesso a dati federali su quanti incidenti mortali erano accaduti nella propria zona e in quali vie con maggiore incidenza. Entro 12 ore, 68.000 persone si collegarono per sapere a quali incroci era meglio rallentare.

Un successo incoraggiante, che però non riesce ancora a ripagare gli investimenti che producono servizi del genere comporta. All'ultima edizione (marzo 1997) della Interactive Newspaper Conference, organizzata dalla rivista *Editor & Publisher*, si è appreso che all'89 per cento dei giornali online si accede gratuitamente. Chi ha provato a farsi pagare (tranne il *Wall Street Journal*) ha fatto flop clamorosi. La pubblicità sembra quindi essere l'unica fonte di sostentamento, ma anche questo carburante è per il momento razionato, nell'attesa che Internet conquisti un pubblico di massa. Ad oggi, poche sono le imprese editoriali che possono vantare guadagni in rete. Il motivo per cui tutti, però, hanno aperto una filiale online o stanno pensando di farlo sarebbe, secondo una scettica Denise Caruso (editorialista del *New York Times* e ricercatrice di Interactive media all'università di Stanford), il «fattore Fud»,



Giornali senza rete

Il boom delle notizie online Progresso o grande illusione?

dove la sigla «fud» sta per «Fear, Uncertainty, Doubt» (paura, incertezza e dubbio): una tattica di marketing che ha fatto sì che tutti i grandi gruppi abbiano sentito l'urgenza di buttarsi su Internet «prima che fosse troppo tardi».

Tuttavia non è quello dell'«incongruità economica l'aspetto che più divide tifosi e detrattori del giornalismo nell'era di Internet. È soprattutto una questione di stile, standard etici, scelta e gerarchia delle notizie (il cosiddetto «agenda setting»). Se infatti «parte del piacere e dell'«eccitazione del giornalismo online sta proprio nello sbarazzarsi di vecchi tabù e nel ripensare l'idea stessa di notizia, parte del pericolo sta proprio nel fatto che alcune di quelle antiche regole hanno ancora senso e sono quelle che ci impediscono di mangiare le nostre madri o i nostri standard, se preferite. Ripensare le notizie non significa ne-

cessariamente migliorarle», puntualizza Andie Tucher, vicedirettore della CJR.

Di alcuni miti digitali, però, è meglio liberarsi subito. Il primo è quello della bontà assoluta dell'interattività. Se con questa si intende il rispondere a domande stupide sulla vita privata dei politici, come succedeva nel pubblicizzato sito «All Politics», frutto di una cooperazione Cnn-Time, «non si vede come ciò possa essere considerato più intelligente e socializzante di abbruttirsi davanti ai quiz della televisione», constata critico Tucher.

E anche quando interattività significa controllo e responsabilizzazione per il cronista, nel senso che il lettore può reagire a quanto legge, rettificare, denunciare altri fatti a sua conoscenza avendo a disposizione l'indirizzo e-mail dell'autore del pezzo, rimangono dei rischi. «Un giornalista che sa che, scrivendo co-

Rivoluzione Internet vicina, per il vecchio mondo della carta stampata Negli Usa il dibattito si fa sempre più acceso mentre accade che...



La prima pagina dell'Unità su Internet e nella foto in alto Tom Cruise in una scena del film «Computer»

se impopolari, riceverà una tonnellata di e-mail di rimproveri, può ben finire per mordersi la lingua», appunta David Futrelle, critico dei media di *Salon*. Non solo: il filo diretto con i lettori può influenzare pesantemente la scelta delle notizie da pubblicare.

Il solito, sontuoso servizio MsNbc chiede ai lettori di dare un voto a ogni storia letta online. Il direttore Merrill Brown garantisce che è solo un passaparola tra utenti che non incide per niente sull'«agenda setting» del notiziario. Sta di fatto, singolarmente, che nella top-ten giornaliera delle news più votate ci sono spesso notizie che riguardano la salute, e che lo stesso genere di notizie è diventata portata fissa nel menu di MsNbc. Da non dimenticare è poi la querelle generazionale ed estetica, con - da una parte - i grammatici eretici di *Wired*, «Pravda» della cultura cyber,

che teorizzano l'apologia del refuso («Mantenere ogni strana virgola e associazione di idee casuale così come sgorgano dal flusso di coscienza di chi scrive») e - dall'altra - i virtuosi dell'editing, della lucidatura continua, come il decano Walter Cronkite che confessa di essere «molto preoccupato da Internet» perché c'è gente che «ci salta su e pretende di dare le notizie senza avere assolutamente il benché minimo standard etico e nessuna esperienza». Eppure i transfughi del '94, che lasciarono la strada vecchia dell'*Examiner* per quella nuova di Internet, vantavano granitiche gavette tradizionali alle spalle e carriere assicurate di fronte a loro. Le valigie che hanno saputo fare avevano l'aspetto allegro di un'opportunità e non il ghigno cupo di una minaccia. E non risulta che si siano pentiti.

Riccardo Staglianò

L'intervista

Josh Schroeter, direttore del Center for the New Media alla Columbia University

«Ci confronteremo con i lettori. Senza più alibi»

Il pubblico di massa sarà sostituito da micro pubblici, «nicchie ben individuate che costringeranno a un livello comunicativo più alto».

NEW YORK. «Nei giornali di oggi siamo abituati ad articoli inframezzati a pubblicità, in quelli elettronici di domani, potrebbe succedere che ci sarà pubblicità inframezzata da articoli. Non sto dicendo che sia un bene, non mi fraintenda...». Profeta o provocazione, la battuta finale di Josh Schroeter, «direttore strategico» del giovanissimo Center for the New Media della Columbia Graduate School of Journalism, riassume il tono sulfureo di una conversazione istruttiva. Centro di eccellenza per fornire gli strumenti tecnico-informatici alle nuove generazioni di giornalisti, il Center è stato concepito nel '93 su proposta di Schroeter, ex reporter e producer per Nbc e Time Warner.

Ma allora non diventeremo tutti dei copy-writer?

«Forse, ma forse sarebbe soltanto

un modo di liberarsi della facciata che adesso copre le stesse cose, gli stessi compromessi. Anzi: l'attuale crisi del giornalismo ha anche a che fare con l'omogeneizzazione, il fatto che stampa e tv si rincorrono nel catturare il minimo comun denominatore di un pubblico indifferenziato, peggiorando ulteriormente la qualità di ciò che producono. Tra gli altri vantaggi del medium elettronico ci sarebbe quello di non doverci vergognare più di essere intelligenti: rivolgendosi a nicchie ben individuate si potrebbe assumere che queste siano già alcune cose e non sarebbe necessario rispiegarle».

Non ci sarebbe più un pubblico di massa quindi, ma infiniti micro pubblici...

«Certo. Gli editori che oggi, guardando le curve esponenziali della

crescita della popolazione on-line, credono di avere a che fare con un mezzo di comunicazione di massa sono completamente fuori strada. La rete è lo strumento più straordinario che sia mai esistito per il direct-marketing, per le relazioni uno-a-uno, e lì che sta la sua forza, che gli editori potranno sfruttare».

In tutto questo il giornalismo giocherà un ruolo proprio? Come cambierà?

«Il giornalismo on-line come lo immagino io ancora non esiste: sono solo vecchi media con una cipria digitale, una noia colossale. Nella definizione essenziale che do di «new-media» ci si trova in presenza di un nuovo tipo di contenuti informativi. Per il momento la grande novità è la rete stessa, non il giornalismo che vi troviamo sopra: il fatto

che non c'è più bisogno di essere un miliardario per mettere in piedi un proprio giornale o un altro servizio informativo. Basta un computer, un modem e un manuale per il HTML. Questa è la cosa strabiliante. Poi c'è il fatto che molti alibi tradizionali cadranno. Provate a dire che non c'è spazio per coprire meglio una notizia: on-line c'è tutto lo spazio che volete».

A questo proposito i critici sostengono che l'eccesso di contestualizzazione che il Web consente potrebbe alla fine confondere il lettore, così come l'eccesso di interattività potrebbe menomare la libertà di chi scrive...

«Obiezioni paranoiche. Basterà fare un buon lavoro e queste due caratteristiche rimarranno enormi risorse inimmaginabili, sino a ieri, su

qualsiasi altro medium. È salutare che il lettore possa dirmi che il mio pezzo gli ha fatto schifo: chi diavolo crediamo di essere, da non rispondere delle nostre azioni? È a causa di questo atteggiamento, dall'alto in basso, che il pubblico prova disagio per la categoria. Questa on-line è la migliore occasione per riscattarci. Reinventare il giornalismo non dovrebbe essere difficile considerati i livelli a cui esso è arrivato. Una base che farebbe inorridire Thomas Jefferson, la cui statua può vedere da quella finestra. «Nell'alternativa di un governo senza giornali e giornali senza governo, non esiteri un attimo a scegliere la seconda», diceva. Dubito che oggi potrebbe mantenere la stessa sicumera».

R.I.S.

ARCHIVI

E in Italia? Per prima arrivò l'Unità...

Se gli Stati Uniti stanno già domandandosi quali scosse telluriche assesterà l'informazione on-line al vecchio mondo di carta stampata, in Europa e in Italia le cose vanno più lentamente. Per saperne qualcosa in più, potete sbirciare nel libro *Giornalismo su Internet* di Enrico Pulcini (Castelvecchi editore) da cui abbiamo prelevato a man bassa queste informazioni. Intanto, sappiate che i pionieri del giornalismo italiano in rete sono stati *l'Unità* (nel '95) e *l'Unione sarda*. I due giornali hanno fatto da battistrada all'avventura elettronica degli altri. Con risultati diversi sono dunque arrivati al traguardo on-line anche *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *Il manifesto*, *Il Sole 24 Ore*, *La Gazzetta dello Sport*, *la Repubblica*. A dire il vero la realtà italiana fatica ad adattarsi al nuovo mezzo: per il momento i grandi quotidiani, tranne rari casi, tendono a riportare su Internet la logica usata per la carta. Il che significa ritrovare su Internet gli stessi vecchi criteri di impaginazione, gli stessi commenti, gli stessi servizi, semplicemente su supporto diverso.

Sono i «piccoli» quelli più aggiornati

La scarsa penetrazione della rete nel nostro paese non ha incoraggiato investimenti da parte della grande editoria. Oltretutto, una fascia di potenziali utenti ha finora disertato la rete per l'assenza di contenuti adeguati. Il risultato è che in Italia i migliori casi di giornalismo «solo elettronico» provengono da piccole entità che si sono tuffate nei mari elettronici a caccia di nuove prospettive. Fra gli altri casi, quello di «Punto informativo», webzine specializzata nell'informazione multimediale, e «Infocity», prima agenzia giornalistica italiana concepita per Internet.

Giornalisti online all'attacco

I giornalisti sapranno adeguarsi alle nuove esigenze del prodotto online? Certo la rivoluzione non sarà da poco. Sempre secondo il libro di Pulcini, «nel nuovo ambiente multimediale il reporter deve diventare eclettico ed elasticizzare le proprie competenze sconfinando in settori fino a oggi per la maggior parte ignorati, come la grafica e l'informatica pura». Ma il cambiamento non consiste solo in questo, «varca i confini definiti dalle caratteristiche dell'attività giornalistica: raccontare la realtà attraverso la redazione di un testo, oppure raccontato in voce o in video attraverso microfoni e telecamere. Ora il problema sta nello scoprire che differenza ci sia tra lo scrivere per la carta e per il monitor».

Ma siamo uomini o software?

Probabilmente il futuro reporter sarà una via di mezzo tra esperti di informatica e giornalisti. Certo, il rischio che qualcuno si appropri della professione giornalistica sfruttando l'arretratezza nell'aggiornamento tecnologico della maggior parte dei reporter, esiste. Si parla già di redazioni elettroniche composte da tecnici o addirittura di redazioni senza personale «umano». «Secondo alcuni guru dell'informazione elettronica - ricorda Pulcini - il giornale on-line potrebbe essere costruito tramite software automatici in grado di realizzare per conto di qualcuno contenuti editoriali»...

Fmi: buone prospettive economiche dell'Italia

ROMA. Italia, Francia e Germania restano ancora poco al di sopra della soglia del 3% del rapporto deficit/prodotto lordo fissato come limite dal Trattato di Maastricht, ma superato il crinale del 1997 le prospettive di risanamento dei conti pubblici italiani sono migliori di quelle della coppia franco-tedesca. L'Italia avrà un ritmo di crescita superiore alle attese (+1,2% del Pil a fine anno), l'inflazione resterà sotto controllo (+1,8% nel '97 rispetto al +1,9% della Germania). Non ci saranno progressi sostanziali nella lotta alla disoccupazione (12,2% nel '97), che dovrebbe scendere nel '98 (11,9%). Sono queste le principali novità contenute nel «World economic outlook», il rapporto previsionale sull'andamento dell'economia mondiale del Fondo monetario internazionale che sarà presentato la prossima settimana ad Hong Kong in occasione dell'assemblea annuale. A fine anno, stando alle stime, all'Italia e alla Francia viene attribuito un indebitamento pubblico pari al 3,2% del prodotto lordo, di poco superiore al 3,1% della Germania, ma già nel 1998 l'Italia si posiziona esattamente al 3%, al di sotto della Francia (3,2%) e poco sopra la Germania (2,9%). L'inseguimento della Germania si concluderà nel 2000 (l'Italia l'aggancerà al 2,1% con la Francia al 2,6%). Il sorpasso ci sarà nel 2002 quando il deficit italiano si attesterà sull'1,4%, quello tedesco sull'1,5%, quello francese sull'1,7%. Le stime del Fondo monetario, aggiornate alla luce degli ultimi rilievi statistici, confermano per l'Italia i segnali di ripresa che gli indicatori economici hanno cominciato a segnalare.

Questo lo strumento allo studio del ministero delle Finanze. La dichiarazione sarà facoltativa

«Riccometro», autocertificazione per avere accesso ai servizi sociali

Si dovrà compilare un modulo prima di ottenere il servizio sociale o per non pagare il ticket e si dovrà indicare la propria posizione patrimoniale. Domani la proposta illustrata ai sindacati. Primo si alla legge sulla casa per le giovani coppie.

ROMA. Per accedere alle prestazioni dello Stato Sociale senza dover pagare ticket o altri contributi potrà essere necessario rinunciare al segreto sulle attività finanziarie o su particolari beni detenuti: il cosiddetto «riccometro» per fruire gratuitamente del welfare si baserà, infatti, su una autocertificazione della propria situazione reddituale e patrimoniale da parte dei cittadini che di volta in volta chiederanno di accedere ai servizi. L'idea è semplicissima: i cittadini che godono di un tenore di vita elevato - o coloro che non vogliono per varie ragioni dichiarare apertamente - saranno obbligati a contribuire in modo maggiore ai servizi pubblici. Saranno comunque i singoli enti erogatori dei servizi - sanità, enti locali, università, ecc. - a gestire ed applicare il nuovo strumento. Di questo «riccometro» (si cerca un nome meno sgradevole e più appropriato) Esecutivo e parti sociali stanno dibattendo nel corso del negoziato sul welfare: un incontro è previsto per domani. Proprio domani, fa sapere il ministero delle Finanze, un primo schema verrà sottoposto ai sindacati.

Quali saranno le linee guida dello schema delle Finanze? Obiettivo dello strumento, che - precisa la nota - non avrà alcuna attinenza con la determinazione del reddito imponibile ai fini fiscali, è quello di far sì che le prestazioni del sistema di tutela sociale vadano ai cittadini che ne abbiano effettivamente titolo. Il riccometro sarà fondato su una serie di indicatori reddituali e patrimoniali che gli enti preposti alle erogazioni del sistema di tutela sociale potranno utilizzare per selezionare i beneficiari delle prestazioni. Gli indicatori, si legge, saranno ricavati dai dati forniti dai cittadini interessati a corredo della domanda presentata per ottenere le prestazioni. Si tratta quindi di un atto facoltativo, che verrà richiesto solamente a chi intende valersi delle prestazioni di tutela sociale. Il coinvolgimento dell'amministrazione finanziaria nell'operazione è limitato alla predisposizione dello strumento e alla definizione delle procedure amministrative.

Positivo il giudizio di Cgil-Cisl-Uil sul progetto del governo. «È una iniziativa positiva, che serve a

scoraggiare i furbi», dice il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. La prima proposta in questa direzione, ricorda Epifani, è stata avanzata proprio dai sindacati, che chiedono di non fare confusione tra autocertificazione e lotta all'evasione fiscale: «una cosa sono i controlli fiscali, che devono certamente proseguire e intensificarsi - afferma il sindacalista - altro è l'autocertificazione, che secondo noi funzionerà benissimo come deterrente per disincentivare chi già evade il Fisco dal chiedere come sovrapprezzo anche prestazioni sociali». Della stessa opinione è anche il segretario confederale della Cisl Natale Forlani, che ricorda come oggi ci siano 21 milioni di esenzioni automatiche per i ticket. «Domani, chi le vorrà, dovrà presentare l'autocertificazione. Questo - afferma Forlani - secondo noi costituirà un deterrente molto forte che sfoltirà le spese per il welfare destinate a chi non se le merita».

Intanto, prosegue il lavoro di predisposizione della Finanziaria '98 da 25.000 miliardi. Ieri il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ha incontrato i sindacati e gli assessori al Bilancio delle principali 25 città e i presidenti delle 6 province di maggiore dimensione. Al momento, fa sapere Giarda, la spesa degli Enti locali è in linea con gli obiettivi programmati; nella prossima manovra, tuttavia, non sono da escludere ulteriori tagli ai trasferimenti, che saranno compensati con un rafforzamento dei poteri normativi degli enti locali.

È in Parlamento, novità in arrivo per le giovani coppie: la commissione Finanze della Camera ha dato via libera al progetto di legge per facilitare l'affitto o l'acquisto della prima casa. Chi non ha superato i 32 anni di età, quindi, o si è sposato da sei mesi, e non guadagna cumulativamente un reddito superiore ai 36-48 milioni potrebbe perciò beneficiare di un «sconto» fiscale del 25% dell'affitto o di un mutuo al tasso del 6,50%. Il beneficio, operativo solo nei capoluoghi di provincia o nei comuni con almeno 50mila abitanti, non potrà durare più di quattro anni. Si attende ora il passaggio della proposta in aula.

Roberto Giovannini

Iva, boom dei rimborsi: + 38,2%

Il ministero delle Finanze ha iniziato a liquidare rimborsi Iva più consistenti. Così, nei primi quattro mesi del '97, l'importo dei rimborsi è aumentato del 38,2% rispetto all' analogo periodo del '96 mentre il loro numero è diminuito del 2,3%. È quanto emerge dalle statistiche riportate sul Notiziario fiscale, la rivista del ministero delle Finanze edita dalla Sogei. Tra gennaio ed aprile le Finanze hanno liquidato 76.231 rimborsi per un totale di 6.127,7 miliardi. Il numero delle domande evase ha registrato una lieve contrazione rispetto ai primi quattro mesi del '96 quando erano state 77.027.

I CONTI DI AUTOSTRADIE

Risultati economici della società espressi in milioni di lire.

Ricavi	
1° sem. '95	1.259.304
1° sem. '96	1.302.968
1° sem. '97	1.397.000
Margine operativo lordo	
1° sem. '95	809.581
1° sem. '96	692.279
1° sem. '97	756.000
Utile del periodo	
1° sem. '95	77.454
1° sem. '96	41.138
1° sem. '97	103.000
La crescita dei ricavi	
+5,9%	introiti da pedaggi (+2,54% crescita tariffe) (+3,50% aumento traffico)
+17,0%	ricavi non da pedaggi



P&G Infograph

In sei mesi 103 miliardi contro i 41 miliardi del semestre '96 Autostrade, utili record

Il presidente Valori: «Siamo praticamente al via del processo di privatizzazione».

ROMA. Una semestrale in crescita per la Società Autostrade che prevede di superare nell'esercizio '97 i 160 miliardi di utili del '96. Il consiglio di amministrazione della Società Autostrade (gruppo Iri) ha approvato la relazione sull'andamento della gestione nel primo semestre '97 che evidenzia un utile di 103 miliardi di lire contro i 41 dello stesso periodo dello scorso anno. «I risultati del primo semestre - ha rilevato Giancarlo Elia Valori - sono certamente positivi e, proseguendo in quest'impegno, sulla base di queste risultanze, abbiamo buone prospettive di chiudere l'esercizio 1997 con un utile superiore ai 160 miliardi del

1996». I ricavi della gestione, pari a 1.397 miliardi di lire, si legge in una nota societaria, hanno beneficiato della crescita sia degli introiti da pedaggio (+5,9% rispetto al primo semestre '96) pari a 1.305 miliardi, sia dei ricavi non da pedaggio pari a 92 miliardi (+17%). L'aumento degli introiti da pedaggio è stato determinato da una crescita delle tariffe del 2,54% e del traffico del 3,5% che ha raggiunto i 17,5 miliardi di chilometri percorsi.

«Questa semestrale - commenta ancora Valori - ha un significato importante anche per il particolare periodo in cui si colloca. Costituisce,

infatti - aggiunge Valori - la più concreta testimonianza del valore della società e della qualità delle prestazioni». Il Mol è stato di 756 miliardi (+5,5%), l'indebitamento finanziario netto, al 30 giugno '97, si è ridotto di 114 miliardi rispetto ai valori di fine '96 ed è stato pari a 4.571 miliardi. Le operazioni di vendita ai privati della Società Autostrade (Gruppo Iri) «non sono ancora formalmente iniziate», ma «siamo praticamente al via, considerato che sono stati assolti i fondamentali adempimenti propedeutici alla vendita», ha aggiunto Valori, «questa semestrale ha un significato importante».

Fisco

Via ai rimborsi per tasse laurea

Via libera da parte dei ministri delle Finanze e dell'Università ai rimborsi della tassa per sostenere la tesi di laurea, tassa che alcune università hanno continuato a richiedere nonostante fosse stata abolita a partire dall'anno accademico 1994-95. Il ministro delle Finanze ha dato disposizione ai propri uffici periferici affinché provvedano ai rimborsi. Il tributo consiste nel versamento di 150mila lire. Il ministero dell'Università ha inviato ai rettori di tutti gli atenei italiani una informativa invitandoli ad assumere tutte le iniziative volte a fornire agli studenti un'ampia informazione circa la possibilità di ottenere il rimborso delle tasse.

Benzina

La super non sarà più rossa

Addio colore rosso per la benzina super. La caratteristica colorazione venne introdotta nel 1959 per distinguerla dalla normale. Adesso non è più necessaria e sarà abbandonata non appena saranno finite le scorte esistenti presso gli impianti. Lo ha stabilito un decreto del ministero dell'Industria. Per gli automobilisti si tratterà di prestare maggiore attenzione al momento di scegliere la pompa.

Automobile

Chrysler propone l'auto di plastica

Sembra una via di mezzo tra la vecchia Topolino e la Renault 4: è l'auto prototipo tutta di plastica presentata dall'americana Chrysler fatta al 100 per 100 di materiale riciclabile, disegnata con i computer più sofisticati e ricostruita con gli stessi materiali utilizzati per produrre le bottiglie di plastica. Il suo nome in codice è CCV, Composite Concept Vehicle ed ha le caratteristiche di una utilitaria: motore bicilindrico, 25 cavalli di potenza, una massa di circa 600 chili, velocità massima poco superiore ai 100 chilometri orari. Consumo urbano limitato: 22 chilometri con un litro. Primo mercato, sarà la Cina.



La quarta guerra mondiale è cominciata

Il saggio del subcomandante Marcos sulla guerra mondiale che il neoliberismo ha scatenato contro l'umanità.

Ne discutono Gianfranco Bettin e Marco Revelli
A cura di Pierluigi Sullo

In edicola con **il manifesto** venerdì 12 settembre
giornale + libro a 2.500 lire

Bloccati in albergo dalla polizia di Banja Luka dopo una manifestazione fallita e una notte di scontri

La moderata Plavsic umilia i falchi Sequestrati per ore i leader di Pale

Lo stato maggiore dei duri serbo-bosniaci è stato costretto a lasciare la città sotto scorta Nato, dopo aver consegnato le armi. Washington appoggia la presidente: «tentavano un golpe». Domenica si vota, ma anche i croati di Bosnia sono per il boicottaggio.

Banja Luka. Chiusi dentro l'albergo, da dove volevano lanciare la loro sfida alla presidente. Senza acqua, né luce, né telefono. I leader di Pale ieri mattina hanno subito un'umiliazione pesantissima, che allarga in modo irrimediabile il solco tra le due anime dei serbi di Bosnia. La polizia fedele a Biljana Plavsic ha bloccato dentro l'hotel Bosna il numero uno dei duri, Momcilo Krajsnik, membro della presidenza tripartita della Bosnia Erzegovina. Con lui anche il primo ministro della Repubblica srpska Gojko Kljickovic, il presidente del disciolto parlamento Dragan Kalinic e il ministro dell'Interno Dragan Kijac: lo stato maggiore dei falchi, piovuto a Banja Luka lunedì scorso per insidiare il potere della moderata Plavsic con quella che doveva essere una manifestazione agguerrita e che si è invece tramutata in una sonora sconfitta, complice le truppe della forza di stabilizzazione della Nato (Sfor). I bus pieni di sostenitori di Karadzic sono stati intercettati dalla polizia locale e dai posti di blocco dello Sfor. I leader dei duri sono rimasti soli, nella roccaforte dell'avversaria. E hanno avuto la peggio.

Dopo una manifestazione naufragata e una nottata costellata da incidenti tra gli opposti schieramenti - sarebbero cinque i feriti e tredici le persone arrestate - ieri mattina c'è stata

una nuova prova di forza. Al momento di uscire dall'albergo i leader di Pale hanno trovato le porte bloccate. Fuori gli agenti della presidente, un paio di blindati Sfor che stazionavano nella zona già dal giorno prima e una folla di persone che inveiva gridando «ladri, ladri» e lanciando uova. La polizia della Plavsic - d'intesa con la Sfor e l'Alto commissariato civile - ha preteso che Krajsnik e i suoi consegnassero le armi prima di allontanarsi dalla città: il trattato di pace vieta ai bosniaci il possesso di armi a canna lunga, la presidente aveva la legge dalla sua mentre infliggeva agli avversari una lezione durissima. Lo stato maggiore dei duri alla fine - dopo una lunga trattativa - ha ceduto, con l'eccezione di Krajsnik che si è rifiutato di lasciare l'albergo scortato dalla truppe Nato e da una decina di blindati. Lo ha fatto più tardi, sotto una pioggia di pietre lanciate da una folla di sostenitori della Plavsic. La Sfor ha mostrato ai giornalisti un sacco pieno di armi e munizioni: i leader di Pale avevano una cinquantina di uomini al seguito ben armati, potenzialmente pericolosi. E sul rischio sicurezza si costruisce anche la giustificazione per l'ennesima presa di posizione della Sfor a fianco della presidente moderata. Un alto ufficiale Nato lascia filtrare la voce che nella notte di lunedì sarebbe stato sventato un

tentativo di colpo di mano dei duri riuniti a Banja Luka. E anche per Washington la manifestazione degli ultranazionalisti a Banja Luka è stata «un tentativo di golpe sotto la parvenza di un comizio politico».

Le truppe Nato si confermano comunque come puntello del potere della presidente Plavsic. Ieri i militari della Sfor hanno anche circondato una caserma della polizia speciale fedele a Karadzic, che rifiutava di sottemettersi alla supervisione internazionale come previsto dagli accordi di Dayton. È stato rinforzato il contingente Nato nella zona di Pale. A pochi giorni dalla data prevista per le difficili elezioni amministrative in Bosnia la tensione è alle stelle. E non solo sul fronte serbo, dove i falchi persistono nel chiedere il rinvio del voto accusando la comunità internazionale di volerne fare uno strumento di divisione della Repubblica srpska. Pale invita al boicottaggio. E di boicottaggio parla anche l'Hdz, la principale formazione politica in Croazia e tra i croato-bosniaci: ci sarebbero ritardi nella compilazione delle liste elettorali e in diverse città della Bosnia centrale l'Hdz non sarebbe riuscita a fare campagna elettorale. L'Osce che schiera 2700 osservatori e ha faticosamente messo a punto le regole del voto conferma la scadenza di domenica prossima.



Un uomo salta sull'auto della sicurezza di Krajsnik Srdjan Ilic/Ap

Algeria, ancora morti e cresce la paura

Cresce al ritmo dei morti la paura ad Algeri, dove le urla di terrore dei bambini e delle donne ad ogni minimo rumore sospetto infrangono da oltre una settimana il silenzio notturno di parecchi quartieri, mentre il regime miete vittime tra i terroristi musulmani ma rifiuta di rinviare le elezioni amministrative del prossimo 23 ottobre e afferma che «il terrorismo è destinato alla sconfitta». «La tensione è insostenibile - dice un giornalista algerino - nessuno nasconde più la sua paura, la gente fabbrica armi di fortuna per difendersi, bastoni chiodati, bottiglie incendiarie, spade fatte con barre di ferro, alcuni accatastano perfino sassi, piumaccati da dare alle fiamme». Ma come scrive il quotidiano indipendente «Le Matin», «questa forma primaria di autodifesa non si sostituisce davvero a certe carenze nelle strutture dello stato, e i partiti politici che reclamano che venga rotto il silenzio sono sempre più numerosi». «I responsabili del paese - secondo il Raggruppamento per la cultura e la democrazia, che ha chiesto il rinvio delle elezioni assieme all'altro grande partito d'opposizione, il Fronte delle forze socialiste - lasciano fare perché l'aumento del terrore causato dai fondamentalisti faccia ammettere che il regime è il male minore». Da Bonn, il disciolto Fronte islamico di salvezza invita gli algerini all'autodifesa e alla resistenza immediata. In un comunicato il Fis sollecita «più determinazione e coraggio di fronte alla flagrante volontà del potere di nascondere l'amara realtà in fatto di sicurezza e al suo persistere nel rifiutare una soluzione politica». Dal primo agosto i morti civili sono oltre mille. E ieri giornali annunciano lo sterminio di 127 terroristi.

In cambio il braccio politico dell'Ira ha firmato un impegno a rinunciare alla violenza

Ulster, lo Sinn Fein ammesso ai negoziati ma i protestanti minacciano il boicottaggio

Le formazioni protestanti continuano a boicottare la trattativa e ieri non si sono presentate al tavolo del ministro britannico Murphy. Gli Unionisti decideranno sabato l'eventuale adesione. Lunedì nuovo vertice a Belfast.

BELFAST. Per la prima volta lo Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, è stato formalmente ammesso a partecipare ai negoziati sul futuro assetto dell'Irlanda del Nord. Finora aveva avuto solo colloqui separati le autorità britanniche. In cambio Gerry Adams, leader del braccio politico dell'Ira, si è impegnato a rinunciare alla violenza come mezzo di lotta politica. Su un effettivo avvio delle trattative incombe però il boicottaggio delle formazioni protestanti, che ieri non si sono volute presentare al quartier generale britannico di Sormont, nella parte est di Belfast, davanti al rappresentante di Londra, il ministro Paul Murphy. Solo la maggiore tra loro, gli Unionisti dell'Ulster, si è riservata di decidere entro sabato per un'eventuale adesione; gli altri quattro partiti minori rimangono su posizioni molto più oltranziste. Alla luce di questa situazione, per lunedì prossimo è già fissata una sorta di tavola rotonda che dovrà fare il punto sulla disponibilità o meno dei vari interlocutori. In frattempo, insieme al capo-delegazione Martin McGuinness e al segretario dello Sinn Fein, Lucili-

ta Bhreatnach, Adams si è riunito a porte chiuse con Murphy. Gli indipendentisti cattolici hanno accettato in blocco i cosiddetti «principi Mitchell», le sei condizioni per avviare il dialogo fissate un anno fa (quando lo Sinn Fein era ancora al bando) dall'ex senatore americano George Mitchell. Tra queste condizioni, che per il resto si richiamano all'uso di mezzi democratici e pacifici di confronto e alla sottoposizione a controlli indipendenti sul loro rispetto, rientra soprattutto l'obbligo, tanto per l'Ira quanto per le formazioni paramilitari protestanti, a cominciare a consegnare le armi già nel corso dei negoziati: ed è significativo che Adams vi si sia allineato pur considerando tuttora tale principio come equivalente nel fatto a una resa.

Lo Sinn Fein ha invece respinto un altro elemento-chiave preliminare rispetto alle trattative, peraltro non compreso nel piano Mitchell: la necessità che qualsiasi futuro governo dell'Ulster goda di un consenso maggioritario. E questo perché i repubblicani cattolici bollano l'Irlanda del Nord come «entità artificiale». Mi-

tchell McLaughlin, presidente dello Sinn Fein, ha liquidato alla stregua di «fantasia» la sola idea che 77 anni fa l'Irlanda del Nord sia stata creata «su basi democratiche». Adams invece ha preferito parlare di «spartiacque» e ha sottolineato «le aspettative che all'esterno si hanno». Dal canto suo Mitchell ha ribadito: «Sappiamo che, se non ci metteremo a dialogare, riporteremo in una storia terribile di cui avremo la responsabilità». L'atteggiamento dei protestanti però resta duro. Gli Unionisti dell'Ulster, pur mantenendosi possibilisti su una loro futura partecipazione, hanno diffuso un comunicato in cui l'accettazione dei sei punti di Mitchell da parte dello Sinn Fein è definita nulla altro che una «simulazione». Le altre formazioni protestanti hanno ribadito che non credono a quanto lo Sinn Fein proclama. Paradossalmente, più collaborativi si mostrano i gruppi paramilitari legati a tali formazioni, che infatti si sono incontrati per proprio conto con i britannici cui hanno chiesto come contropartita la libertà condizionale per i militanti detenuti.

Poliziotto albanese sevizia collega

Un poliziotto albanese ha sevizato ieri un collega, tranciandogli di netto le orecchie con un coltello, per vendicare la morte di altri cinque poliziotti. Il ferito, Festim Kurti, ricoverato in gravi condizioni in ospedale, veniva accusato dal suo aggressore di essere stato complice di banditi che il 18 giugno scorso fecero un agguato vicino a Berati ad un reparto di polizia. In quella occasione, cinque agenti morirono tra le fiamme. Tra i feriti c'era Shkelqim Selfo, autore della vendetta, mentre il collega era rimasto illeso.

Oggi e domani faccia a faccia a tutto campo tra i due premier Prodi e Aznar

Vertice italo-spagnolo a Bologna

Lo «sgarbo» di Valencia è ormai acqua passata. Tra le priorità: moneta unica, occupazione e allargamento Ue.

ROMA. Una maggiore concertazione fra Italia e Spagna in seno alla Unione europea soprattutto in vista della moneta unica sarà il tema centrale del vertice annuale italo-spagnolo che si terrà a Bologna oggi e domani. Vi parteciperanno il presidente del consiglio Romano Prodi e il capo del governo spagnolo José María Aznar, assistiti da 19 ministri, fra cui Esteri, Economia, Interni, Difesa e Cultura. Fonti del governo spagnolo negano che esistano «rivalità» in campo europeo fra i due paesi, ed assicurano che le relazioni bilaterali sono «sostanzialmente buone». Tuttavia riconoscono che «si impone un incremento della collaborazione in quasi tutti i campi». E Bologna dovrebbe segnare una svolta. Le due parti sono convinte che alcuni chiarimenti siano opportuni in vista di una nuova partenza. Al precedente vertice di Valencia nel settembre 1996, Aznar si era sottratto all'invito di Prodi a una specie di fronte comune del Mediterraneo in vista dell'euro sostenendo che «ogni paese deve fare

la sua corsa». In successive interviste il capo del governo spagnolo aveva ribadito che la Spagna sarebbe entrata nell'euro «con o senza l'Italia». Lunedì un portavoce governativo ha detto che «la Spagna, mentre ribadisce di essere sicura di entrare da subito nell'euro, desidera che anche l'Italia ne faccia parte, perché questo è di interesse comune». Lo «sgarbo», vero o presunto, sembra ormai appartenere al passato e il vertice si svolge in un clima positivo. Le fonti spagnole danno molta colpa dei passati attriti della stampa italiana che artificialmente ha creato questa rivalità e tengono a sottolineare che «Italia e Spagna hanno problemi comuni e interessi negli stessi ambiti». A Bologna verranno cercate intese e posizioni comuni soprattutto nella politica agricola, in quella dell'ampliamento della comunità europea verso i paesi dell'Est, della immigrazione dalla costa settentrionale africana, dei trattati di Schengen sull'abolizione delle frontiere comunitarie e in generale delle politiche mediterranee e del-

l'occupazione. Dovrebbe anche essere incrementata la collaborazione per la difesa con la costituzione di una Brigata anfibia italo-spagnola. Fonti italiane sottolineano che «al ristabilimento di un clima di reciproca fiducia ha contribuito anche la maggiore stabilità economica e politica che l'Italia ha ritrovato in questi ultimi mesi che hanno fugato i dubbi verso l'euro». I rapporti economici bilaterali risultano ottimi, anche se la bilancia commerciale continua a segnare un deficit per la Spagna (nel 1996, 1,2 miliardi di pesetas di esportazioni verso l'Italia contro 1,47 di importazioni). Di importanza strategica viene considerato il recente accordo fra Stet-Telecom e alcune società spagnole nelle telecomunicazioni. La Spagna è in regola con 3 dei 5 parametri di Maastricht (inflazione, tassi di interesse, stabilità valutaria) mentre il quarto (deficit pubblico) dovrebbe essere raggiunto entro l'anno. E invece certo che il quinto parametro (debito pubblico) verrà mancato, anche se di poco.

Turco-ciprioti invitati a negoziati Ue

Il governo di Nicosia ha proposto ai dirigenti turco-ciprioti di partecipare al negoziato in vista dell'adesione di Cipro all'Ue. Lo ha indicato ieri il ministro degli esteri cipriota Iannis Cassulides durante un colloquio con il capo della diplomazia lussemburghese Jacques Poos, presidente di turno del consiglio Ue. Nicosia ha chiesto alle autorità turco-cipriote di nominare dei rappresentanti nella delegazione che negozierà l'adesione all'Ue.

La famiglia Al Fayed querela alcuni giornali

Gli esperti confermano: «L'autista di Diana era ubriaco e sotto barbiturici»

LONDRA. Non soltanto l'alcool, ma anche gli anti-depressivi. Le controanalisi sul sangue di Henri Paul, il dipendente dell'hotel Ritz morto al volante della Mercedes sulla quale erano Diana e il miliardario egiziano Dodi al-Fayed, hanno confermato ed aggravato le due precedenti, avvalorando la tesi secondo la quale l'uomo «non era in grado di guidare». L'uomo, che nel filmato diffuso pervolere di Mohamed al-Fayed, padre di Dodi, appare sicuro e padrone di sé accanto alla principessa Diana e a Dodi, sembra invece che fosse pressoché ubriaco e che avesse ingurgitato farmaci anti-depressivi, anch'essi molto pericolosi per chi si mette alla guida. Una miscela che potrebbe dunque essere senz'altro all'origine dell'incidente.

Ma l'inchiesta sembra tuttavia lunga dall'avviarsi a conclusione. I legali di al-Fayed insistono nella tesi dell'auto circondata da un nugolo di fotografi in moto, di una foto presa da davanti, con un flash in grado di accecare l'autista. Colpa dei «paparazzi», questa la tesi del padre della vittima, che avrebbero costretto l'autista a correre il rischio di accelerare sempre di più.

Ma la terza analisi sul corpo di Henri Paul, richiesta dai suoi familiari, ha confermato però che nel suo sangue c'era un tasso di alcool pari a tre volte quello consentito dalla legge. E gli esperti francesi insistono nella tesi dell'ubriachezza. Il tasso di alcool (circa 1,8 grammi) rilevato nel sangue di Henri Paul, autista di Diana e Dodi, «ha modificato completamente il comportamento del soggetto». Lo ha dichiarato ieri a Parigi, Michel Craplet, «alcolologo» e psichiatra, dopo la conferma della terza analisi dei periti. Il tasso, misurato nel sangue, corrisponde più o meno «all'assunzione di 8-9 bicchieri» di alcoolici - sostiene l'esperto - cioè fra gli 81 e 194 grammi di alcool puro, da parte di un uomo che pesa fra i 65 e i 75 chili.

«Poco importa la natura della bevanda - ha spiegato Craplet, che lavora all'Associazione nazionale prevenzione alcolismo - poiché ogni bicchiere, sia di vino, di birra o di whisky, contiene più o meno la stessa dose di alcool, 10 grammi». Aritmeticamente, il numero di bicchieri può essere stato inferiore - continua il medico - ma in questo caso, il volume di alcool sarebbe stato maggiore, come nel caso di cocktail preparati da sé o da amici rispetto a quelli consumati al bar. L'effetto di tale tasso di alcool nel sangue, si traduce - afferma Craplet - in «una modifica completa del comportamento psichico, motorio e sensoriale del consumatore» tale da far sentire «il guidatore completamente disinibito. Era probabilmente eccitato e si credeva «il migliore». «L'efficacia dei suoi movimenti - ha continuato Craplet - e il suo equilibrio erano disturbati. Il suo udito era confuso, la sua vista, da lontano e di notte, diminuita e si è trovato ad essere più sensibile all'accecamento alle differenze di luce».

A tutto ciò, si aggiunge il tempo di

reazione: anch'esso si modifica a partire dai due bicchieri, mentre la percezione delle distanze, larghezza e lunghezza, diminuisce. Se si considera poi che Henri Paul aveva bevuto l'ultimo bicchiere almeno un'ora prima, il suo «picco massimo» era stato anche superiore. Tuttavia, il livello preciso di alcool che era nel sangue di Henri Paul non potrà mai essere stabilito con precisione, perché la distribuzione dell'alcool nell'organismo non è istantanea, ma aumenta progressivamente nel periodo fra 10 e 40 minuti dopo l'assunzione.

La velocità di diffusione e di degrado delle percezioni varia da individuo a individuo, ma in media il tasso si abbassa di 0,15 grammi l'ora. Una precedente analisi, resa nota all'indomani dell'incidente, aveva rilevato un tasso di 1,75 grammi per litro. La nuova analisi era stata chiesta dalla famiglia dell'autista, i cui funerali in programma sabato scorso a Lorient, in Bretagna, erano per questo motivo stati rinviati. Contrario all'ipotesi dell'ubriachezza si erano detti anche gli avvocati del padre di al-Fayed.

Continua intanto la guerra fra Mohamed al Fayed, padre di Dodi e i fotografi. Dopo essersi costituito parte civile contro i fotografi che, a suo giudizio, avrebbero provocato la sciagura la notte del 30 agosto, il miliardario egiziano ha querelato diversi mass media per la «persecuzione» subita dal figlio e dalla principessa sulla Costa Azzurra da parte dei fotografi. Nell'esposto che, a quanto si è appreso, i legali hanno presentato lunedì per conto di al Fayed, i fotografi vengono accusati di «violazione della privacy e procurato pericolo». Per sorprendere la coppia sulle spiagge di Saint Tropez o sullo yacht di Dodi, i fotografi noleggiarono due elicotteri.

Sir Charles Spencer, fratello di Diana, ha infine chiesto ieri alla gente che a migliaia si accalca ai cancelli di Althorp Park dove la principessa giace da sabato su un isolotto in mezzo ad un lago ovale di non portare altri fiori. L'isolotto è già uno spesso tappeto di gigli, di rose, di garofani. Inutile mandarne altri, non si saprebbe più dove metterli: invece degli omaggi floreali Sir Charles preferirebbe opere di bene e cioè donazioni allo speciale fondo di beneficenza in onore della sorella. I fiori (si parla ormai di un milione e trecentomila mazzi) si accumulano anche a dismisura a Londra, soprattutto davanti a Kensington Palace, da dove saranno rimossi a partire da giovedì: quelli ancora freschi saranno mandati agli ospedali, gli altri verranno usati da cuoche per i giardini reali mentre i dazebao di cordoglio saranno messi da qualche parte in attesa di una sistemazione definitiva (una Diana Museum?). Quattro giorni dopo le esequie il cordoglio continua palpabile anche su Internet, dove è stato preso d'assalto il «sito funebre» aperto da Buckingham Palace: oltre mezzo milione di persone vi ha lasciato messaggi.

Arcivescovo di Canterbury a congresso Tuc

La Chiesa anglicana si schiera con i sindacati

LONDRA. Per la prima volta nella storia, l'arcivescovo anglicano di Canterbury George Carey ha parlato ieri a un congresso della confederazione sindacale britannica Tuc, un avvenimento che è un nuovo trionfo per il premier laburista Tony Blair e che ha scatenato polemiche tra i conservatori. Teatro dello storico avvenimento è stata la riunione annuale della Trade Union Congress a Brighton, la cittadina balneare a sud di Londra. Carey, attuale arcivescovo della più importante cattedrale anglicana, si è schierato dalla parte dei lavoratori affermando che i datori di lavoro hanno la responsabilità morale di accettare i rappresentanti sindacali dei dipendenti. Una rivendicazione che è sostenuta da sempre dai laburisti, il partito nato proprio come emanazione politica delle prime organizzazioni sindacali, nate nel secolo scorso nel paese della Rivoluzione industriale come strumento di difesa dallo sfruttamento indiscriminato nelle grandi fabbriche. Dopo un periodo di maggiore fortuna, negli ultimi

due decenni e soprattutto durante i governi controllati dai conservatori sotto la guida di Margaret Thatcher e John Major, i sindacati britannici hanno dovuto accettare notevoli riduzioni nel loro potere contrattuale. Nel suo discorso, dal chiaro contenuto politico, Carey ha espresso approvazione per gli sforzi laburisti di riportare nel mercato del lavoro i giovani e i disoccupati cronici e ha insistito che le forze del mercato non possono dettare le condizioni di lavoro ma «devono essere adattate alla morale e ai bisogni umani». Carey, che da alcuni è stato accusato di ipocrisia per avere sostenuto il diritto dei sindacati a essere presenti in ogni posto di lavoro mentre ai dipendenti della Chiesa anglicana non viene riconosciuto il diritto a iscriversi ai sindacati, ha preceduto di poche ore l'intervento del premier Tony Blair, il quale ha annunciato che il governo intende presentare un progetto di legge per rendere ai sindacati il diritto a entrare ovunque sia richiesta la loro presenza.



Il Cavaliere lancia l'ipotesi di un «governo di programma» ma poi rettifica

Sfogo a sorpresa di Berlusconi

«Il bipolarismo è finito...»

Fini reagisce: non giochiamo con i paradossi

Violante: servono leggi per prevenire la corruzione

Servono leggi per combattere la corruzione, soprattutto per prevenirla: lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante intervenendo, ieri sera, ad un dibattito sulla cultura della legalità alla festa dell'Unità di Firenze nel corso del quale ha ricordato come la corruzione «sia il primo strumento della mafia, quello ordinario, che non si vede». «In questo Paese ha detto Violante - c'è stato il fenomeno del terrorismo ed abbiamo fatto leggi per combatterlo, c'è stato il fenomeno della mafia ed abbiamo fatto altrettanto. Poi un'intera classe politica è stata fatta fuori dalla corruzione e non abbiamo fatto niente. Sono preoccupato, il problema è prevenire la corruzione, non solo punirla». A questo proposito il presidente della Camera ha parlato delle necessità di pensare «a organismi moderni in grado di controllare la spesa pubblica»: «Se un ospedale deve essere finito il 31 dicembre è necessario che ci sia un organismo che il primo gennaio va a vedere di persona, non sulle carte, se è finito davvero, se è stato fatto come previsto, se tutto funziona». Nel corso del suo intervento Violante ha anche parlato a lungo dei fenomeni di microcriminalità e della necessità che il governo «tuteli la sicurezza dei cittadini. Abbiamo ottenuto - ha detto il presidente della Camera - risultati importanti sul fronte della lotta al crimine organizzato, con l'arresto, nel 1996, di 292 latitanti. Ma il numero dei delitti, dal 1992 al 1996, è passato da 2 milioni e 100 mila a 2 milioni e 400 mila ed il cittadino vede che si continua ad avere lo spacciatore sotto casa e si chiede: ma questo quando me lo portano via?».

ROMA. «Il bipolarismo è finito». Parola di Silvio Berlusconi, e questa non se la rimangia. Basta e avanza, dunque, per rendere schizofrenico lo scenario politico faticosamente allestito nella Bicamerale per le riforme. Per non dare ai contestatori del Ccd la soddisfazione di riconoscere la crisi del Polo, il Cavaliere finisce per mettere in discussione addirittura la ragione d'essere della sua leadership, legata com'è all'avvio della stagione bipolare. Gioca allo scavalco con un bluff, quello del «governo di programma» che tradisce una vecchia voglia. Ma è talmente scoperto da indurlo nel giro di poche ore a una precipitosa ritirata: «È solo una divagazione, un divertimento, un'ipotesi di scuola su cose impossibili, irrealizzabili». Che figura. Anzi, che sceneggiata per chi in mattinata si era presentato a Montecitorio pregando i cronisti di tenerlo fuori dal «solito teatrino». A dargli retta, in quei frangenti, l'offensiva del Pierferdinando Casini e dei Clemente Mastella era un «autogol»: «Passano la palla all'avversario». Ha finito, piuttosto, Berlusconi per segnare il più clamoroso degli autogol, sfacciatamente da solo. Mettendo Massimo D'Alema e Romano Prodi in condizione di andare loro volta in rete. L'uno e l'altro ribadendo che un governo di programma c'è già, ed è quello insediato dagli

elettori a palazzo Chigi. Saranno gli elettori - sferza il segretario del Pds - a decidere quale governo «vorranno» la prossima volta. Un messaggio, quello del ricorso alle urne in caso di crisi, non nuovo, ma funzionale a stoppare il Bertinotti lanciatisi nella propaganda sulle «ambiguità del governo in cui Berlusconi si insinua». E che il capo del governo fa proprio, a conferma che questa volta la «sfida» della «coppia Ber-Ber» (come Fabio Mussi ha definito la «staffetta» tra Berlusconi e Bertinotti) è gestita d'intesa con il maggior partito della coalizione, anche a costo di mettere in conto l'estrema conseguenza della «crisi».

Vano, quindi, l'azzardo del Cavaliere. E vieppiù pericoloso all'interno stesso del Polo, visto che ha rischiato di mettere a repentaglio anche il già labile rapporto con An. Il fatto che Gianfranco Fini abbia chiosato che «certi paradossi è meglio non farli», la dice lunga sulla parte assolta nelle intercorse tra l'offensiva del «governo di programma» e la repentina marcia indietro. Resta l'avvertimento suppletivo del presidente di An: «Il Polo deve abbandonare ogni tentazione di imboccare scorciatoie nella ricerca di una rinvincita politica sull'Ulivo». Come se non bastasse, ecco Casini uscire da palazzo Chigi e dichiararsi ritrovato «in perfetta sinto-

nia» con Prodi: «Lui non vuole allargare la sua maggioranza, e noi non vogliamo entrarci». Senza per questo rinunciare al dialogo (ovviamente con «riserva di giudizio») sulla riforma dello Stato sociale, ma nei termini corretti dell'associazione di responsabilità di fronte al Paese, declassati inizialmente da Berlusconi. Ma mal praticati, a dar retta a Mastella. Che non rinuncia ad affondare il coltello nella ferita di Berlusconi: «Siamo all'epidemia... Ma se si valuta che le difficoltà non sono solo del Polo, ma dell'intero sistema come tale, allora utilizzare a pretesto l'idea di trasmettere altrove, che non ci ha mai sfiorato, ci sembra francamente fuori luogo». Fuori del politichese: Berlusconi a metterci sul mercato del trasformismo politico. Rocco Buttiglione, con cui i cicidini poi vanno a cena, è appena più sottile: «Un rischio di crisi c'è. E Berlusconi ha voluto dire a chi nella maggioranza cercasse di legittimare sostegni solitari, che l'operazione la può fare soltanto lui, in prima persona». Ma forse nemmeno serve razionalizzare più di tanto. Il popolare Franco Marini, che pure si era mostrato sensibile alle «novità» del Ccd, taglia corto sulla rincorsa berlusconiana: «Fa troppo caldo. Non voglio partecipare al chiacchierificio». Lamberto Dini, invece, cerca di incamerare quanto più può, anche a costo di

marcare le distanze con D'Alema. Sia sul ricorso alle urne: «In caso di crisi, decide il capo dello Stato». Sia sulla partita del centro: «Dice che non esiste perché non vuole che esista, ma non è detto che i progressi non ce ne debbano essere». E però rimarca che la strategia di Rinnovo resta ancorata al centrosinistra e mantiene la rotta bipolare. Che è esattamente il punto che Berlusconi insiste nel mettere in discussione: «È una fiction. È finito quando ci fu il ribaltone. E non è possibile nemmeno ricostruirlo fino a quando c'è una forza come la Lega che va per la tangente». Arriva a mettere in discussione pure la legge elettorale. Con una reminiscenza proporzionalista, forse dettata dall'ossessione per i sondaggi che - giura - lo danno al 24%, ma che lo mette alla stregua di quel Ccd che vorrebbe liquidare. E se pure fosse la concessione per riacchiappare Casini nella ridefinizione del centro del Polo, enterebbe in rotta di collisione con Fini. Doppio gioco anche con questi, nel momento in cui pone condizioni al dialogo con il governo, proprio come vuole An, puntando però a un «governo di programma» lasciando intendere che potrebbe anche fare a meno di Fini. Fatto è che, comunque sigiri, Berlusconi va a sbattere.

P.C.

Nella giornata delle «ipotesi» e delle correzioni il Pds è fermo: o Prodi o elezioni

D'Alema: «Il governo di programma c'è già Vedo tornare fantasmi del passato»

La liquefazione del Polo è un rischio aggiuntivo alla stabilità perché riapre la strada agli intrighi. E alle inquietudini di Bertinotti Minniti replica: «Il governo cerca l'accordo coi sindacati, che altro dovrebbe fare?».

ROMA. Al berlusconiano governo di programma prima Zani («non v'è luogo a procedere») poi D'Alema hanno opposto picche: «Un governo di programma già c'è, è quello attuale». Quasi voglia un'altra formula «la decideranno gli elettori». La posizione della Quercia è «di principio, immutabile»: se davvero si vuol cambiare alleanze, si torna alle urne e i cittadini decidono. Valeva ieri, varrà oggi e domani, ha garantito il leader pidessino: il quale verso ora di pranzo aveva già chiuso i battenti davanti a sogni ed ambizioni ribaltate. «Vedo in giro vecchi fantasmi confessava infatti D'Alema all'uscita dalla riunione del comitato di presidenza della Bicamerale», riguriti del passato.

Governo Prodi o elezioni: detto a Firenze, ripetuto a Reggio Emilia, è il vincolo al momento non rimovibile di Massimo D'Alema. Trattasi non di mossa tattica ma di questione strategica, spiegano a Botteghe oscure: proibito lasciare fiato e speranza a invenzioni politiche che vulnerino il centrosinistra. Il segretario pidessino non è solo nell'erigere la barriera:

con Prodi, sul punto, esiste quello che comunemente si definisce un asse.

Quanto a Scalfaro - che ha ricevuto D'Alema - è difficile che cambi idea rispetto ai tempi della crisi del governo Berlusconi, quando egli stesso ritenne di dover dare seguito agli orientamenti venuti dalle urne (e cioè: non prescindere dall'opinione del maggior partito).

L'argine dalemiano si prepara a due possibili ondate: la liquefazione della destra e l'inquietudine bertinottiana, manifestatesi in questi giorni come un vero e proprio crescendo. Un Polo in via di spappolamento viene percepito a Botteghe oscure come un rischio aggiuntivo per la stabilità di governo: rientreranno nell'orizzonte politico manovre, intrighi e tentazioni del passato. I «fantasmi» dalemiani, appunto, che potrebbero simmetricamente produrre fibrillazioni nell'Ulivo. Davanti a una crisi la via alle elezioni anticipate - quella che D'Alema e Prodi ritengono corretta e sensata - potrebbe rivelarsi tutt'altro che un'autostrada.

Se il Polo è un serio problema, com'è ovvio i riflettori stanno però puntati sui neocomunisti. Il Comitato politico della Quercia ha esaminato a lungo, l'altro giorno, l'atteggiamento bertinottiano sul dato sociale. E ieri sono venute fuori tutte le sfumature. C'è Mussi che ironizza su Bertinotti e Berlusconi («Ber-Ber, la coppia più bella del mondo. Uno che dice: sono disposto ad aprire la crisi, l'altro che dice: sono pronto. Una staffetta, ma non la quattro per cento: è la quattro per niente»); c'è Salvi che si interroga sulla «sovraeccitazione» dei neocomunisti, e dichiara che al Pds «non interessa» scavare nelle divergenze tra Cossutta e Bertinotti. C'è infine Minniti, il segretario organizzativo, che prova a mettere Bertinotti con le spalle al muro sul terreno più scabroso: «Non capisco - dice infatti - si sta discutendo la riforma dello stato sociale. Il governo cerca l'accordo con i sindacati, il sindacato consulterà i lavoratori. Che altro deve fare un governo di centrosinistra? Bertinotti dovrebbe avere più fiducia nei lavoratori...».

Toni diversi, ma tutti concordi nel tentativo di far recedere i neocomu-

nisti da una posizione che - temono a Botteghe oscure - potrebbe condurre davvero alla crisi, o perché cercata pervicacemente o «per inerzia», polemica dopo polemica. Sulle intenzioni dell'alleato Fausto, infatti, nulla viene escluso: Botteghe oscure è più di un'ipotesi l'idea che Rifondazione miri alla rottura per ottenere non il voto anticipato ma la nascita d'un nuovo governo, magari un governissimo, dal quale restar fuori.

Bertinotti punterebbe insomma a riacquistare mani libere senza provocare un cataclisma politico-istituzionale, e a conquistare il risultato su un tema - il Welfare - che meglio degli altri si presta a una rottura propagandisticamente difendibile.

Ma il governo gode d'un prestigio che un anno fa era forse impensabile: il prezzo elettorale del trauma sarebbe forse troppo alto. L'ultimatum di D'Alema - se cade Prodi si vota - serve anche a ricordare all'inquieto Fausto che un Ulivo alleatosi con Di Pietro potrebbe far Bingio e liberarsi una volta per tutte dalle tutele altrui.

Vittorio Ragone

Festa dell'Unità, dibattito su tv e digitale

Conflitto di Interessi Vita: «Si deve risolvere» Confalonieri: «In Italia ce ne sono tanti...»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. I big della Tv si sono ritrovati ieri sera alla festa nazionale de «l'Unità» per fare un bilancio della trattativa in corso sulla piattaforma digitale. C'erano Vincenzo Vita, sottosegretario del ministero delle comunicazioni e gli operatori interessati: Vittorio Cecchi Gori (presidente di Tmc), Fedele Confalonieri (Presidente Mediaset), Enzo Siciliano (Presidente Rai), Tommaso Tommasi Di Vignano (presidente di Telecom), Mario Rasini (Amministratore delegato di Telepiù). A fare il punto della situazione è Vincenzo Vita che a nome del governo segue la trattativa. «C'è un percorso già individuato a luglio con un primo memorandum di intesa. C'è una scadenza a fine settembre per un accordo più impegnativo che prelude all'assetto societario di questa piattaforma digitale che noi ci auguriamo sia unitaria». Giuliano Amato, presidente dell'antitrust, ha però fatto osservare che una piattaforma unica sarebbe lesiva della libertà di mercato. «È giusto il richiamo ad avere avvertenza alla libertà di mercato, alla non chiusura della piattaforma. Abbiamo detto fin dall'inizio che questi sono punti irrinunciabili. Ma al di là di tutto il raggiungimento di una simile prospettiva è fondamentale per l'Italia che non può ri-

manere estranea al grande passaggio storico che sta avvenendo nel mondo della comunicazione e che è quello della integrazione multimediale, del matrimonio tra telefono, computer e televisione, e nello specifico televisivo il passaggio dall'era della televisione generalista trasmessa con le frequenze terrestri, all'era della televisione offerta attraverso il segnale digitale via satellite oggi, domani speriamo anche via cavo. È la moltiplicazione dell'offerta e il passaggio ad una televisione più qualitativa, rivolta a pubblici più specializzati. Si tratta di passare da un mezzo più arretrato ad un mezzo più avanzato. È auspicabile che non accada quello che è successo vent'anni fa con il colore che rinviando la scelta dello standard si arrivò poi a perdere un treno. Ora abbiamo un'opportunità e il governo guarda quindi con attenzione a questo processo che a nostro avviso non può assolutamente arrestarsi».

Biagio Agnes proprio ieri, giorno del suo insediamento a Tmc, ha espresso molte perplessità sull'opportunità di un'intesa unitaria per la piattaforma digitale. «Le sue dichiarazioni - ha osservato Vita - mi hanno un po' stupito. Vorrei dire che grazie a questa intesa l'Italia può entrare nell'evoluzione del sistema. Se si arrestasse questo processo forse si potrebbero anche dichiarare, con qualche semplicismo, che si possono fare due piattaforme digitali, ma il mercato non mi pare maturo per una simile prospettiva. Le aziende italiane invece proprio grazie all'intesa che si profila possono trovare una dimensione che oggi non hanno».

Anche Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, spera che la piattaforma unitaria si possa fare. «Ci stiamo lavorando, ci sono difficoltà tecniche, legali. Però dovrebbe essere una buona cosa per l'Italia». Secondo Confalonieri le nuove tecnologie potrebbero determinare nuove opportunità «di contenuto sia per Rai, Mediaset, Cecchi Gori e tante locali». Sulla situazione del sistema televisivo italiano Confalonieri ha un giudizio positivo. «A casa propria si parla sempre male. Ma in Francia, in Germania, in Inghilterra le cose non vanno meglio. Magari ci sono più segmenti che consentono di sentirsi qualcosa di elitario grazie all'offerta digitale». È stata affrontata anche la questione del conflitto di interessi. Si riesce a convivere con un problema di questa portata nell'attività quotidiana? La risposta di Confalonieri è sembrata una mezza ammissione. «Si convive male, ma si convive. Però mi sembra che di conflitti di interesse in Italia ce ne sono stati tanti e ce ne sono tuttora». Per Vita il conflitto di interesse «va risolto e di questa necessità se ne è accorta anche una parte del centro destra». Ha fatto discutere molto la dichiarazione di Agnes sulla piattaforma unica. Vittorio Cecchi Gori ha però smorzato la polemica: «Agnes è stato sulvago».

Raffaele Capitani

L'INTERVISTA Domani la Giunta decide sulla richiesta del pool milanese

Bielli: «Voto per l'arresto di Previti»

«In quelle carte sono raccontati fatti terribili. Un sistema di corruzione che arrivava fino alla Cassazione».

ROMA. Domani si decide. Domani la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dovrà sciogliere il nodo: dire sì o no alla richiesta d'arresto avanzata dal pool milanese nei confronti di Cesare Previti, ex ministro della Difesa del governo Berlusconi.

Nodo intricato e gravido di incognite. Politiche, innanzitutto. Sul sì o sul no al pool di Milano si gioca ormai tutti lo ammettono - il destino di una parte importante della Bicamerale, la riforma della Giustizia, che la prudenza politica ha consigliato di rinviare ad ottobre. «La politica c'entra poco: noi analizziamo le carte arrivate dalla procura di Milano, e in quelle 34 pagine vergate dal pool ci sono cose terribili. Un sistema di corruzione ampio e diffuso. Altro che la prima Tangentopoli...».

Walter Bielli, deputato dei comunisti unitari, è uno dei ventuno membri della Giunta. Allora, onorevole, ci dica subito come voterà.

«Come voterò è scritto nella ri-

chiesta dei magistrati milanesi. Atti scritti bene, precisi, che mi inducono a concedere l'autorizzazione in modo convinto. Ma badi bene, il mio sì non è un atto di accusa contro l'onorevole Previti...».

Una carezza certo non è... «Voto sì per creare le condizioni perché ci possa essere da parte del Giudice per le indagini preliminari la possibilità di esprimere una valutazione su fatti terrificanti».

Perché terrificanti? «Ho letto le carte e c'è un passaggio della procura di Milano che è emblematico. Questo scandalo, scrive il pool, non ha eguali in Italia e neppure in Europa. Siamo di fronte ad uno scandalo di proporzioni enormi che coinvolge personaggi incredibili. Un reticolo di rapporti nel quale Previti ha giocato un ruolo non certamente secondario».

L'onorevole Marco Boato, relatore per la riforma della Giustizia in Bicamerale, non la pensa così... «Io non so se Boato ha letto le pagine scritte dalla procura di Milano.

A leggerle con attenzione si può solo dire che qualora l'atto di accusa trovasse conferme da ulteriori indagini, saremmo di fronte a qualcosa di veramente grave. Ma la Camera, in questo caso la Giunta e successivamente l'Aula, non esprimerà domani una opinione "sui" fatti, noi dobbiamo solo dare l'autorizzazione perché si accerti fino in fondo se questi fatti sono veri o meno. E nel caso specifico, se la richiesta di custodia cautelare è legittima o meno, se esiste il pericolo di un inquinamento delle prove, oppure di una fuga all'estero dell'onorevole Previti. Noi questo dobbiamo valutare».

E le pare poco? «Affatto. Ma io credo anche che non si debba avere in alcun modo un atteggiamento persecutorio verso Previti, io penso che il parlamentare debba essere valorizzato e tutelato, ma in questo caso c'è un ruolo di Previti in quanto tale. Nella richiesta dei magistrati di Milano si dice che "il Parlamentare, ove lo ritenga e ne abbia la possibilità, pre-

senti gli argomenti a sua difesa attraverso una presentazione spontanea».

Una via d'uscita per tutti, per Previti e per voi.

«Non è questo il punto, e non sta a me indicare vie d'uscita per Previti, però mi pare che la procura di Milano sta sollevando un problema serio, che Previti dica tutto quello che sa e lo dica prima ancora che gli si possa compiere un atto come quello richiesto. In qualche modo credo che oggi se c'è un problema è l'atteggiamento dell'onorevole Previti».

Che in più interviste ha detto di sentirsi un perseguitato politico.

«Per non sentirsi più un perseguitato Previti deve dimostrare di avere le carte in regola. Perché siamo di fronte ad un affare che ha dimensioni colossali, dal punto di vista dell'entità dei soldi che sono circolati, ma anche dal punto di vista dei personaggi che sono tirati in ballo. Qui stiamo parlando di una corruzione che entrava fin dentro le segrete stanze della Cassazione per "aggiu-

stare" processi, arrivando al punto che si inventavano riunioni perché coloro che dovevano decidere su questo o quel processo fossero messi in condizione di non partecipare al momento della decisione. Che cosa c'è di più grave di atti come questi? Altro che persecuzione politica».

E la Bicamerale? Il voto su Previti non rischia di far saltare tutto?

«Sono molto preoccupato che qualcuno tenti di collegare le due cose. Forza Italia potrà considerare punitivo un eventuale sì alla richiesta di arresto e quindi avere una reazione negativa in Bicamerale. Ma io credo che proprio su fatti come questi Forza Italia dovrà dimostrare di essere un partito serio e non un partito-azienda. E la stessa Sinistra democratica non può pensare che i lavori della Bicamerale possano andare meglio se si sottovalutano vicende come queste».

Enrico Fierro

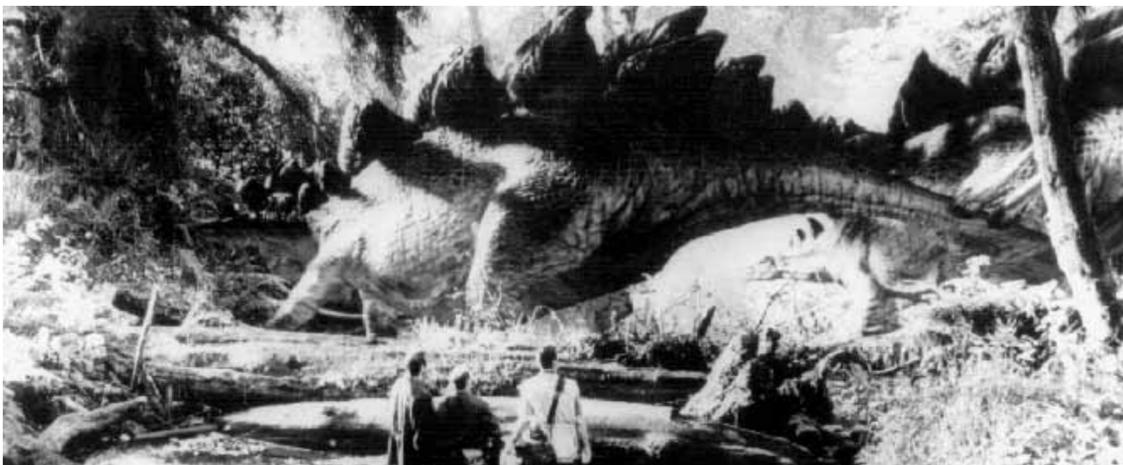
l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossi		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baracci, Alberto Curtone, Roberto Gnasoli (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Rocchini
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Otello Piccini
ATINU	Fabio Parrari	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
ART DIRECTOR	Silvia Garavolisi	CULTURA	Alberto Orsini
SEGRETARIA		IDEE	Bruno Gravagnuolo
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
CAPI SERVIZIO	Omero Ciari	SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI		SPORT	Ronaldangelo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokka, Alfredo Melici, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Senofini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vice direttore generale: Dario Azzeolino Direttore editoriale: Antonio Zallo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3342 del 13/12/1996			

Mercoledì 10 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Sfida al cinema tra i due kolossal americani: ma sia «Il mondo perduto» che «Batman IV» deludono: Poche idee, molti effetti speciali. Ormai sono film fatti al computer



IL FILM DI SPIELBERG

Abbasso gli attori, viva il velociraptor. Ma la prossima volta ci vorrebbe la storia

Solo negli ultimi mesi sono usciti romanzi come *Pliocene* e *Neanderthal*. Per non parlare del *Mondo perduto* di Crichton e del suo famoso, illustre precedente, *Jurassic Park*. Chi scrive, li ha letti tutti. Il che suggerisce le più svariate considerazioni sulla nostra salute mentale, e su quanto siano cari al nostro cuore uomini della caverna, dinosauri e trogloditi assortiti. Il T-Rex è entrato nel nostro immaginario con il vecchio film di fantascienza *Il risveglio del dinosauro* (anno 1953), e nutriamo un certo affetto anche per quel muso giallo di Godzilla. Tutto questo per sussurrarvi in un orecchio: se vi diciamo che *Il mondo perduto* (il film di Steven Spielberg) fa schifo, fidatevi.

Inutile dire che *Il mondo perduto* è una schifezza a prova di confidenza e di recensione. 3 miliardi e passa nel primo week-end italiano non sono un incasso, sono un'invasione. I dinosauri hanno vinto, imponendo al cinema mondiale una dolorosa riflessione sulla necessità di orpelli come attori, sceneggiatura, storia, trama. Il film è pieno di dinosauri magnifici e, qua e là, entusiasmanti (la sequenza dell'attacco dei velociraptor è stupefacente, anche se troppo breve). Ma, credeteci, non c'è altro. Non c'è nessun altro motivo per vederlo. È anche scomparso lo scrupolo divulgativo che era presente almeno nel primo romanzo di Crichton. Ma è abbastanza sterile fare le pulci a Spielberg su questo terreno, come già si stanno allenando a fare scienziati di mezzo mondo. Disquisire sul fatto che nel *Mondo perduto* ci siano errori scientifici è uno sport lievemente idiota: come protestare, all'uscita di Disneyland, perché i pirati della nave di Capitano Uncino non sono veri filibustieri. Signori, di che stia-

mo parlando? Questa è Disneyland, appunto, non è mica la Nasa o il dipartimento di paleontologia di Harvard. Solo che è una Disneyland tenuta su con lo spago, e allora protestiamo per questo: per i personaggi ridicoli, per la sceneggiatura che non sta in piedi, per l'insussaggine di quasi tutti gli attori.

Come dice a chiare lettere lo slogan, sulle isole al largo di Costarica «qualcosa è sopravvissuto». Isla Nublar (l'isola del primo film) era solo un parco divertimenti, uno show-room, ma su Isla Sorna c'era il laboratorio dove i sauri venivano clonati, e là c'è ancora un sacco di roba viva e affamata. Tutto ciò ci viene raccontato, in un rozzo e fluviale «spiegone», dal venerando Richard Attenborough, ancora a piede libero (ed è solo la prima incongruenza) dopo gli scempi del primo film. Jeff Goldblum, ovvero il professor Malcolm, parte subito, anche perché laggiù c'è la scienziata Julianne Moore, suo antico amore. Lo segue, di nascosto, la figlia, esattamente come Qui Quo e Qua si intrufolano sempre nelle avventure di Paperino. Solo che la ragazza è nera (è Malcolm è bianco, bianchissimo) e nessuno ci spiegherà mai perché. Una volta sull'isola, scatta la lotta con la solita multinazionale cattiva che vorrebbe portare i dinosauri nel mondo civile, per sfruttarli. Alla fine, un T-Rex a San Diego ci arriva davvero, facendo un macello: è il finale vede congiunti mamma e bimbo T-Rex, pronti al capitolo 3. Che si farà, state tranquilli: l'unica speranza è che, quando sarà il momento, i computer siano talmente progrediti da far scrivere il copione a uno di loro.

Alberto Crespi



IL FILM DI SCHUMACHER

L'uomo-pipistrello vola sempre più basso. Ma per fortuna c'è Schwarzenegger

«Che cosa ha ucciso i dinosauri? L'era glaciale», sorride sarcastico Arnold Schwarzenegger, nei panni del «glaciatore cortese» Mr. Freeze, alludendo alla sfida estiva con lo spielberghiano seguito di *Jurassic Park*. Sfida persa al botteghino, in America come in Italia; eppure colpisce la vitalità commerciale esibita anche da questo quarto capitolo - il più brutto della bat-serie inaugurata dal geniale Tim Burton e proseguita dall'ordinario Joel Schumacher. Staccato a 130 minuti, sempre più zeppo di effetti speciali, poco conturbante sul piano dell'ambientazione gotico-fantastica, *Batman & Robin* segnala la crisi di un cinema di derivazione fumettistica che raschia il fondo del barile triplicando i budget.

Dopo Michael Keaton e Val Kilmer, c'è un nuovo attore a impersonare l'uomo-pipistrello, quel George Clooney caro ai fans della serie tv *ER. Medici in prima linea* e asceso al ruolo di star dopo aver girato *Un giorno per caso* accanto a Michelle Pfeiffer. Come Batman si difende, e anche nel ruolo del filantropo Bruce Wayne sfodera una certa eleganza dolente; ma vorrà pur dire qualcosa il fatto che, sui titoli di testa il suo nome viene dopo quello di Arnold Schwarzenegger. Giacché, un po' come succedeva con il Joker di Jack Nicholson, il Pinguino di Danny DeVito o l'Enigmista di Jim Carrey, è Mr. Freeze il vero protagonista del film: ex biologo molecolare di fama mondiale costretto da un infortunio sul lavoro (stava ibernando la moglie) a muoversi chiuso dentro una speciale tuta criogenica in grado di mantenere la temperatura sotto zero grazie all'uso di diamanti. «Stanotte anche l'inferno diventerà di ghiaccio», ghigna il «cattivo» brandendo la sua terri-

bile arma capace di congelare qualsiasi forma di vita. Pronto a ridurre Gotham City in un immenso ghiacciaio, Mr. Freeze è in realtà un'anima in pena, un «cuore in inverno» che cerca nell'esercizio della malvagità un antidoto alla sofferenza esistenziale che si porta dentro da quando fallì l'esperimento della sua vita. Una cattiva allo stato puro è, invece, Poison Ivy, la flemmatica e bruttina botanica che un incidente in laboratorio ha trasformato nella sensualissima nemica n.1 di Batman: con il suo estratto di feromone seduce gli uomini e con un bacio li stende (trattandosi di Uma Thurman, l'effetto è garantito).

Come suggerisce il titolo, *Batman & Robin* allarga il ruolo dello scalpitante aiutante-funambolo e introduce in famiglia la poco frequentata Batgirl, che nei fumetti era la figlia di Batwoman mentre qui ci viene presentata come la nipotina tutta pepe del vecchio maggiordomo all'britannico. Ma la moltiplicazione dei personaggi non giova più di tanto al film, gonfio di trucchi e povero di idee.

Sequenze forti: la spettacolare rapina commessa da Mr. Freeze, il duello «florale» con Poison Ivy, la glaciazione progressiva della città. Ma siamo nella routine, sicché l'unico in grado di scaldare gli animi, paradossalmente, è Mr. Freeze, cui Schwarzenegger regala una sottolineatura malinconica intonata per contrasto all'argentea coloritura dell'incarnato. Per il resto, il film non fa che «ridsegnare» per l'ennesima volta, in una chiave sempre più dark-futuribile, l'armamentario (uncini, costumi, maschere, automobili) di cui si serve Batman per debellare il Male.

Michele Anselmi



■ **Il mondo perduto**
di Steven Spielberg
con: Jeff Goldblum, Julianne Moore, Richard Attenborough. Usa.



■ **Batman & Robin**
di Joel Schumacher
con: Arnold Schwarzenegger, George Clooney, Chris O'Donnell, Uma Thurman. Usa.

Arnold Schwarzenegger nei panni di «Mr. Freeze» in «Batman & Robin». In alto, un momento del film «Il mondo perduto» seguito dal fortunato «Jurassic Park»

FICTION

«Primo cittadino» da stasera su Raidue

Solenghi sindaco dell'Elba

La storia in sei puntate di un giornalista di guerra che torna e scopre la politica.

ROMA. All'Elba l'hanno chiamato subito sindaco, dopo qualche settimana di riprese. «E mi riempivano di regali. Cosa non trascurabile per un genovese come me». Passato al ruolo drammatico di *Primo cittadino* nella fiction in sei puntate che debutta oggi in prima serata su Raidue, Tullio Solenghi non perde comunque il suo gusto per la battuta. Sono indelebili nella sua maschera d'attore, anche in questa nuova sfida da protagonista, i diciannove anni da comico in tv e in teatro, nel trio con Anna Marchesini e Massimo Lopez, nel tormentone pubblicitario del caffè in paradiso, fino all'esperienza di *Striscia la notizia*. «È dal '78 che non affronto una parte drammatica» ricorda Solenghi, dal 12 ottobre a Cesena con *Frankenstein Musical* scritto con il duo radiofonico Antonello Dose e Marco Presta (quelli del *Ruggito del coniglio*). «È da sindaco mi sono molto divertito. Ho recuperato il rapporto con la politica sia come ex cittadino genovese che come

attuale cittadino di Roma». Ed è proprio la politica «senza spettacolo, ricondotta alla vita quotidiana, quella dei piccoli centri e non dei grandi palazzi romani», per usare un'espressione del regista Gianfranco Albano (suo è anche *Il piccolo alpino*), la vera protagonista della fiction. Con un eroe positivo, certo, perché - nelle intenzioni degli sceneggiatori Roberto Colombo e Graziano Diana e del direttore di Raidue Carlo Freccero - il pubblico s'identifichi facilmente con lui e con la sua storia di battaglie civili, di coraggio, d'impegno nella vita pubblica e professionale e in quella privata.

Tullio Solenghi è il giornalista di guerra Vittorio De Biasi, tornato in vacanza, con moglie (Susanna Marchesini) e due figli, sull'isola d'Elba dov'è nato. Ha accettato l'invito del suo professore (Sergio Fiorentini) che sta preparando una lista civica per le imminenti elezioni comunali e gli ha chiesto aiuto. Vittorio, dapprima contrario, si la-

Ro. Se.

CITTÀ SPETTACOLO

«Raccontinfiniti», tutte le lingue del teatro italiano

BENEVENTO. Evento molto speciale, all'interno di Città Spettacolo, questi *Raccontinfiniti*, che, su progetto e con la regia di Ruggero Cappuccio, raccolgono il frutto d'una lunga preparazione laboratoriale, coinvolgente attori professionisti e giovani esordienti, impegnati nel porre in evidenza le qualità narrative del teatro e, insieme, la vitalità delle diverse lingue di scena, dal Nord al Sud d'Italia. Con uno scorcio iniziale, anche, puntato sulla pura espressività corporea, mediante la figura d'un formidabile mimo, Gilles Coulet. Quanto agli apporti testuali in senso stretto, essi provengono da autori assai vari, dal veterano Giuseppe Patroni Griffi ai già maturi Ugo Chiti e Franco Scaldati, a quelli di più verde età, come lo stesso Cappuccio; il quale occupa una parte notevole della rappresentazione con ampie citazioni da *Desideri mortali*, sorta di oratorio profano, già noto e apprezzato, che si ispira al *Gattopardo*, nonché

alla vita e alle idee del suo creatore, Tomasi di Lampedusa. Dominante, del resto, nella messinscena, è il tema della morte, individuale e collettiva: evocata, quest'ultima, attraverso le intense immagini che «raccontano», appunto, i disastri provocati dalla guerra in città come Napoli o Palermo. Ma si risale, poi, dalla Storia alla Leggenda; ed ecco il Cunto che Mimmo Cuticchio, «puparo» siciliano di razza, dedica all'epopea del paladino Orlando: uno dei momenti più affascinanti della serata.

In effetti, la grande e meritoria fatica profusa nell'operazione da tutti i suoi partecipi (ricordiamo almeno Laura Curino, Ermanna Montanari, Claudio Di Palma, Ciro Damiano) rischia di ingorgare, a tratti, il risultato complessivo, talora ridondante, non sempre calibrato. Avrà una replica a Roma, lo spettacolo, al Teatro Valle, il 15 settembre.

Aggeo Savioli

Virzi a Claudia: che mito sei. Senza Squitieri

Paolo Virzi deluso per le parole di Claudia Cardinale, che accusa il giovane cinema italiano di essere «grammaticato». A lei, ha detto, non piacciono né Martone, né Tornatore, né lo stesso Virzi. Claudia, risponde lui, per me sei sempre un mito e vorrei tanto incontrarti, magari portarti a cena una sera. Ma è un invito col trucco: non posso farlo, maligna Virzi, ho paura di Squitieri e del suo «inebriante uso dei congiuntivi». Non c'è buona chance tra Paolo Virzi e le donne famose: nel suo «Ovosodo», premiato a Venezia, parla di Lady D come di donna fortunata. E non è riuscito a togliere l'infelice battuta dalla pellicola, da dopodomani nelle sale.



JOVANOTTI L'ALBERO

un film di Eros Puglielli

Un disco venuto

da un'altra

dimensione che si

perde nei circuiti

di un computer

colpito da un fulmi-

ne. Una banda di

musicisti guidati

da Jovanotti che si

getta all'insegu-

mento dell'ispira-

zione perfetta.

Una favola

techno-funky-

cyber-thriller

che è già un cult

tra i fans di

Jovanotti.

In edicola
videocassetta
e fascicolo
a 15.000 lire

Mercoledì 10 settembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT

Tennis, Davis Anche Martelli contro la Svezia

La squadra azzurra che scenderà in campo contro la svezia per la semifinale di Coppa Davis (19 al 21 settembre a Norrköping), sarà composta da Renzo Furlan, Marzio Martelli, Omar Camporese e Diego Nargiso. Questi i nomi ufficializzati da Paolo Bertolucci, ct a tempo determinato. Gli avversari svedesi: Jonas Bjorkman, Thomas Enqvist, Magnus Larsson e Nicklas Kulti.

Contratto firmato Rossi con l'Aprilia fino al '99 nella 250

Il campione del mondo di motociclismo della classe 125 Valentino Rossi ed il presidente dell'Aprilia, Ivano Beggio, si stringono la mano dopo la firma del contratto. Rossi correrà con l'Aprilia i campionati del mondo 1998 e 1999 nella classe 250. Un salto di qualità decisivo per l'irrequieto Valentino e chissà se troverà il modo di divertirsi ancora con lesue simpatie trovate.



Ansa

Montezemolo dà il benvenuto in F1 alla BMW

«È un'ottima cosa per la Formula 1 il rientro della Bmw. parliamo di grandi marchi e di corsi e ricorsi storici che ci porteranno a vedere entrare ed uscire diverse case». Così il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo sull'annuncio del rientro della casa tedesca nelle competizioni di F1. Sul riposo di Schumacher, Montezemolo ha detto: «Ogni tanto è importante staccare la spina».

Venezia-Perugia Match sull'orario Cacciari interviene

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari tenta una mediazione nella dura polemica tra calcio e sindacato innescata dalle proteste del presidente della squadra lagunare, Maurizio Zamparini, per la proposta di spostamento alla sera della partita Venezia-Perugia, in programma il 20 settembre, data la contemporaneità della manifestazione sindacale di Cgil, Cisl e Uil contro la secessione.

Blitz-doping dei Nas al Giro Nei guai il ds Ferretti

Si concluderà con un doppio deferimento la vicenda del blitz dei Nas nell'albergo di una squadra al Giro d'Italia. Dagli ambienti della Procura antidoping si è appreso che alla Commissione antidoping del Coni saranno deferiti il direttore sportivo Giancarlo Ferretti ed un massaggiatore, Luigi Sarti, del gruppo sportivo Greensport (sponsizzato dai marchi Mg e Technogym). Il romagnolo Giancarlo Ferretti è il "decano" dei direttori sportivi in attività. Secondo quanto è stato riferito da un membro della Procura, a suo carico «c'è qualcosa di più di un colpevole silenzio, ma non una partecipazione attiva». Durante la perquisizione del giugno scorso (fu realizzata all'alba poche ore prima della tappa), nell'albergo della squadra ciclistica venne trovato un considerevole quantitativo di sostanze dopanti (anche numerose siringhe e una serie di flaconcini «sospetti») che misero in allarme la carovana del Giro d'Italia (furono arrestati i proprietari di alcune palestre di body building che distribuivano prodotti illeciti ad alcune società ciclistiche nazionali). Ferretti è stato ascoltato a luglio e dal suo interrogatorio sarebbe emerso che era a conoscenza, pur essendo contrario a questo tipo di pratica illecita, dell'uso di tali sostanze. Il provvedimento di deferimento alla Commissione, presieduta da Giuseppe Porpora, dovrebbe essere pronto per oggi.

Oggi vertice a Londra e il dg della Benetton dovrebbe assumere il ruolo di manager

Il calcio «rombante» Superlega & Briatore

MILANO. Una Superlega di superclub che farà diventare il calcio-business un superinvestimento di proporzioni colossali. Oggi se ne parla veramente a Londra, attorno a un tavolo siederanno i padroni delle più potenti leghe europee, italiana compresa, il campo di calcio diventerà piccolissimo, solo un pretesto per capire quanto si può ancora spremere. L'evento merita attenzione, dopo anni di chiacchiere la lega inglese è intenzionata a metterla giù molto dura, dopo la felice scissione e la nascita della Premier League nel 1992.

Il promotore è Peter Leavel, neo direttore generale della Premier League, ufficialmente ha organizzato questo incontro per riorganizzare le idee dopo l'avvento della sentenza Bosman, sulla libera circolazione dei calciatori, mercato, unificazione dei calendari e diritti televisivi. Troppo poco per attirare la crema europea, l'attenzione raggiungerà il top solo quando mister Leavel saprà sventolare agli astanti cifre da capogiro con la sua idea meravigliosa. È annunciata la presenza delle delegazioni spagnola, francese, belga, olandese, tedesca e portoghese, alcuni club saranno rappresentati ufficialmente, calcolatrice fra le dita. Gira la voce che l'iniziativa abbia già riscosso lusinghiere adesioni, non si direbbe dalle dichiarazioni dei nostri rappresentanti. Proprio ieri Franco Carraro, presidente della lega di serie A e B, ha precisato che qualsiasi ulteriore attività internazionale non potrà toccare gli interessi del campionato nazionale. In occasione della riunione della Giunta esecutiva del Coni, alla quale ha partecipato come membro del Cio, Carraro ha puntualizzato: «Vedremo di cosa si discuterà ma un punto è certo, qualsiasi incremento di attività possa essere pensata in ambito Uefa, deve essere confrontata con noi. Non è ammissibile che l'attività internazionale vada a scapito di quella nazionale».

Ma il progetto è estremamente ambizioso, quello di gettare le basi per la creazione di una Associazione delle Leghe europee, dopola nascita

di quella delle federazioni, l'Uefa, e dei calciatori. Tutto lascia supporre di trovarci alla vigilia della nascita di un campionato Europeo per megaclub. L'Uefa da qualche anno sta sforzandosi di fronteggiare l'evento, a Ginevra il 30 settembre è già annunciato un vertice delle federazioni, all'ordine del giorno proprio una serie di iniziative per scongiurare il pericolo. Di fatto le federazioni si sentono scavalcate dai grandi club, ovvero le società che raccolgono in maggior misura i proventi di sponsor e diritti televisivi. Ora la palla passa proprio a loro, dalle conclusioni che usciranno dal vertice odierno di Londra.

L'Italia sarà rappresentata da Franco Carraro, dal segretario generale Marchetti, dal consigliere di B. Dal Cin. Tre i club invitati a questo primo incontro, la Juventus nella persona di Roberto Bettega, il Milan con il suo direttore organizzativo Umberto Gandini, l'Inter incerta. Franco Carraro ha garantito che la sua posizione è condivisa da tutti i club, dalla Juve al Castel di Sangro, ma proprio il club torinese è stato più volte segnalato come uno fra i maggiori sponsor dell'incontro di stamane. Luciano Moggi si mantiene cauto: «A Londra non vado, di queste riunioni ne ho già viste troppe, uno ragiona in un modo, cento in un altro. Non so cosa intendano veramente, credo che vogliono promuovere un campionato che prenda il posto della coppa dei Campioni. Ma questa coppa ha una sua storia, ora che è stata allargata la partecipazione a due squadre è già un vero campionato europeo. Riflettiamoci, sentiamo cosa ci propongono e poi valutiamo con calma. La Juve fra le promotrici? Non scherziamo».

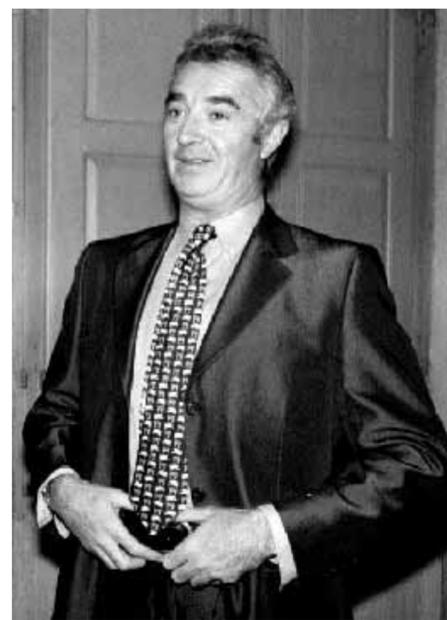
La voce era girata attorno alla consumata amicizia fra Flavio Briatore, 47 anni, manager Benetton, e Antonio Giraudo, l'uomo che ha creato il business Juve. In occasione del Gran Premio d'Italia, Flavio Briatore era uscito a sorpresa: «Il calcio mi è sempre piaciuto e poi capisco molto più di pallone che di formula 1». Un primo indizio che ha

sgombrato il campo alle prime supposizioni attorno al suo futuro. Briatore era già entrato in punta di piedi nel mondo del calcio gravitando attorno alla squadra inglese dell'Oxford. Ora che alla Benetton danno per certo il suo divorzio a fine stagione, pare che il manager torinese stia lavorando attorno al progetto di entrare in Premier League. Di più, dietro a Peter Leavel e alla sua Superlega pare ci sia proprio lui e l'incontro di giovedì al Palazzo di Milano con Roberto Bettega e Antonio Giraudo, proprio in prossimità della riunione di Londra, ha chiuso il cerchio. Raggiunto negli uffici Benetton di Londra, Flavio Briatore ha negato qualunque addebito: «Frottole giornalistiche. Io non c'entro assolutamente nulla. È vero che ho detto che conosco più il calcio della

quando non ho visto da vicino un bolide non sapevo neppure cosa fosse. La mia era solo una battuta». Insomma non è vero niente? «Ora sono in formula 1, è vero che se dovessi lasciare l'automobilismo mi piacerebbe entrare nel calcio ma domani a Londra io non ci sarò. State certi».

Insomma la Superlega piace ma non si trova un suo estimatore neppure a pagarlo oro. Ma se spunteranno dollari colorati e pronti a gonfiare le borse dei club, allora sarà tutto un altro discorso. In un futuro che non da certezze, la Superlega garantisce sicurezza, stabilità e ricchezza, tre paletti che nel mondo del calcio mantengono un profumo straordinario.

Claudio De Carli



Flavio Briatore, dalla F1 al calcio

Zani-Pinto/Ansa

Trenta milioni alle scuderie per la pubblicità alle sigarette da cui ricavano miliardi

Multe fumose in Formula 1

MILANO. Trenta milioni di lire. Questa la multa inflitta ieri dalla Finanza a ciascuna delle sette scuderie che nel Gran premio d'Italia di domenica scorsa a Monza hanno fatto pubblicità alle marche di sigarette infischiandose del divieto imposto alla Federazione internazionale automobilistica. Una multa davvero...impagabile per sir Bernard Ecclestone. La Ferrari non dubitiamo salderà immediatamente il conto visto che per esporre il marchio di uno dei prodotti della multinazionale Philip Morris, riceve annualmente fra i cento e i duecento miliardi di lire. E questo budget val bene una multa

Giro d'affari

D'accordo si tratta del caso più eclatante: da quest'anno e per la prima volta nella storia della formula Formula 1 ma solo perché al calcio ho sempre giocato e invece fino a

uno la scuderia del «cavallino» non si chiama più semplicemente Ferrari, ma Ferrari-Marlboro. La Marlboro rappresenta infatti circa il 70% del giro d'affari della scuderia di Maranello, senza Marlboro sarebbe stato decisamente più difficoltoso portar via Michael Schumacher, più una serie di tecnici e di meccanici, alla Benetton.

Neanche le altre scuderie però scherzano su questo fronte, anche per loro, trenta milioni di lire rappresentano meno di una tirata di sigaretta. Per la Williams l'affare si traduce in almeno una quarantina di miliardi di lire. Per le restanti cinque, la Benetton, la Minardi, la Jordan, la McLaren, la Prost siamo intorno ai trenta. Visto che la multa appare per lo meno irrisoria, potrebbe farsi strada qualche dubbio circa l'efficacia dell'applicazione della nuova legge che di fatto impedisce la pubblicità alle sigarette, ma che in concreto non si dimostra un deter-

rente efficace nei confronti del «cicus». Il problema, per quanto riguarda il caso specifico, sta tutto nel fatto che il padrone incontrastato della formula uno, Bernie Ecclestone, non avrebbe nessun problema, o almeno ne avrebbe ben pochi, a sopprimere il gran premio d'Italia. Anzi Bernie Ecclestone, ed esiste già un progetto in questo senso, non avrebbe nessun problema a spostare tutto il mondiale in oriente.

Tanto il prodotto Formula uno trae il massimo guadagno dalla vendita dei diritti televisivi e da quelle parti non esiste alcuna restrizione circa la pubblicità.

«Io non fumo»

Insomma una guerra impari che costringe più che al patteggiamento a chiudere gli occhi e le orecchie visto quello che rappresenta dal punto di vista economico il gran premio d'Italia. Quello corso tre giorni fa ha portato un guadagno effettivo di

cento miliardi di lire circa. «In fondo sono da più di vent'anni in formula uno e non fumo». Ecclestone ama ripetere questa frase, del resto se tutti facessero come lui probabilmente la Formula uno avrebbe delle Alena ne avrebbe ben pochi, a sopprimere il gran premio d'Italia. Una giustificazione a sopravvivere, ed Ecclestone questo lo sa bene.

Durante il gran premio di Budapest la città era tappezzata di cartelloni pubblicitari, questo a Monza tre giorni fa non è accaduto, ma i dieci milioni di spettatori che da casa hanno assistito alla gara hanno potuto vedere e rivedere sulla rossa, sul casco di sua maestà Schumi il marchio incrinato. Se la legge è davvero uguale per tutti quanti allora sarà bene preparare dei bollettini di pagamento da trenta lire per tutti quei tabaccai che cominceranno ad esporre i cartelli pubblicitari: «Comprate le nazionali senza filtro».

Azzurra Della Penna

In Giunta il presidente del Coni critica i tradizionali alleati: «Su Roma 2004 Africa e Sudamerica ci hanno tradito»

E Pescante ora minaccia vendetta

Da Veltroni per parlare di scommesse

Un'ora a Palazzo Chigi, per dimenticare Losanna e tornare a parlare dei dolori dello sport italiano. Convocato dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, Mario Pescante si è sentito ricordare che ci sono progetti importanti fermi nel cassetto: dal lancio del Totocommesse all'avvio del Totocalcio on-line. Entro la fine della settimana un incontro tra tecnici del Coni e del ministero delle Finanze darà una accelerazione al progetto di Totocommesse.

E adesso Roma 2004 si candida per... il regolamento di conti. Picchia duro il presidente del Coni, Mario Pescante, che ieri nella Giunta del dopo-Losanna ha, neanche tanto velatamente, fatto sapere che arriverà il giorno della rivincita olimpica nei confronti di quei traditori che hanno contribuito ad evaporare il sogno di Roma 2004. «Ci sono mancati 7 voti del Sudamerica, 6 dei paesi arabi e 2 centroafricani, voti che avevamo 24 ore prima del giorno del giudizio. Il Sudamerica ha votato per altri obiettivi e il blocco africano è stato condizionato dalla presenza di Mandela».

Ma la rabbia, mista a delusione, non riesce a nascondere e fa intendere che il Coni si avvicinerà al nord sportivo del mondo, tanto per far capire a tutti quale saranno le prossime strategie politiche. «A farci perdere sono state le polemiche contro Samaranch, l'idea di un paese diviso, gli attacchi personali di alcuni membri del Cio ci hanno tolto simpatia e velato la nostra candida-

tura del lugubre scenario di un paese senza fiducia. Dietro Atene c'è la Grecia, dietro Roma non c'era l'Italia. Ma adesso credo di capire da che parte lo sport italiano dovrà stare nel 2001 per la successione a Samaranch».

Loda i politici, bacchetta gli editorialisti del no (Loro si rifiutano di pensare positivo perché da cittadino rilevo che hanno mandato un messaggio negativo, di sfiducia per il Paese), si assume la responsabilità della strategia che ha portato alla sconfitta («Forse ho sbagliato»), nega che gli interessi industriali abbiano influito sulla decisione finale («La Nbc voleva i Giochi ma il suo stesso vicepresidente non ha votato per noi»).

Poi davanti al consiglio di amministrazione abbozza una linea difensiva per ricucire il rapporto con Juan Antonio Samaranch. Ma c'è poca convinzione anche nelle sue parole: «L'ho sentito molte volte per telefono, mi ha inviato una lettera per certi versi lusinghiera per-

ché parla di padre e figlio. Scriverò a mia volta una lettera al numero uno del Cio dove spiegherò che il figlio ha tenuto di non essere stato trattato nello stesso modo rispetto ad altri parenti dal suo papà».

Ma non finisce qui. Pescante rivela che a perdere la corsa olimpica siano state una serie di concause, per i «senatori» della Giunta l'errore principale è stato quello di avere venduto la pelle dell'orso troppo presto. Bartolo Consolo (presidente della Federazione) su tutti: «La sovraesposizione di qualcuno ha fatto paura ad altri visto che nel 2001 ci sarà da eleggere il successore di Samaranch».

«Normale» che le quattro poltrone Cio dell'Italia (Pescante-Nebio-Carraro-Cinquanta), un numero che nessun'altra nazione può vantare nel lista degli elettori, abbiano fatto fare qualche calcolo strategico allo spagnolo Juan Antonio. «Pescato, siamo partiti con un progetto tecnico ottimo. Siamo tra i primi 6/7 paesi più industrializzati e tra

iprimi 4/5 sul piano sportivo. Ora dobbiamo confrontarci con chi è più vicino, stare con quelli che hanno saputo apprezzare un rapporto tecnico e non cambiano idea delle ultime 12 ore».

Intanto si profilano le candidature olimpiche di Tarvisio e Milano (per Moratti l'idea meneghina è interessante ma prematura: «Si avrà il coraggio di rischiare?»: «Vediamo con simpatia i proliferare di candidature italiane per i Giochi estivi e invernali. Ci fanno capire che non avevamo sbagliato. Il nostro è il comitato olimpico nazionale, non quello romano. Non vorrei però rivivere il fenomeno già vissuto in passato con i boicottaggi incrociati tra destra e sinistra come accade per la Davis in Cile e per le Olimpiadi di Mosca». Poi a conclusione di questa lunga e sfortunata cavalcata verso Roma 2004, Pescante rivela: «Complimenti ad Atene, hanno reso giustizia alla Grecia dopo il sopruso di Atlanta». Ma sa benissimo che non è andata così.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Feriale Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Rettorizzanti L. 935.000 - Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauroli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/925250		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orcoola (Aq) - Via Colle Marangoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



MERCLEDÌ 10 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Caracciolo sbaglia Galeazzo Ciano non aiutò gli ebrei

MICHELE SARFATTI

DOMANI, in seconda serata, Raitre trasmetterà il documentario di Nicola Caracciolo «Galeazzo Ciano. Una tragedia fascista». Presentandolo al festival di Venezia, l'autore ha dichiarato al *Corriere della Sera* e a *Repubblica* (29 agosto) di aver voluto «rivalutare» il ministro degli esteri fascista ed ha aggiunto che Ciano si adoperò per il salvataggio di molti ebrei, in particolare quelli della Croazia occupata dall'Italia.

Dichiarando di voler rivalutare Ciano, Caracciolo ci comunica il proprio disinteresse per il distacco critico che dovrebbe caratterizzare storici e giornalisti, e ci dichiara il proprio profondo affetto per la triade «italiani brava gente», «fascisti bravi italiani», «gerarchi bravi fascisti» (siamo ormai vicinissimi a dire «Mussolini bravo gerarca», con il che la conciliazione sarebbe veramente completata).

Riguardo all'azione concreta di Ciano, si può osservare che elogiare il Ministero degli esteri per aver fatto rientrare in Italia i cittadini ebrei residenti nei territori interessati dalle deportazioni naziste è come incensare il Comune per averci rilasciato la carta di identità: avendo il fascismo deciso di perseguire gli ebrei italiani senza revocare la loro cittadinanza, questi mantennero la possibilità (fino al settembre 1943) di far ricorso alle autorità diplomatiche fasciste, le quali compirono il loro consueto (ed obbligatorio) compito.

Quanto agli ebrei profughi in Croazia, purtroppo per essi il fa-

scismo (Ciano compreso) iniziò a ripartirsi in «ebrei da trattenerne» e «ebrei da consegnare per decisione volontaria italiana - ai deportati»; per loro fortuna, le vittorie militari degli Alleati provocarono la crisi politica del 25 luglio 1943 e la conseguente interruzione di quell'opera di ripartizione.

Se Ciano avesse voluto compiere qualche atto per salvare gli ebrei, avrebbe potuto ad esempio chiedere ai tedeschi l'esenzione dalla deportazione degli ebrei non italiani. Per loro sfortuna, non lo fece. Così come non battagliò per trasferire in Italia gli ebrei bloccati in Croazia, né battagliò per affidare agli Angloamericani gli ebrei italiani e stranieri bloccati nella Penisola. In compenso nel 1938 aveva ben gestito l'arianizzazione del suo ministero.

PERALTRO, sarebbe stato ingenuo aspettarsi da Caracciolo un approccio diverso. Ricordo bene che per la realizzazione de «Il coraggio e la pietà», un documentario sulle vicissitudini degli ebrei tra il 1940 e il 1945 trasmesso da Raidue il 9 e 16 dicembre 1986, egli si lasciò convincere ad intervistare anche la storica Liliana Picciotto Fargion, all'epoca impegnata nel suo prezioso studio sulla deportazione degli ebrei dall'Italia.

Ricordo anche che in tale occasione Picciotto Fargion precisò le effettive responsabilità antebraiche italiane prima e dopo l'8 settembre. E ricordo infine che il regista non inserì l'intervista né nel documentario né nel libro che egli stesso ne trasse.

La rete minaccia i giornali?



**Negli Usa il boom dell'informazione on line
impensierisce la carta stampata
Per Josh Schroeter, della Columbia University,
Internet non avrà mai un pubblico di massa**

RICCARDO STAGLIANO A PAGINA 3

Sport

FINANZA

Prime multe fumose in Formula 1

Prime multe (30 milioni) in Formula 1 per la sponsorizzazione di marche di sigarette che fruttano miliardi alle varie scuderie. Una guerra impari.

AZZURRA DELLA PENNA
A PAGINA 12

DENUNCIA

I carabinieri ammoniscono l'arbitro

ICC di San Cataldo hanno denunciato l'arbitro romano Camilli per ingiurie a pubblico e giocatori, pronunciate secondo loro durante Sancataldese-Lamezia.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 11


CALCIO

La Superlega mette il turbo con Briatore

Oggi vertice a Londra. Si dovrebbe parlare di Bosman ma in realtà si valuterà l'ipotesi di una Superlega europea con il dg della Benetton nel ruolo di manager.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 12

OLIMPIADI

Pescante minaccia vendetta

Il presidente del Coni Pescante avverte che avrà buona memoria e si vendicherà di chi con i suoi voti ha fatto naufragare il sogno di Roma 2004.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Ancora incerta la formazione che oggi (alle 18 su Raiuno) scenderà in campo a Tblisi

I dubbi Azzurri contro la Georgia

Le preoccupazioni di Cesare Maldini appaiono eccessive contro avversari che già sono fuori dai Mondiali.

Riusciamo a far diventare grande anche la Georgia, già fuori dai Mondiali: niente male per un calcio che strizza l'occhio alla Superlega. A Tblisi, dove oggi gli azzurri affrontano la penultima salita prima del traguardo mondiale, Cesare Maldini ha consumato una lunga vigilia di dubbi, di nomi, di numeri. Squadra d'attesa o squadra di offesa? Pannucci o Nesta, Conte o Lombardo, Vieri o Casiraghi? E poi: 4-4-2 o 5-3-2? «Tutto dipende da come si schiereranno i georgiani», ha sillabato a fine allenamento, ieri mattina, il ct, che si è dichiarato preoccupato, lamentandosi per la forma non ottimale dei giocatori. Poche certezze anche per gli stessi giocatori: non sanno a chi toccherà partire titolare e chi invece dovrà sedersi in panchina.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

**ANDREA
PAZIENZA**
L'antologia illimitata

**CD ROM
E FASCICOLO
IN EDICOLA
A 30.000 LIRE**
È un'iniziativa editoriale de l'Unità

Dalla favola di Diana al nuovo libro di Daniel Pennac

Gli adulti e i sogni da bambini

SIEGMUND GINZBERG

GLI ADULTI muoiono dalla voglia di ritornare bambini? Proprio quando siamo bombardati, angosciati, da immagini, figure di bambini privati della loro infanzia, che si tratti delle vittime del pedofilo Doutroux, dei ragazzini col mitra in mano in questa o quella guerra tribale, dell'infanzia come «target» delle più ricche fette di mercato della società dei consumi, o della compostezza fin troppo matura dei principini William e Harry?

Il tema è eterno. Inesauribile. Ce lo portiamo dentro forse sin dalle origini dell'umanità. E dall'infanzia di ciascuno di noi. Chi non ha provato, ricorrenti in diversi momenti della vita, il magone inconfessabile del non essere più bambini e quello, solo apparentemente contraddittorio, altrettanto inconfessabile, di sentirsi fragili come bambini, avere bisogni, incertezze, paure, fantasie, disperazioni, illusioni, generosità,

capricci, ripicche, invidie e magari cattiverie infantili?

Che sia questo uno dei fili che val la pena di seguire per dipanare la matassa del perché sono riusciti ad appassionarci tanto, emozionarci più di qualsiasi altra notizia degli ultimi decenni - noi e metà del pianeta - la vicenda e i funerali di Diana? Che abbia ragione Claude Allegre, il colto ministro della ricerca scientifica di Jospin, quando ci suggerisce che l'abbiamo letta sui giornali, vista in tv, percepita in tutto e per tutto come una fiaba e ci invitata a rileggere il saggio sull'incantesimo dei racconti di fate di Bruno Bettelheim? Che Elton John, la Regina che si inchina, le divise fiabesche, o comunque d'altri tempi indefinibili delle Guardie del Galles e della Royal Artillery, il conte Spencer che ricorda di quando giocava con Diana, gli stessi pettegolezzi e immagini dei tabloid che avevano di lei un'eterna adolescente da foto-ro-

manzo, una Cenerentola da viva e una bella addormentata da morta, ci abbiano commosso perché, come i bambini, abbiamo uno struggente bisogno di favole?

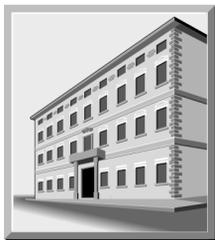
Per combinazione, proprio in questi giorni è uscito nelle librerie parigine l'ultimo romanzo di Daniel Pennac, *Messieurs les enfants*. Signori bambini, interamente dedicato a questo soggetto. Anche se i protagonisti non sono celebrità planetarie ma tre ragazzini di terza media di Belleville, microcosmo di banlieue. Il professor Crastring impone per punizione agli allievi indisciplinati, il seguente tema da svolgere a casa per l'indomani: «Vi svegliate una mattina e constatate che, durante la notte, siete stati trasformati in adulti. Sconvolti, vi precepitate nella stanza dei vostri genitori. Loro sono stati trasformati in bambini.

SEGUE A PAGINA 2

Mercoledì 10 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



ROMA. La premessa decade in diretta ma Romano Prodi resta fermo sulla sua idea. Lui, ribadisce, non è «un uomo per tutte le stagioni» politiche e non sarà mai il premier di una maggioranza diversa da quella attuale. Il presidente del Consiglio, sul palcoscenico del Costanzo Show, si trova ad essere incalzato non solo da Maurizio Costanzo ma anche dalle dichiarazioni che Berlusconi, leader di un Polo che per il premier «è frammentato, isolato ed ha bisogno di uscire dalla sua crisi», andava rilasciando altrove. Ma alla prima dichiarazione che, in qualche modo, porgeva una mano all'attuale maggioranza ipotizzandone un allargamento, ha fatto seguito una seconda in cui il Cavaliere non esitava a definire un'esercitazione scolastica l'idea poco prima esposta. Non importa. La risposta di Prodi resta la stessa: «Il governo e una maggioranza di persone serie ci sono già. Se dovesse verificarsi lo schema di un allargamento della maggioranza non sarò io il presidente del Consiglio. Io non esco dallo schema del bipolarismo». Il che non significa che il dialogo con l'opposizione non debba essere fitto e proficuo e che in alcuni casi (vedi l'Albania) ci possa essere una convergenza. Su questa linea l'incontro che, subito dopo la registrazione della trasmissione, il presidente del consiglio ha

Il presidente in tv. Dopo l'incontro col Ccd, Casini: lui non vuole «allargare», noi non vogliamo entrare

Prodi: «Non sarò io il premier se cambia l'attuale maggioranza»

Rifondazione? «Sanno bene che sull'Europa non mi fermo»

avuto con Pierferdinando Casini e Clemente Mastella. «Un invito - ha precisato Prodi - che è stato fatto prima che ci fossero le polemiche all'interno del Polo» e che è durato più di due ore. Al termine di esso i due esponenti del Ccd hanno confermato «l'apertura di dialogo» e la riserva per un giudizio definitivo sull'ipotesi di riforma dello stato sociale non appena avrà una stesura definitiva, ribadendo di trovarsi d'accordo con Prodi su un punto: «Lui non vuole allargare la sua maggioranza, noi non vogliamo entrarci». Il confronto, comunque, resta aperto.

Sotto le luci del teatro Parioli, per bocca del presidente, sono transitati maggiori problemi del governo e del Paese. Il suo esecutivo innanzitutto, la possibilità (come lui si augura) che duri fino al 2001, cioè i cinque anni previsti. Ma c'è Rifondazione Comunista. Certo Bertinotti «quasi tutti i giorni» minaccia la crisi ma al suo alleato che scalpita Prodi ricorda di essere consapevole che una crisi è possibile («il rischio c'è, non l'ho mai negato») ma «la linea del governo è semplice: l'Italia deve andare in Europa e va fatta la riforma dello stato sociale». Da questa linea non si discosta - conferma il premier - e chi vuole cambiamenti deve assumersi la responsabilità, perché sarebbe la fine della speranza europea». Sta a Bertinotti, dunque, portare l'onere di far

svanire l'ormai vicino sogno europeo che significa possibilità di lavoro per i giovani, mutipar per la casa a bassi tassi, frontiere aperte e scambi commerciali. Potrebbe allungarsi molto la lista ed alla fine, se l'obbiettivo Europa dovesse sfuggire per una crisi di governo voluta da chi pur lo sostiene, non resterebbero che le elezioni. «Quelle - ricorda Prodi - le decide il Capodello Stato».

A proposito di Quirinale, Prodi ne approfitta per confermare che alla corsa al Colle, lui che quest'estate ha affrontato in bicicletta i passi dolomiti, non ha alcuna intenzione di partecipare: «Il garante lo fanno meglio altri. A me interessa fare il presidente del Consiglio. Tutti vogliono cercarmi un mestiere per il dopo, forse perché questo aiuterebbe la buonsuscita... Quando finirò il mandato, se tutto va come deve andare, potrei tornare alla mia cattedra, tenere corsi all'estero, oppure, perché no, andare in pensione», che non sarà d'oro come quelle che, nel progetto di riforma del welfare, dovrebbero essere le uniche ad essere toccate. «Diventeranno di bronzo?», chiede Costanzo. «Beh, diciamo d'argento» risponde Prodi. E ribadisce, sempre ad uso di Bertinotti, che il suo governo non toccherà i diritti acquisiti ma che metterà in discussione i privilegi. Ce

n'è anche per Umberto Bossi, l'uomo che rivendica l'autonomia della Padania «ma è quasi svizzero. Lui è nato in un paese quasi di confine, io sono ben padano», ricorda Prodi, orgoglioso delle sue origini reggiane. Ma stiano attenti i leghisti: «Lo Stato italiano farà rispettare la legge. Non si tratta né di creare martiri, né di fare proclami. Se Bossi vuole fare un referendum all'interno della Lega... ma se sgara di una virgola lo Stato reagisce». E aggiunge: «Da quando Bossi ha pronunciato la parola secessione non l'ho più incontrato. Lui è fuori dalla Costituzione».

Un autunno difficile ma più sereno dello scorso anno, quello che ci apprestiamo a vivere. In cui, certo, i problemi non mancheranno e bisognerà affrontarli possibilmente insieme. Ma quanto è unito questo governo, su cosa finora ha litigato? «Nel governo c'è un accordo totale ma prima o poi una lite verrà: in questi giorni, ad esempio, qualche discussione sulla caccia la stiamo avendo». E dell'esecutivo, domanda quasi inevitabile data la presenza sul palcoscenico di Felice Gimondi e Francesco Moser, chi porterebbe sulla canna della sua bicicletta? «Veltroni» è la risposta prevedibile. Costanzo sorride: «Ma voi due andate sul tandem...».

Marcella Giarelli

Dini: «In caso di crisi deciderà solo Scalfaro»

Per il leader di Rinnovamento Italiano Lamberto Dini spetterebbe a Scalfaro qualsiasi decisione nel caso di una crisi di Governo. «Queste cose le decide il Capo dello Stato, non possono essere decise da nessuno dei responsabili di partito», ha detto commentando le affermazioni di D'Alema secondo il quale se cade il Governo si deve andare ad elezioni. Annunciando a Roma il suo sostegno alla ricandidatura del sindaco Rutelli, Dini si è pure soffermato sul rischio di crisi paventato da Prodi. «Ritengo che queste sono delle ipotesi, quasi delle iperbole - ha detto il Ministro degli Esteri - noi dobbiamo lavorare tutti insieme per tenere unita la maggioranza in particolare davanti all'obiettivo della riforma dello Stato sociale». «Vediamo come arriviamo a quella scadenza e dopo vedremo - ha aggiunto Dini -. Non è certamente Prodi che pensa a maggioranze diverse: chi minaccia la crisi è soltanto un partito, che non fa parte del Governo ma della maggioranza». Nel suo intervento alla convention, Dini ha anche polemizzato con il Pds: «D'Alema dice che il centro non esiste perché non vuole che esista ma non è detto che i progressi non ce ne debbano essere». Rinnovamento ha in particolare auspicato «larghe intese in primo luogo nella maggioranza ma anche con le forze di centro del Polo se lo ritengono» per approvare la riforma del Welfare e per modificare «i deludenti risultati» della Bicamerale. Quanto alla strategia del partito, Dini ha ribadito che le scelte per le alleanze in periferia spetteranno ai dirigenti locali, pur auspicando che si privilegi «il dialogo con le forze di centro e soprattutto con quelle del centro-sinistra».

Il segretario di Rifondazione aspro verso D'Alema: «Insultarci non è servito in passato figuriamoci ora»

Bertinotti sul welfare insiste: «Non ci piegano blandizie o minacce, noi siamo pronti anche alla crisi»

Il gruppo dirigente di Rc si ricompatta sulle posizioni del leader. «Sono i nostri militanti a dirci di non aver paura degli scontri con l'Ulivo». E per evitare l'isolamento si punta alla nascita di una «Cosina 2» che guarda all'area del «Manifesto». I «pontieri» in difficoltà.

ROMA. «Sono le solite schermaglie di settembre: l'unica differenza con gli altri anni è che sono iniziate prima. Poi tutto rientrerà». In un transatlantico ancora semivuoto Giorgio La Malfa non si scaldava più di tanto né di fronte all'esternazione di Berlusconi che vorrebbe un governo di programma, né davanti allo scontro che oppone Rifondazione comunista al governo e in particolare al Pds. Può essere che abbia ragione, come è da tenere nel conto il commento di Beppe Pisano (Fi), che parla di prossimo accordo tra i postcomunisti e Prodi. Ma si fa sempre più forte l'impressione, come ha detto anche Fabio Mussi (Pds), che non si sia di fronte ai soliti: al lupo al lupo gridati da Bertinotti per alzare il prezzo del suo sì, come ammette anche Niki Vendola (Rc). Il ragionamento che viene fatto da autorevoli esponenti di Rc è questo: «Quando si trattò di dare la fiducia al governo, Cossutta ci riuni e ci fece dare la parola che avremmo votato a scatola chiusa per Prodi. Ci disse proprio così: vi impegnate sul vostro onore. Tutti accettammo, tranne Malavenda che per questo fu messa

fuori dal partito. E non era poca cosa per un gruppo di 35 deputati. Poi abbiamo votato una manovra di 110 mila miliardi che ha colpito soprattutto il nostro elettorato. Cosa si può volere di più da noi? In cambio in bicamerale si lavora per una legge elettorale che ci penalizza, così come fu tentato con la legge Rebuffa sostenuta anche dal Pds. Qui è una ferita ancora aperta e, diciamo pure, fu un atto immorale». Insomma, l'impressione è che si sia di fronte ad un salto di qualità delle polemiche, rinfocolate dalle dichiarazioni di D'Alema fatte nel corso del coordinamento piduista. L'altro giorno ci ha detto: se Bertinotti non vota il welfare c'è crisi con conseguenti elezioni. Poi aveva parlato di divisioni tra Bertinotti e Cossutta. Per tutta risposta questa mattina lo stato maggiore di Rc terrà una conferenza stampa per dimostrare esattamente il contrario: che presidente e segretario sono sulla stessa lunghezza d'onda (o quanto meno sono ricompattati) e che non scherzano. Già ieri Bertinotti ci ha detto: «Non siamo d'accordo con una linea politica dei due tempi. Chi

l'ha voluto intendere lo ha fatto, altri hanno scelto la linea dell'aggressione. Ma come non gli è andata bene altre volte non gli andrà bene nemmeno questa volta. Noi siamo disposti a rischiare anche la crisi. D'Alema, che preferisce rispondere non spiegando quale è la linea politica, ma con gli insulti, sappia che non ci scalfisce proprio. Con noi non servono né blandizie né minacce».

Se si va a cercare un elemento concreto su cui le parti sono divise nessuno dà una risposta precisa, ma si elenca lo scontro elettorale intorno alla candidatura di Di Pietro, la riforma presidenzialista passata in bicamerale, la strategia delle privatizzazioni e, soprattutto, le posizioni sullo stato sociale. E a questo punto tutti ricordano: Bertinotti ha detto chiaramente: niente tagli alle pensioni d'anzianità o morte.

Rifondazione probabilmente ha imboccato un tunnel da cui sarà sempre più difficile uscire, anche perché ha di fronte uno schieramento compatto. D'Alema, infatti, può contare sul coordinamento del Pds, forse su Cofferati (che alla fine potrebbe tro-

vere la soluzione per evitare la crisi), su Agnelli e ora anche su Prodi. Il quale ai suoi ieri ha detto: «Bertinotti continua a non convincersi, ma se non votano la finanziaria questa passa comunque. Salvo che il giorno dopo mi dimetto». E se davvero si arrivasse alla crisi? Cossutta ha sempre detto che una sconfitta del governo sarebbe anche una sconfitta di Rifondazione. Come può, dunque, Bertinotti tenere insieme tutto? Ormai è convinto che l'elettorato lo seguirebbe sul tema dello stato sociale. A differenza che sul tema dell'Albania. Quando prima la gente diceva ai leader di Rifondazione: tenete duro, si azzittiva se veniva ipotizzata la possibile rottura della maggioranza. «Ora invece - raccontano - ci dicono: andate avanti, anche se c'è la crisi». Messa dunque nel conto questa ipotesi da tempo si è iniziata un'operazione volta a non isolare Rifondazione. Bertinotti sta tentando una sorta di Cosina 2, stringendo i rapporti con Pietro Ingrao, con il Manifesto, con cui infatti farà una manifestazione il 13 nel Veneto. Ma è evidentemente troppo poco. A meno che - come no-

tano alcuni - con la sua straordinaria abilità di negoziatore non riesca a tirar fuori dalla manica all'ultimo momento il classico asso che evita la crisi. Ma i margini si restringono di giorno in giorno e anche i rapporti con Prodi peggiorano. Insomma non sono più i tempi degli scherzi fra i due amici, Prodi e Nesi. Romano che lo chiama al telefono urgentemente durante una importante riunione per dirgli, giocando: «Caro Nerio, come mi piace fare il primo ministro». Così, durante la riunione a palazzo Chigi, Veltroni era il più convinto sulla necessità di trovare un accordo, mentre il capodel governo ora era freddo, distaccato. E se avesse ragione De Mita quando racconta di quel sindaco del suo paese, nel '46, che minacciava sempre le dimissioni a vuoto, fino a quando i consiglieri comunali le accettarono davvero? Così non è un caso alcuni dirigenti di Rifondazione stiano davvero cercando delle soluzioni per evitare la crisi, salvo ammettere, sconsigliati: «Però non siamo aiutati da nessuno».

Rosanna Lampugnani

Sondaggi: nei comuni l'Ulivo è il favorito

Partono nettamente sfavoriti - secondo i «sondaggi» - i candidati del centro destra alle prossime elezioni amministrative, ma non per le polemiche all'interno del Polo. Per Nicola Piepoli, della Cirm, un'eventuale uscita del Ccd dall'alleanza di centro-destra non avrebbe influenza sulla tornata elettorale di novembre, «dove l'Ulivo parte nettamente in pole-position. L'Ulivo la spunterà in tutte grandi città». Anche per il direttore di Datamedia, Luigi Crespi, una defezione del Ccd non cambierebbe il quadro. «L'eventuale perdita dei voti di Casini e Mastella non cambierà l'esito delle amministrative - spiega Crespi - visto che la dote elettorale del Ccd non è grande consistenza. Il Polo non è favorito in nessuna grande città e non è previsto nessun «arrivo in volata», situazione questa che avrebbe reso più importanti i pochi voti del Ccd». Lo stesso concetto è ribadito dal presidente della Directa, Giorgio Calò: «Le querelle interne alle coalizioni non fanno certamente bene, ma in questo caso lo spostamento di voti dovrebbe essere minimo. Si tratta di valori minimi, non in grado di influenzare l'esito del voto». Anche per il politologo Renato Mannheimer la crisi all'interno del Polo non dovrebbe cambiare molto sul fronte elettorale: «Le uniche ripercussioni potrebbero averci sulla campagna elettorale con qualche problema sul fronte della comunicazione». Comuniqué - conclude il direttore della Directa - i veri giochi si fanno come sempre negli ultimi 20 giorni di campagna elettorale e per dare un giudizio più preciso occorrerà aspettare».

Agnes (Tmc) sulla piattaforma digitale

«Perché favorire i francesi?» Vita: «Polemica in ritardo»

ROMA. Festa grande a Telemontecarlo per l'arrivo del nuovo presidente con poteri esecutivi, Biagio Agnes, che ieri è stato presentato in pompa magna da Vittorio Cecchi Gori. Uno degli uomini simbolo della Rai (ne è stato direttore generale per otto anni per poi passare alla presidenza della Stet) «con un po' di emozione» si appresta a mettere la sua professionalità a disposizione del gruppo piccolo ma agguerrito. A dargli una mano arriverà anche Brando Giordani, un altro «storico» Rai. E poi ci sono Lubrano, Rispoli, Biscardi. Tutti, con gli altri, a disposizione per realizzare quella televisione di servizio che secondo Biagio Agnes la gente richiede. «Voglio una competizione serrata ma reale con le altre emittenti anche perché la Rai non è più vicina al pubblico come prima». La festa è stata un po' guastata dalle polemiche interne sui problemi con un dirigente, Francesco Nespiga, il cui caso, ha detto Vittorio Cecchi Gori sarà discusso dal prossimo consiglio di amministrazione e sulla «gola profonda» che ha diffuso

uno studio dell'Ubs su un possibile ingresso nel gruppo di investitori anche stranieri. Il neopresidente ha ricordato i problemi storici dell'emittente, a cominciare dalle frequenze e dal rilevamento Auditel, ma anche quelli legati alla piattaforma digitale. Per Agnes non «è necessario ricorrere ai francesi» quando in Italia c'è da valorizzare l'esperienza di Stream (società della Telecom Italia). «Ma spostare tutto è un fatto governativo». Replica il sottosegretario Vita: «Le perplessità di Agnes sono già superate dagli eventi. Si sta discutendo la prospettiva della piattaforma digitale, il governo segue gli sviluppi senza ingenerare ma nota che la piattaforma può dare alle aziende italiane delle potenzialità di sviluppo nella tv del domani. Ci auguriamo che i gruppi italiani insieme possano avere la maggioranza della nuova struttura ma non c'è dubbio che Canal plus ha creduto e investito più di altri nella televisione del futuro. Se Agnes vuole dei chiarimenti il governo è a disposizione».

**IDENTITÀ TRA PASSATO E FUTURO:
I VALORI DELLA SOLIDARIETÀ
E DELLA SOCIALITÀ**

10 Settembre ore 18.30
Sala della Fontana - Festa Nazionale de l'Unità Reggio Emilia

Intervengono:
Don Luigi CIOTTI
Presidente di Libera
Lorenza FOSCHINI
Giornalista RAI
On. Nevio FELICETTI
Vice Presidente Fondazione Cesar

UNIPOL
ASSICURAZIONI



Il programma

OGGI

Sala centrale
ore 10.00 Stato sociale: problemi e prospettive nel confronto sindacati-governo e con Regione ed Enti locali. Incontro regionale Spi-Cgil. Partecipano G. Bissoni, A. Fini, G. Ganassi, R. Minelli, G. Rinaldini, G. Scorticati, G. Vicentini.

ore 18.00 Per la memoria e l'identità della Repubblica. Un'idea di federazione. Introduce: Antonella Spaggiari (sindaco di Reggio Emilia). Partecipano: L. Paggi, S. Lanaro, G. Rochat, P. Pezzino, A. Boldrini, G. Valdevit. Conclude: A. Bassolino (sindaco di Napoli). Coordina A. Canovi (Istituto Storici di Reggio Emilia e Modena).

ore 21.00 Governo delle città una conferma per il governo del paese. Ne discutono: A. Bassolino, V. Castellani, L. Domenici, I. Falcomata, A. Spaggiari. Conduce M. Latella (giornalista de Il Corriere della Sera).

Sala della Fontana
ore 18.30 Identità tra passato e futuro: i valori della solidarietà e della socialità. Ne discutono: don Luigi Ciotti, N. Felicetti, L. Foschini.
ore 21.00 Dedicato a Primo Levi - l'opera. Ne discutono: Eraldo Affinati, Marco Belpotti, David Bidussa.

Saletta Libreria
ore 18.30 Presentazione del libro «Carlo Cattaneo. Il padre del federalismo» di Giuseppe Armani. Ne discute con l'autore Vannino Chiti (presidente Regione Toscana).

Spazio Multimediale
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

Tunnel
ore 22.00 Samuele Bersani. Ingresso £ 15.000.

La Piña Colada
ore 21.30 Andrea Olivi, Andrea Papini, Renata Tosi.

La Bodeguita del Baile

Piazza della Festa
ore 21.00 Il cabaret medioevale del teatro Ats di Auro Franzoni.
La presunta iniziativa di giovedì 11 La salute: un diritto per tutti? con il ministro della Sanità Rosy Bindi, prevista per le ore 21.00 è anticipata alle ore 18.00 dello stesso giorno.

DOMANI

Sala centrale
ore 18.00 La salute: un diritto per tutti? ne discutono, tra gli altri, il ministro della Sanità Rosy Bindi, Gloria Bulfo (resp. Sanità Esercito Pds), Guido Baldo (vicepresidente di Confindustria), Budy Leone (resp. Sanità Cgil).
ore 21.00 L'Italia e l'Europa - Intervista di Alan Friedman giornalista Herald Tribune al ministro degli affari Esteri Lamberto Dini.

Sala della Fontana
ore 18.00 Presentazione del libro «Il Pds, il Governo e l'Europa» di Michele Salvati: ne discutono con l'autore Gianluigi Bressa (deputato Popolari-Democratici-Ulivo), Umberto Ranieri (resp. Esteri Esercito Pds), Alfredo Reichlin (Direzione Pds). Conduce Giancarlo Bosetti (vice direttore de l'Unità).

Saletta Libreria
ore 21.00 Presentazione del libro «Era bionda l'altra Valentina» di Arido Malvolti. Edizioni Diabasis: ne discutono con l'autore Fabrizio Franesini (Università di Bologna), Umberto Bonafini (direttore de La Gazzetta di Reggio), Alberto Bertoni (Università di Bologna), Maura Curati (giornalista de l'Unità-Mattina), Sandro Scansani (direttore editoriale Diabasis).

Spazio Multimediale
ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.
ore 21.30 Il cielo in uno schermo: l'astronomia... conduce Luca Fraioli.

Tunnel
ore 22.00 Timoria in concerto. Ingresso L. 15.000.
ore 24.00 Asteroido B 612 non luogo d'autore by STANSA con Luca Ferrari.

La Piña Colada
ore 22.30 Vittorio Bonetti.

La Bodeguita del Baile
ore 22.00 La más saísera Orquesta salsa.

Casa delle Aste
ore 21.00 Asta di antiquariato.
Ludoteca
ore 18.30 Stasera i racconti li fanno i bambini da un'idea di Atinù.
ore 21.00 Coro di voci bianche dell'Istituto musicale Peri diretto da Marta Lassen.

10 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Mercoledì 10 settembre 1997



Storie di defunti al cospetto di un becchino

22.55 MORTACCI
Regia di Sergio Citti, con C. Alt, M. McDowell, V. Gassman. Italia (1989). 105 minuti.

RETEQUATTRO

I morti di un cimitero custodito da uno strano becchino (Gassman) raccontano la propria storia, in una sorta di purgatorio-parcheggiato, in attesa di essere dimenticati. Tra loro un guardone ucciso dalla vergogna (Andy Luotto), un soldato creduto scomparso e trasformato in eroe (Sergio Rubini), un attore pessimo che per la disperazione s'ammazza sulla scena (McDowell) e due musicisti ladri rimasti uccisi sotto un treno (i gemelli Ruggeri).

24 ORE

UNO DI NOTTE RAIUNO 22.45
In diretta dalla periferia di Milano, il giornalista Andrea Purgatori racconta le storie di anziani soli, che sopravvivono grazie all'aiuto di un gruppo di giovani volontari. Interviste e testimonianze.

REPORT RAITRE 23.00
Il programma Format di Milena Gabanelli si sofferma sui problemi e le contraddizioni del Nord-Est, indagando sulle motivazioni che spingono molti abitanti di questa florida (economicamente) zona dell'Italia a sostenere l'indipendentismo. «Copeme» («Uccidetemi», in veneto) è il titolo dello speciale che prende il nome dal grido di uno degli otto separatisti arrestati dopo il blitz delle forze dell'ordine sul campanile di San Marco. Tra gli altri, intervento del procuratore capo di Verona Guido Papalia e del presidente dell'associazione «Radici venete».

SUONI E ULTRASUONI RADIODUE 21.00
Per la rubrica «I concerti» del programma musicale di Raidue condotto da Alberto Castelli, è in programma l'esibizione dei Whipping Boys, uno dei gruppi più rappresentativi del rock irlandese, registrata la scorsa estate a Dublino durante la rassegna «Rock in the City».

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.53) 5.259.000

PIAZZATI:

lo e il re (Raiuno, 20.58) 5.118.000
La zingara (Raiuno, 20.45) 5.058.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.37) 4.462.000
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.37) 4.760.000



Quando anche procreare diventa un reato

20.40 2013-LA FORTEZZA
Regia di Stuart Gordon, con Christopher Lambert, Loryn Locklin, Kurtwood Smith. Usa (1992). 92 minuti.

ITALIA 1

In un futuro non troppo lontano è reato mettere al mondo anche un figlio in più. Chi non rispetta il rigoroso controllo delle nascite non ha scampo. Gli si spalancano le porte di un carcere disumano, chiamato la fortezza perché è virtualmente impossibile evadere. Capita al povero Lambert e consorte, che all'ingresso, come tutti i futuri compagni di cella, sono costretti a ingoiare una pallina-segnalatore. Sarà dura salvare se stessi e il nascituro destinato a un'orribile fine.



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [70758855]	6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [9300]
9.55 JESSE & LESTER - DUE FRATELLI IN UN POSTO CHIAMATO TRINITÀ. Film. Con Richard Harrison. [94608671]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tg. [83331]
11.30 Tg 1. [8408519]	7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Laessie. Telefilm. [99022039]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [3437120]	10.00 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [86213]
12.30 Tg 1 - FLASH. [33132]	10.10 QUANDO SI AMA. [3512749]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tg. "Il ritratto che uccide". [6259652]	11.00 SANTA BARBARA. [2233478]
	11.45 Tg 2 - MATTINA. [3784584]
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV?". Rubrica. [29774]
	6.00 Tg 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [77738]
	8.30 GEO MAGAZINE. [5129942]
	8.50 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Film commedia. Con Marcello Mastroianni. [8401045]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. Rubrica. [385039]
	12.00 Tg 3 - OROLOGIO. [89316]
	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7678720]
	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [658687]
	6.00 LASCIAVI AMARE. Tg. [3867942]
	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [9319652]
	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5127584]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2757687]
	9.50 PERLA NERA. Tg. [2248756]
	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6294]
	11.00 REGINA. Telenovela. [7923]
	11.30 Tg 4. [6955126]
	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [7514923]
	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10180687]
	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Un volo pericoloso". Con Richard Dean Anderson. [4849756]
	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "I predoni della strada". [6340045]
	11.25 CHIPS. Telefilm. "Uno di troppo". Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [7895652]
	12.20 STUDIO SPERTO. [7104855]
	12.25 STUDIO APERTO. [9628861]
	12.50 PATTI E MISFATTI. [392519]
	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [49163045]
	8.45 LOVE BOAT. Telefilm. "Il corriere". Con Fred Grandy, Ted Lange. [7043497]
	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5604126]
	11.30 CIAO MARA. Con Mara Venier, Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvadori e l'orchestra "Sempre Pronti" di Nello Buongiorno e Mimmo Sessa. Regia di Giuliano Baroncelli. [191132]
	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore (Replica). All'interno: Il fido incantato. Telefilm. [4889478]
	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. Con Lee Majors, Doug Barr. [48331]
	10.00 FILM. [5936855]
	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7038958]
	12.45 METEO. [9777855]
	12.50 TMC NEWS. [397923]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [27958]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [7395]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Attualità. [3104774]	13.30 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [7841749]
14.05 PARAFOLLON. Film comico (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. Regia di Riccardo Pazzaglia. [1788010]	15.35 LA DISCOTECA. Film commedia. Con Nino D'Angelo. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6007126]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: ... - Boy Meets World. Telefilm. [7428010]	17.15 Tg 2 - FLASH. [1942294]
17.45 Tg 1. [2616720]	17.20 BONANZA. Telefilm. [805687]
17.55 Eurovisione da Tblisi: CALCIO. Mondiali Francia '98. Qualificazioni: Georgia-Italia. [2112213]	18.10 METEO 2. [4411580]
19.50 CHE TEMPO FA. [8657671]	18.15 Tg 2 - FLASH. [4418403]
	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5643861]
	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [518359]
	19.00 REX. [78229]
	6.00 Tg 3 - MORNING NEWS. Con Giulia Fossà. [77738]
	8.30 GEO MAGAZINE. [5129942]
	8.50 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Film commedia. Con Marcello Mastroianni. [8401045]
	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: L'alba della Repubblica; Grand Tour. Rubrica. [385039]
	12.00 Tg 3 - OROLOGIO. [89316]
	12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [7678720]
	12.20 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: In nome della famiglia. (Replica). [658687]
	6.00 LASCIAVI AMARE. Tg. [3867942]
	6.50 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. [9319652]
	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5127584]
	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2757687]
	9.50 PERLA NERA. Tg. [2248756]
	10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [6294]
	11.00 REGINA. Telenovela. [7923]
	11.30 Tg 4. [6955126]
	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [7514923]
	6.10 CIAO CIAO. All'interno: 14.00 Baywatch. Tg. [819710]
	15.00 HERCULES. Telefilm. [9871958]
	17.25 SORRIDI C'È BIM BUM BAM. Show. [2889671]
	17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Senza veli". [9045]
	18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [6854]
	18.30 STUDIO APERTO. [50107]
	18.55 STUDIO SPERTO. [4134300]
	19.05 FUEGO! Varietà. Conduce Alessia Marcuzzi. [8222126]
	19.45 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [2793403]
	13.00 Tg 5. [22774]
	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [4873687]
	13.45 BEAUTIFUL. [566841]
	14.15 COME SPOSARE UN MILIARDARIO. Film-Tv commedia (USA, 1990). Con Heather Locklear, Suzanne Somers. Regia di Elliot Silverstein. [4906382]
	16.15 SISTERS. Telefilm. "Una spiegazione plausibile" - "La bella addormentata". [2937590]
	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Casanova". [95120]
	18.45 6 DEL MESTIERE? [1459942]
	13.00 TMC SPORT. [28768]
	13.15 IRONSIDER. Telefilm. [8140836]
	14.15 IL MAGNIFICO IRLANDESE. Film drammatico (GB, 1965). Con Rod Taylor, Julie Christie. [660710]
	16.15 CALCIO. Brasile - Ecuador. Differita. [751749]
	18.20 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. [4861381]
	19.20 ZAP ZAP ESTATE. Per ragazzi. [6355294]
	19.25 METEO. [9443403]
	19.30 TMC NEWS. [33861]
	19.55 TMC SPORT. [795381]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [21381]	19.55 ASPETTANDO MACAO. Varietà. [9854836]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2459774]	20.30 Tg 2 - 20.30. [66671]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [5740300]	20.50 PRIMO CITTADINO. Sceneggiato. Con Tullio Solenghi, Giulia Boschi. Regia di Gianfranco Albano. [583818]
20.50 PERCHÉ MIA FIGLIA? Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Linda Gray, Jamie Luner. Regia di Chuck Bowman. [320652]	22.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [99590]
22.40 Tg 1. [6428045]	22.35 NAPOLI CHE PASSIONE. Con Loredana Lollo. [8121923]
22.45 UNO DI NOTTE. Attualità. Conduce Andrea Purgatori. Regia di Andrea Soldani. [6450359]	
	20.00 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. [687]
	20.30 FRIENDS. Telefilm. "I tatuuaggi". Con Jennifer Aniston, Courteney Cox. [60497]
	20.50 IL CIRCO DI MOSCA. Varietà. Conduce Carla Fioravanti. Regia di Stefano Chisasso e Igor Raouglino. [977584]
	22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [294]
	20.35 ATTRAZIONE FATALE. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Glenn Close. Regia di Adrian Lyne. [3578584]
	22.55 MORTACCI. Film grottesco (Italia, 1988). Con Carol Alt, Malcolm McDowell. Regia di Sergio Citti. [7999519]
	20.40 2013 - LA FORTEZZA. Film fantascienza (USA/Australia, 1993). Con Christopher Lambert, Loryn Locklin. Regia di Stuart Gordon. [803950]
	22.40 PORKY'S 2 - IL GIORNO DOPO. Film commedia (USA, 1983). Con Dan Monahan, Wyatt Knight. Regia di Bob Clark. [4163749]
	20.00 Tg 5. [7478]
	20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [11687]
	20.45 INFELICI E CONTENTI. Film commedia (Italia, 1992). Con Renato Pozzetto, Ezio Greggio, Marina Suma, Francesca D'Alò. Regia di Neri Parenti. [870671]
	20.10 CANDIDO. Rubrica (Replica). [4917774]
	20.30 CALCIO. Speciale Francia '98. Il punto sui giorni di qualificazione di tutto il mondo. [7045]
	21.00 CALCIO. Qualificazioni Mondiali Francia '98. Inghilterra - Moldavia. Telecronaca in diretta da Londra a cura di Massimo Caputi e Giacomo Bulgarelli. [39294]

NOTTE	
23.45 MARPELLATA. [7063126]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [2294]
0.10 Tg 1 - NOTTE. [93492]	24.00 NEON LIBRI. [15922]
0.35 AGENDA/ZODIACO. [79972614]	0.05 METEO 2. [7022099]
0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo sequenze: Il risorgimento; Filadelfia. [2645492]	0.10 RAI SPORT NOTIZIE. [2347188]
1.10 SOTTOVOCE. [1766343]	0.25 AVVENIMENTI: NUOVE TENDENZE DELL'ARTE CONTEMPORANEA. Doc. [5262411]
1.30 ATTENTI A QUEI TRE. Attualità. [5615879]	1.00 LA RAPINA PIÙ SCASSATA DEL SECOLO. Film. Con Frankie Howard. [1044966]
2.00 L'UOMO DI PAGLIA. Film drammatico. Con Pietro Germi, Luisa Della Noce. Regia di Pietro Germi. [5808072]	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7578701]
3.45 Tg 1 - NOTTE (Replica).	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.
	23.00 FORMAT PRESENTA: REPORTER. Attualità. Conduce Milena Gabanelli. [7749]
	23.30 IL VIAGGIATORE. Con Natasha Hovey. [44045]
	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [9056140]
	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: Aldis. Film commedia. [5258740]
	2.10 L'AMARO SAPORE DEL POTERE. Film drammatico. Con Henry Fonda. [8700701]
	3.50 UNA DONNA UN PAESE. Doc.
	1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1759053]
	1.30 I QUARTO DELL'APCALISSE. Film western (Italia, 1975). Con Fabio Testi, Lynne Rednic, Michael J. Pollard. Regia di Lucio Fulci. [9834904]
	3.10 SPENSER. Telefilm. "Bombe e champagne". [5809459]
	4.00 VR TROOPERS. Telefilm. [7618614]
	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "Il reduce". [2597614]
	5.10 KOJAK. Telefilm.
	0.40 PATTI E MISFATTI. [7915237]
	0.50 STUDIO SPERTO. [7617091]
	1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [8122965]
	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Terra promessa". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [5158343]
	3.00 CONTRO 4 BANDIERE. Film guerra (Italia/Francia/Spagna, 1979). Con George Peppard, George Hamilton. Regia di Umberto Lenzi. [3878343]
	5.00 KING FU. Telefilm.
	23.00 Tg 5. [28584]
	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. [3888958]
	1.00 Tg 5. [2456508]
	1.15 Tg 5 EDICOLA. [3374411]
	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica). [1541850]
	1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [7351445]
	2.00 Tg 5 EDICOLA. [2545633]
	2.30 TARGET. (Replica) [2520324]
	3.00 NONSOLOMODA. (Replica).
	23.00 Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30.
	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 8 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 11.50 Shaprio e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
	1.40 TMC DOMANI. [3644256]
	2.00 CRONO, TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [9335795]
	2.35 ALLI MAGO D'ORIENTE. Film commedia (USA, 1960). Con Dick Shawn, Diane Baker. Regia di George Sherman. [6864430]
	4.20 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
13.50 STREETBALL. Rubrica. [6165861]	18.30 ESTATONANIA. Rubrica. "Legende delle vacanze". [112565]	13.15 Tg. News. [5538126]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [844123]	13.30 THE MOVIE MAKERS. Doc. [718382]	13.00 BLUE IN THE FACE. Film. [756519]	Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Pagine: La natura delle cose; 12.30 Opera senza confini. Musica e parole. F. von Flotow; Martha; 13.52 Lampi d'estate; Il libro della jungla; 19.01 Radiote Sire Festival; il Carleone. Festival Internazionale di Lucerna 1997; 19.30 Concerto sinfonico con la Wiener Philharmoniker diretta da Carlo Maria Giulini; 23.15 Questa terra è la mia terra. Alessandro Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
14.05 AERIVIVO I NOSTRI. [211590]	19.30 IL REGIONALE. [348788]	15.30 SPAZIO LOCALE. [4052045]	13.00 SPUTA IL ROSPO. Rubrica. [8933749]	14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [951381]	14.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [111316]	15.00 SPIN CITY. Telefilm. [964855]	6.00 Radiouno Musica. Con Manuela De Vito, Massimo Cozzo, Emanuela Castellani, Paolo Frato. Regia di Danilo Gionta e Mary Cacciola; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; Di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 6.42 Bolmare; 7.45 L'oroscopo; 10.05 [Viva Maria!; Come vanno gli affari; 13.28 Radiocollulide. Gli eroi della domenica (Replica); 14.05 Medicina e società; 14.11 Ombudsman estate; 14.38 Learning; 14.55 Calcio. Campionato Europeo Under 21. Qualificazioni: Georgia-Italia; 17.15 Radiouno Musica; Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 17.55 Calcio. Mondiali Francia '98. Qualificazioni: Georgia-Italia; 22.42 Bolmare; 23.00 Estrazioni del Lotto; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 Solo musica; "40-60".
15.00 COLORADIO. All'interno: 16.30 Rock Galileo. [376316]	20.00 Tg ROSA. [336381]	18.00 DIAMONDE. Telefilm. "Trasloco in montagna". [126768]	13.00 CONDUQUE CHIC. Rubrica (Replica). [753942]	15.00 PINESSE NUZZO, 14 ANNI A MAGGIO. Film drammatico (Italia, 1996). [7244045]	15.30 SPIN CITY. Telefilm. [964855]	16.00 CBS. Film. [4879313]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 8 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 11.50 Shaprio e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [117010]	20.45 THE ROOKIES. Telefilm. [4520039]	19.00 Tg. News. [2256671]	18.00 CONDUQUE CHIC. Rubrica (Replica). [753942]	17.10 CONGO. Film avventura. [9166565]	16.00 CBS. Film. [4879313]	18.15 I SOLLITI SOGGETTI. Telefilm. [79958]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 8 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 11.50 Shaprio e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
18.00 I CINQUISTI. Telefilm. [100836]	21.45 FRIENDS. Telefilm. [591403]	20.50 LA FAMA DEL SERPENTE BIANCO. Film horror (GB, 1988). Con Hugh Grant, Amanda Donohue. Regia di Ken Russell. [74590]	19.30 INF. REGIONALE. [933010]	19.00 SPIN CITY. Telefilm. [791316]	20.00 ABSOLUTE TELEF. BILLORE. Telefilm. [79958]	18.30 SPIN CITY. Telefilm. [964855]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 8 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 11.50 Shaprio e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
20.35 LA RAPINA PIÙ SCASSATA DEL SECOLO. Film. Con Frankie Howard. [1044966]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [421045]	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [400107]	21.00 TUTTO CELLULARI. Rubrica. "Settimanale d'informazione sul mondo dei telefonini". [416786]	19.30 SPIN CITY. Telefilm. [791316]	20.30 BENVENUTI A RADIODUE. Film commedia. [138720]	20.00 ABSOLUTE TELEF. BILLORE. Telefilm. [79958]	6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.40 Tandem; 8 parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con...; 11.50 Shaprio e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Baricco legge e racconta "Furore" di J. Stenbeck; 24.00 Musica classica.
22.05 COLORADIO. [963407]	23.30 ABS MOTORI. Rubrica sportiva. [597687]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [758316]	22.45 STRANGE DAYS. Film fantascienza (USA, '96). [568229]	20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [229403]	21.00 COMPAGNIA DI VIAGGIO. Film drammatico. [833942]	24.00 MISTER DESTINY. Film	



Mario Pesce/Master Photo

all'immigrato

DALL'INVIATO

«Quando passa un albanese, noi diciamo: "ecco, passa un milione". Con tre albanesi, ti prestresti fare il motorino». Ragazze e ragazzi che ridono, seduti su un muretto, davanti al Credito italiano. Si cerca il fresco della sera, si sta in compagnia. «La taglia sugli albanesi? Fra di noi non parliamo d'altro. Camicie verdi, camicie azzurre. Ci sarà da divertirsi».

Giuseppe, 19, è studente. «Io ci andrei, a prendere gli albanesi. E non per i soldi che promettono. Ci andrei perché sono troppi, e sono ormai più di noi. Loro hanno il lavoro, e noi no. "Poveri albanesi", dicono, e li chiamano a lavorare». Giorgia, 20 anni, è istruttrice in palestra. «Secondo me, questa taglia è assurda. Secondo me, è un ritorno al nazismo». Gli altri si mettono a ridere. «Va bene, gli albanesi sono maleducati e ignoranti, mi danno anche fastidio. Ma mettere una ta-

glia sugli uomini è assurdo, è una cosa troppo violenta. Qui ci scappa la guerra». Non ci si diverte molto, la sera, ad Acqui Terme. La stagione termale è al culmine, ma gli ospiti sono quasi tutti anziani, e assistiti dall'Inps. La sera stanno chiusi in albergo. Meglio il muretto, con una fetta di pizza presa dopo l'angolo. «Io di albanesi - dice Giulio, 16 anni - ne conosco, ma sono in regola. Se conoscessi un clandestino, lo avrei già preso». Massimo, 19 anni, studia. «Sarebbero necessarie - dice - alcune delucidazioni. Vede come parlo bene. Dunque, cosa bisogna fare quando si prende un albanese? Si deve incartellarlo? Non capisce? Vuol dire: bisogna dargli delle botte? Oppure bisogna legarlo, o sparargli? Senza queste precisazioni, come si fa ad intervenire?».

Le sparano grosse, ma in una città dove si esaltano i bounty killer, chi frena si mette fuori gioco. «Io non darei lo-

Le Testimonianze

I giovani del muretto «Abbiamo tanti dubbi Ma con tre albanesi puoi farti un motorino...»

ro la caccia - dice Salvatore - ma questi debbono tornare al loro paese. Hanno fatto una rissa in un bar, e si tiravano addosso le palle da biliardo».

«Gli albanesi - dice Gianpiro - puzzano, ed avrebbero bisogno di un po' di profumo. E poi a me hanno rubato la moto, in piazza Italia. Se li vedi in giro, lo sa cosa fanno? Buttano per terra carta o altro, proprio dove uno spazzino ha appena pulito. "Così

voi italiani lavorate", dicono». Ora parlano tutti assieme, le ragazze ed i ragazzi. «Questa estate venivano in piscina, quella grande. Erano sporchi, e buttavano le cicche nell'acqua. Facevano schifo». «E poi rubano e fanno i furbi. L'altro giorno, sono andati in un negozio, da mia zia, ed hanno preso merce per quasi centomila lire. Quando la zia ha fatto il conto, loro hanno detto che non avevano soldi. Mia zia ha

detto: se avete fame, potete dirmelo, vi davo qualcosa. E loro sa cos' hanno risposto: i soldi li avete voi, che siete deficienti e lavorate. Io li incartellerei tutti». «Qui da noi, al martedì ed al venerdì, c'è il mercato. Una volta ho visto cinque o sei albanesi che giravano con il bastone, a chiedere l'elemosina. Facevano finta di essere zoppi. Passato il mercato, tutti al bar. dritti come fusi». «Ci sono anche gli albanesi bravi ed anche quelli onesti: quelli nati da venti giorni».

Per alcuni, domani c'è l'appuntamento con il lavoro. «In questi giorni vado a vendemmiare, e con me ci sono due albanesi. Io prendo undicimila lire all'ora, e gli albanesi duemila lire in meno». «Dove lavora una mia amica, gli albanesi sono cinque o sei. Vengono da fuori, ed il padrone ha dato loro un garage, per dormire. Gli dà anche da mangiare. Ma per loro, visto che hanno vinto e alloggio, la paga oraria non

supera le cinque o le seimila lire all'ora. Io non credo che sia giusto». Quest'anno, i prezzi dell'uva sono altissimi. Mille lire al chilogrammo per il barbera, 1.700 per il moscato, 4.500 lire al chilo per il Brachetto. Tanti si arrabbiano, quando si dice che gli odiati albanesi vanno bene nella vigna, pagati una miseria.

Gli albanesi sono «il male», la colpa di tutto. Meglio discutere dei clandestini, e fare finta che il resto funzioni: ogni anno che passa il turismo termale va peggio, perché gli alberghi sono in gran parte vecchi come il cucco e nessuno investe. Sarà per «l'effetto taglia», ma la sera è quasi deserta. Un uomo con i capelli lunghi passa dall'altra parte della strada. «Quello è un albanese, lo conosco. E anche in regola, lui. Ma vede come va di fretta? Forse cominciano a capire».

J. M.

fettura aveva chiesto l'ex seminarista per gli ultimi profughi, e la Curia ha risposto no, che non si poteva dare...». E tanto cattolico, il sindaco enologo. Dichiarò ai giornali di essere stato a Lourdes, come barelliere. Annuncia il suo dispiacere per non potere partire per San Giovanni Rotondo, alla tomba di Padre Pio, «un frate che mi ha sempre affascinato, fin da piccolo». Ma là è stato ammazzato un pellegrino, e la colpa è del governo Prodi, «che non riesce più a garantire l'incolumità dei cittadini contro la dilagante criminalità che imperversa in alcune regioni di Sud. È più sicuro lo Yemen».

Tanto credente, anzi di «rigida educazione cattolica», è l'altro protagonista degli incubi acquesi, il commercialista Paolo Bruno, 38 anni, «sposato con due figli» ed inventore delle Camicie azzurre, che da ieri vuole però chiamare «Angeli azzurri». «È un colore rassicurante, ricorda le forze di pace dell'Onu», dice modestamente.

Il commercialista non parla, detta. «Dunque, le Camicie verdi dividono, gli Angeli azzurri uniscono. Gli albanesi clandestini sono persone che hanno umanità e dignità. Noi vogliamo segnalare la loro presenza alle forze dell'ordine, perché provvedano a rimpatriarle. E dopo i nostri Angeli andranno in Comune, ad intascare il milione promesso dal sindaco Bosio. Tutti i soldi - sia preciso - saranno dati ai nostri poveri».

Difficile interrompere il dettato. «Saremo in cinquanta, almeno. Per il 13 settembre arriveranno le camicie e le felpe, con i berrettini. Sì, il mio nome sarà stampigliato bene in vista. Voglio presentare i miei Angeli azzurri al presidente Silvio Berlusconi, che proprio il 13 a Salice aprirà la convention di Forza Italia. Spero che il Presidente approvi la mia iniziativa, lui che ha dimostrato tanta umanità e fratellanza. Gli Angeli vogliono portare infatti pace e serenità fra tutti i cittadini».

Un particolare di una camicia verde
A sinistra immigrato lava i vetri a un incrocio
Contro i clandestini il sindaco leghista di Acqui Terme ha schierato le camicie verdi

C'è già un camion, davanti alla sede di Forza Italia, tappezzato con decine di manifesti con la faccia di Paolo Bruno, l'uomo con due slogan: «Orgogliosi di essere acquesi», «Forza Italia non guarda i colori, guarda i cittadini». Paolo Bruno («Paolo il nome, Bruno il cognome») ha già una camicia azzurra, ma è quella ormai di ordinanza in Forza Italia. «Come agiremo, in pratica? Tutto previsto. Ci saranno pattuglie di tre Angeli, che controlleranno il territorio. A Borgo Pistera, ad esempio, dove si trovano i clandestini, facendo i turni riusciremo ad essere sempre presenti. Annoti bene il messaggio: stare alla larga dalla Camicie azzurre, perché i nostri Angeli sono disarmati, ma interverranno sempre davanti a qualsiasi episodio di delinquenza». E se qualcuno, di fronte a tanti Angeli, avesse voglia di reagire con le mani o qualcosa d'altro? «Non ho nessuna intenzione - dice il capo della nuova combriccola - che gli Angeli azzurri addiventano ad

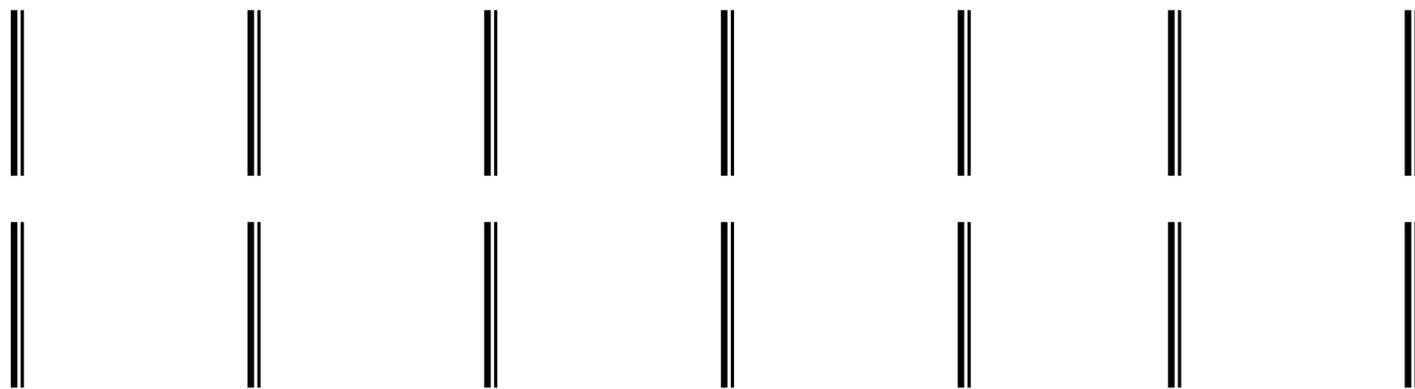
interventi forti o di pestaggio. Il telefono cellulare, che sarà fornito ad ogni pattuglia, sarà sufficiente a segnalare tempestivamente alle forze dell'ordine le situazioni che si creeranno. A questo proposito, ho intenzione di chiedere un colloquio al prefetto in persona».

Insomma: pattuglie di Angeli (in Rover?) su e giù per i colli, pronte a chiamare il 113 appena si vede una faccia strana. «Correte, presto, c'è un clandestino». Utilissimi, e senz'altro graditi agli uomini in divisa. «La spesa? Ventiquattromila le Polo, 2.000 lire i berrettini, e 8.000 lire per le felpe, perché ne abbiamo ordinate tantissime; 85, per la precisione. Noi non potevamo stare a guardare. Il sindaco ha fatto questo "scoop" della taglia sui clandestini, e noi vogliamo vedere se racconta la verità. Per ogni clandestino segnalato andremo in municipio a chiedere un milione. Se il sindaco, come credo, non pagherà, i cittadini riceveranno un messaggio chiaro e for-

te: sapranno che il primo cittadino ha bluffato». Non deve avere dormito tutta la notte, il commercialista, per tirare fuori un'idea dopo l'altra. «È sa cosa faremo noi, allora? Annoti bene. Gli Angeli azzurri, per ogni clandestino, tireranno fuori comunque un milione, e tutti i soldi - raccolti anche con una sottoscrizione - saranno dati ai poveri di Acqui. Ecco, questi sono i nostri Angeli. Come candidato sindaco sono appoggiato da Alleanza nazionale e Cdu, ma tengo a sottolineare, questa è un'iniziativa tutta mia».

Un solo fatto - in attesa della reazione di Silvio Berlusconi di fronte a questi Angeli inseguitori di clandestini - è certo: il sindaco della Lega, Bernardino Bosio, come un cane da tartufo ha annusato l'aria ed ha indicato la pista. Gli altri seguono, cercando di superarlo. Nessuno qui ha ancora capito che le parole possono essere pietre. Se si dichiara che un uomo - clandestino, albanese, vagabondo o turista che sbaglia strada - può essere una «pre-

da», non è poi lecito stupirsi di violenze o di bestialità. «Noi dell'Ulivo abbiamo raccolto le firme contro questa taglia sui disperati - dice Domenico Borgatta, insegnante - e la gente ci diceva: "E se vengono a casa sua, gli albanesi, e se violentano sua figlia?". Il messaggio lanciato è chiaro, e porta alla barbarie. Mi stupisco solo di un fatto: in giunta ci sono anche persone che vengono dalla cultura cattolica, o che hanno costruito circoli culturali. Non hanno nulla da dire?». Nessuna reazione, nemmeno quando il sindaco Bosio iniziò la sua campagna d'Albania. Era primavera, e la nuova ondata di profughi «minacciava il Nord». «Mettiamo il filo spinato - disse il primo cittadino - attorno a tutto il nostro territorio comunale. Così staranno lontani». Era solo l'inizio. In pochi mesi l'aria è cambiata, ad Acqui Terme. Al confronto, i fumi sulfurei della Bollente - eccola alla luce del sole, con i suoi sbuffi bianchi - sembrano profumati di primavera.



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

L'Intervista

Livia Turco



Marco Iacobucci/Dufoto

Dopo il delitto di Roma la ministra ribadisce l'impegno a favorire l'affidamento congiunto e la creazione di servizi di mediazione per le famiglie in crisi

«Entrambi genitori dopo la separazione»

Il caso più angoscioso fu quello di Tullio Brigida. Il 4 gennaio del '94 uccise i suoi tre figli, li sotterrò nelle campagne romane dove furono ritrovati dopo più di un anno. L'ultimo è di lunedì scorso: Angelo Sinisi, l'ex poliziotto che ha ammazzato le sue due bambine nel sonno e poi si è tolto la vita. In mezzo uno stillicidio di episodi di questo genere che hanno una trama comune: padri che uccidono ciò che resta di una famiglia cancellata da una separazione e che si vendicano con un gesto di esasperata follia di ciò che vivono come un'inaccettabile ingiustizia: una moglie che ha deciso di lasciarli, un tribunale che ha affidato i figli alla madre, un accordo che consente loro di vedere i bambini in giorni e orari fissati dal tribunale. Tutti sembrano vittime dell'incapacità di vivere con saggezza l'evento traumatico della separazione. Più spesso, quasi quotidianamente, i giudici delle sezioni matrimoniali dei tribunali civili devono dirimere feroci controversie tra coniugi che si separano e che usano i figli come arma di ricatto per imporre le proprie regole. Nel 90 per cento dei casi, i figli dei genitori separati vengono affidati alla madre. Le rare eccezioni sono di norma motivate da comportamenti dell'ex moglie palesemente devianti: droga, prostituzione, marginalità in tutte le sue più avvilenti articolazioni. Diversamente il giudice decide secondo una prassi consolidata. Poco diffuso è invece l'affidamento congiunto, che impone a entrambi i coniugi di continuare ad essere genitori, anche dopo la separazione. Potrebbe essere una soluzione? Lo abbiamo chiesto a Livia Turco, ministro per gli Affari sociali.

Livia Turco, ci sono vari disegni di legge che con sfumature e approcci diversi propongono questa ricetta, chiamiamola così, dell'affidamento congiunto, per rendere meno conflittuali le separazioni, soprattutto in riferimento ai minori. Potrebbe essere una soluzione?

«Sì, ci sono progetti, nati per iniziativa di associazioni e soprattutto di associazioni di uomini padri. Io sono favorevole a una riforma legislativa, che preveda l'affidamento congiunto dei figli a entrambi i coniugi, a una condizione: che non si pensi che lo strumento legislativo sia in qualche modo esecutivo perché se oggi, nella stragrande maggioranza dei casi i bambini vengono affidati alle madri, è sicuramente perché c'è una norma e una prassi che privilegia questo. Ma è anche un fatto che i padri lasciano volentieri che i figli vengano affidati alla madre. Io sono favorevole a sostenere il disegno di legge sull'affidamento congiunto, purché non si mitizzi la legge e, passatemi il termine, non se ne faccia un uso stalinista e autoritario, pensando che possa regolare conflitti che invece non sono regolabili per legge.

Certo, non è semplice cambiare un dato culturale piuttosto sedimentato, che sicuramente non può essere cancellato per legge. Ad esempio, per aiutare le coppie a gestire senza lacerazioni drammatiche la separazione si è molto parlato anche dell'istituto della mediazione familiare...

«Certo, questa è un'altra iniziativa che mi sembra molto importante, da incentivare e da sostenere, assieme all'affidamento congiunto. Anzi, è uno dei primi provvedimenti che prenderemo.

I servizi di mediazione familiare, che già esistono, sono una specie di consultori a cui si possono rivolgere i coniugi che decidono di separarsi, per raggiunge-

re un accordo equilibrato, in privato e non davanti al giudice. Però anche questa idea del consultorio che gestisce gli addii ha sollevato non poche polemiche. Si è parlato ad esempio di tentativi di ospedalizzazione delle separazioni...

«No, anzi, a Milano ci sono esperienze significative, che sono assolutamente da valorizzare, perché si basano su un presupposto: fare in modo anche nel momento drammatico della separazione si ricostruisca un dialogo, una relazione tra uomo e donna, che si separano, ma continuano ad essere genitori. Questo è il presupposto della mediazione familiare: depotenziare i conflitti e fare in modo che anche in un momento così pesante e drammatico, si riesca a ricostruire quella capacità di relazione e di dialogo, che attenni il più possibile le sofferenze e i danni dovuti a queste esperienze e che soprattutto si eviti la strumentalizzazione dei figli.

Sono allo studio progetti per potenziare questi servizi?

«È uno dei primi problemi che porremo all'interno del tavolo per le politiche familiari che è costituito presso il ministero alla solidarietà sociale, e il ministero delle pari opportunità.

In che modo?

«Lo chiederemo agli operatori che lavorano in questo settore. Valuteremo con loro se può esserci una normativa che diffonda questo servizio, inserito nell'iter complessivo della separazione. Tutta questa materia va regolata ascoltando molto chi ha già acquisito esperienze e non partendo in quarta e facendo una cosa al tavolino.

Ora se non sbaglia, questi servizi esistono ma solo gestiti da privati?

«Sì, anche se noi, nella legge sull'infanzia che abbiamo approvato, la legge per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, abbiamo previsto che tra i servizi pubblici che possono essere finanziati vi siano anche servizi innovativi tra i quali questo della mediazione familiare.

Tutta questa materia legislativa a che stadio di elaborazione è?

«Non è ancora iniziato l'iter parlamentare. Ci sono disegni di legge presentati in parlamento, ad esempio questo sull'affidamento congiunto, presentati da schieramenti di tipo trasversale, che abbracciano forze politiche diverse. Bisogna anche affrontare tutto il tema di separazione e divorzi, dopo anni di applicazione della legge. È necessario fare il punto e mettere a fuoco i problemi più grossi. A me pare che ce ne siano due: da un lato, come evitare che le maggiori conflittualità si riversino sui figli e dall'altro la tutela del coniuge più debole dal punto di vista economico e patrimoniale. Sono le cose più urgenti su cui intervenire, ma tutto deve essere inquadrato in contesto culturale e sociale che favorisca la costruzione del dialogo tra le persone. Quindi servizi e strumenti che possono operare in questo senso. In Italia abbiamo la mania di puntare molto sulle leggi, come risolutive, ma spesso non lo sono. È un'altra cosa: attenzione a norme troppo intrusive nella vita personale perché rischiano di non regolare dei conflitti. Per regolare dei conflitti ci vogliono contesti opportunitari che aiutino la gente e trovare questa capacità.

Susanna Ripamonti

Mercoledì 10 settembre 1997

12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, B-AGRI, and C-ALFA.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for D-ALFA, E-ALFA, F-ALFA, G-ALFA, H-ALFA, I-ALFA, J-ALFA, K-ALFA, L-ALFA, M-ALFA, N-ALFA, O-ALFA, P-ALFA, Q-ALFA, R-ALFA.

CAMBI table with columns for currency symbols, prices, and changes. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices, and various currencies. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for TITOLO, CHIUSS. VAR., FERR NORD MI, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes entries for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries for PRIMECLUB AZ ITA, FONDIFIN PERFORM, etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, prices, and changes. Includes entries for LAGEST OBLIG LIT, OASI MARCH LIT, etc.

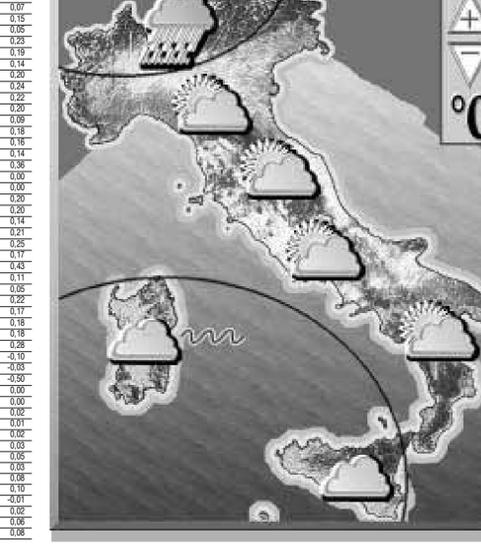
ESTERI table with columns for foreign exchange rates. Includes entries for CREDIT SWISS, CREDIT COMM, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols, prices, and changes. Includes entries for CCT IND 01/08/02, CCT IND 02/02/02, etc.

BILANCIATI table with columns for balanced fund symbols, prices, and changes. Includes entries for ADRIATIC MULTI F, ALTO BILANCIATO, etc.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts in various Italian cities. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for weather forecasts in various foreign cities. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for weather forecasts in various Italian cities. Includes entries for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for weather forecasts in various foreign cities. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

Tocco e Ritocco



Laici,
cattolici
& prove di
secessione

BRUNO GRAVAGNUOLO

STRANI GIURISTI. Articolo 241: è punto con l'ergastolo «chiunque commette un fatto diretto a dissociare l'unità dello stato o a distaccare dalla madre Patria un altro territorio soggetto alla sua sovranità». Sarà pure esagerato l'ergastolo. Ma la legge penale parla chiaro. E se non bastasse c'è pure la Costituzione, sull'Italia «una e indivisibile». Perciò, con tutto il rispetto, è uno stravagante parere quello di Caianiello, giudice costituzionale emerito, che parla di impunitività di Bossi solo laddove quest'ultimo utilizzasse «per le sue elezioni strutture pubbliche». E cosa sono le piazze italiane? Una park privati? È il «fatto» secessionista (elezioni costituenti) ad essere illegale e dunque perseguibile. Punto e basta. Altra bizzarria di Caianiello sul «Giornale» di venerdì: «I terroristi furono processati non per le parole o i volantini, ma per le sentenze che hanno eseguito». Ma quando mai! Lo furono per «banda armata» e «insurrezione armata contro i poteri dello stato», altro che storie! Capiamo che a fare lo specchio e il (finto) libertario sia un «contabile» come Miglio, che pensa che il federalismo di per sé neghi l'unità nazionale, al punto da rendere legittimo il secessionismo. Ma che anche una persona seria come Caianiello faccia tanta confusione, beh è proprio sconcertante...

STRANE RECENSIONI. Parlava di tutto, o quasi, la strana recensione di Vittorio Strada sul «Corriere» a un recente volumetto di Nolte su Heidegger. Tranne che del libro in questione: «Heidegger e la rivoluzione conservatrice» (Sugarco). Pochi generici accenni per richiamare il rapporto tra il filosofo e la conservativa Revolutio. E alcune genericità del tipo: «l'iniziale temporaneo avvicinamento al nazismo di Heidegger...». No, come è noto, la cosa è più complessa. Lungo gli anni trenta il filosofo pensò al nazismo come ad un involucro politico epocale, capace di addomesticare la tecnica e di darle un «senso». Poi, riflettendo su Nietzsche, iscrisse il nazismo stesso nella dannazione della tecnica. ...Già, ma perché Strada recensisce cose che non conosce?

STRANI LAICI «Nell'epoca della mondializzazione dell'economia gli stati nazionali sono destinati a perdere sempre più il loro peso...». Un seminario di Rifondazione o del Manifesto su «multinazionali e declino dello stato nazione»? Macché! È Lucio Colletti sulla «Stampa» di ieri! Che prima chiama «invertibrati» quei politici nostrani che si appoggiano al colonnato di S. Pietro per difendere l'unità d'Italia, e poi critica la difesa «ottocentesca» della nazione da parte di Prodi. È vero, laici e sinistra non hanno ben difeso il valore di Patria, e dunque ora lo fanno i cattolici. Meno male che lo fanno almeno loro! Quanto al «forzuto» Colletti, lui fa né più né meno come laici e sinistra di cui sopra: decreta la fine dello stato nazionale nell'epoca della mondializzazione...

STRANA POLEMICA. È quella di Scalfari contro gli «antiliimpionici», sulla «Repubblica» di domenica. Strana, perché l'ex direttore di Repubblica sposa in pieno due degli argomenti chiave usati dai nemici dell'Olimpiade a Roma: «Roma ladrona», e il «turismo di massa». Scalfari arriva ad augurarsi che in futuro i «giochi» emigrino in Texas, Africa, Sudamerica. È su «Roma ladrona» dice: «Non sarò certo io a discutere la veridicità di quello slogan». Bravo! Gawronski, Della Loggia e Ripa di Meana, pur criticati, ringraziano...

Quarantanni fa moriva il grande storico pugliese: ecco il ricordo di un «allievo» che lo conobbe a fondo

Sylos Labini: «Salvemini vide giusto La politica senza etica è una truffa»

Il sei settembre 1957 scompariva a Sorrento uno dei padri della «Questione meridionale». Incarnò una figura tipica di studioso, di polemista e «moralista» pragmatico volto a integrare lezione marxista e tradizione democratica

«Sono molto legato a Gaetano Salvemini. Non solo da stima e affetto, ma anche perché vicende personali mi hanno portato a stretto contatto con lui. Poiché non si vive in astratto, non so dirle se riuscirò ad essere fino in fondo obiettivo sulla sua figura».

Paolo Sylos Labini, settantasette anni, il decano degli economisti italiani, autore, fra tanti testi apprezzati, del celebre *Saggio sulle classi sociali* (uscito nel 1974 per i tipi dell'editore Laterza), è molto contento di parlare di quello che considera il suo maestro di vita e di studio, a 40 anni dalla sua scomparsa. Sylos Labini conobbe Salvemini tardi, nel 1948, quando andò negli Stati Uniti a specializzarsi seguendo le lezioni tenute da celebri economisti e, in particolare, quelle sul ciclo economico di Schumpeter. Una volta in America, si recò in visita da Salvemini, pugliese come lui, con una lettera di presentazione del padre, anch'egli antifascista.

E subito Salvemini lo adottò. Quasi come un figlio, tanto che durante una successiva degenza in ospedale, pretese che Sylos Labini, di cui si fidava ciecamente, gli facesse da segretario, vergando di propria mano lettere a uomini illustri come Carlo Sforza e Luigi Sturzo. Salvemini negli Stati Uniti, dove era titolare della cattedra di Storia della civiltà italiana presso la Harvard University, aveva continuato la sua attività di storico, iniziata brillantemente nel secolo scorso. Nel 1894 egli compose infatti un ritratto della sua città natale, Molfetta, che rimane un piccolo classico storiografico.

«Io stesso - dice Sylos Labini - ho appreso l'importanza, per capire una data società, di esaminare la formazione, la struttura interna, la consistenza e le dinamiche con cui evolvono i gruppi e le classi sociali che compongono quella società. Ma il mio debito verso il Salvemini storico-sociologo, diciamo così, è più profondo.

Egli ha dimostrato a tutti noi che è possibile unire la concretezza e la penetrazione dell'analisi (che egli fondava spesso su inoppugnabili dati scientifici e statistici) alla chiarezza e alla linearità dello stile di scrittura. Salvemini scriveva in maniera molto semplice: riduceva al minimo i termini tecnici di modo che tutti potessero capire ciò che egli diceva. Per lui era una sorta di impegno morale assunto con il lettore: la chiarezza nello scrivere e nel parlare, amava dire, è lo specchio dell'integrità morale».

È sullo studioso Salvemini cosa è possibile aggiungere?

«Ricorderei qui, fra le tantissime sue opere (raccolte in 25 volumi pubblicati quasi tutti dalla Feltrinelli), il suo studio sulla Rivoluzione francese, che rimane un modello storiografico per la consapevolezza dell'importanza di quegli eventi e per l'assoluta mancanza di enfasi e di retorica. Poi «Magnati e popolani a Firenze», in cui egli fa i conti con il materialismo storico di Marx, e gli scritti sul Mezzogiorno, raccolti in «Movimento socialista e questione meridionale».

Cosa può dirci, professore, su Salvemini meridionalista?

«Come riconobbe anche Gramsci, Salvemini fu sempre rappresentante degli interessi dei contadini del Sud. Il suo interesse per le sorti del Meridione può essere compreso, però, solo se inquadrato nel suo



Gaetano Salvemini, uno studioso con una spiccata propensione per la polemica politica, che esercitò contro Giovanni Giolitti, e gli stessi socialisti. In alto, a destra Paolo Sylos Labini

comportamento politico generale. In particolare, nella sua lotta costante contro la politica giolittiana. Si badi bene: Salvemini attaccò Giolitti non perché non ne riconoscesse le doti di statista, non perché non approvasse molte sue iniziative politiche (ad esempio l'introduzione del suffragio universale), ma perché Giolitti non aveva a cuore, per usare un eufemismo, gli interessi del Mezzogiorno.

Fuor di metafora, per Giolitti il Mezzogiorno d'Italia era una sorta di Marocco, una riserva di caccia da cui trarre il massimo vantaggio politico utilizzando e strumentalizzando, ad esempio, gli agravi del Sud. Giolitti adoperò al Sud tutti i mezzi dell'astuzia politica, e lasciò una situazione peggiore di quella che aveva trovato. Proprio per l'appoggio oggettivo, si sarebbe detto in altri tempi, offerto al peggior ceto meridionale, Salvemini definì Giolitti ministro della malavita».

Qui entra in gioco l'epiteto di moralista, con cui spesso volte Salvemini è stato apostrofato.

«Un po' da tutti, direi. In questo paese di machiavellici è quasi naturale che la politica piuttosto che una sintesi anche di valori morali, sia

qualcosa di separato e non di distinto (come diceva il buon Croce) dall'etica. Con il risultato che alla fine, come gli avvenimenti di questi anni stanno a dimostrare, ci si ritrova tutti in un letamaio.

Ma nessuno più di Salvemini ci aiuta a comprendere i veri rapporti tra etica e politica. Ai giolittiani che dicevano di aver dovuto calzare un vestito nuovo su di un individuo gobbo, e che quindi era per loro necessario tener conto della suddetta gibbosità, Salvemini fece osservare che la metafora del gobbo, al singolare, era fuorviante.

Un paese è composto di tanti gobbi, di tanti mediocri e di tanti dritti. Un uomo politico lo si giudica, diceva ancora Salvemini, dai suoi risultati, cioè se riesce o meno a diminuire il numero dei gobbi durante la sua permanenza al potere. Cavour, ad esempio, li aveva diminuiti. Ciò non può dirsi di Giolitti».

E per quel che riguarda i rapporti di Salvemini con Croce?

«Non furono mai buoni. Sia per motivi politici, sia per motivi ideali. Per quel che concerne i primi Croce è stato davvero un cattivo maestro, molto più di quanto oggi si voglia far credere. Croce liberale? Ma se egli votò per il fascismo anche dopo

Antigiolittiano, puntò sulla scuola

Gaetano Salvemini nasce a Molfetta il 29 settembre 1873. La madre è Emanuela Turtur. Il padre, Ilarione, un piccolo proprietario terriero che amministra debiti piuttosto che crediti. La nascita in quella famiglia numerosa della borghesia pugliese lo spinge verso il seminario, dove compie gli studi medi, non trascurando però letture e maestri laici. A diciassette anni, con una borsa di studio, si trasferisce a Firenze presso l'Istituto di studi superiori. Qui ha modo di confrontarsi con la storia medievale, gli scrittori positivisti, Marx e Antonio Labriola. Con queste premesse, nel '93 aderisce al socialismo.

Quando lascia Firenze, cinque anni dopo, è nominato docente al ginnasio di Palermo e poi al liceo di Faenza. Si afferma come medievista: «La dignità cavalleresca nel comune di Firenze», del 1896, e «Magnati e popolani», del 1899, sono premiati dai Lincei. Collabora a «Critica sociale» e a «l'Avanti», rivelandosi come efficace polemista e pubblicando la sua prima ricostruzione del tessuto politico-sociale del Risorgimento («I partiti politici milanesi nel XIX secolo» è del 1899), in cui si avverte la forte influenza di Carlo Cattaneo.

Nel 1901 ottiene la cattedra di storia all'università di Messina; dall'anno successivo lavora all'organizzazione degli insegnanti medi nel primo vero sindacato di categoria che si ponga anche problemi istituzionali («La riforma della scuola media» è del 1908). Nel 1906 pubblica «La rivoluzione francese». Al congresso socialista del 1908 interviene sul tema del suffragio universale e delle riforme necessarie al riscatto del Mezzogiorno e della democrazia. Entra nel primo gruppo della «Voce», restandovi per un triennio. Ma il 1908 è anche l'anno in cui, nel terremoto di Messina, perde tutta la sua famiglia.

In politica interna è antigiolittiano (e nel 1909 scrive «Il ministro della malavita»), in politica estera è antiparlamentarista e anticolonialista. Nel 1911 si allontana dal Psi per forti dissensi e fonda «L'Unità», che dura fino al 1919. Durante la prima guerra mondiale si professa interventista democratico e parte volontario per il fronte. Eletto deputato tra gli ex-combattenti, prende le distanze da nazionalisti e fascisti dopo il delitto Matteotti. Nel '25, con Calamandrei, i fratelli Rosselli ed Ernesto Rossi, pubblica il foglio clandestino «Non mollare». Arrestato e rilasciato, fugge in Francia, passa in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove insegna Storia della civiltà italiana ad Harvard. Quando torna in Italia, si mantiene in una posizione defilata, e collabora a «Critica sociale», «Il Mondo», e «Il Ponte». Muore a Sorrento il 6 settembre 1957.

l'assassinio di Matteotti! Ovvero, diciamo così: un liberale reazionario, non certo un liberale conservatore. Fra i liberali conservatori, persone perbene e rispettabilissime, io annovererei invece Giustino Fortunato.

Per quel che concerne invece fattori culturali, va detto che Salvemini non amava affatto i filosofi. Infatti di Croce apprezzava lo stile di scrittura, lodava le opere storiche (pur non condividendo l'ispirazione di fondo), ma aveva in profondo disprezzo tutto ciò che giudicava metafisica fumisteria: le opere logiche e teoriche.

La filosofia era, secondo lui, fabbrica del fumo, in Croce come in altri (anche in Vico, per esempio): serviva a confondere e ad occultare, non a chiarire. Ciò che ne veniva fuori erano, diceva, «filosofeserie».

Qual è l'insegnamento più vivo di Salvemini?

«Proprio questo: l'accento posto sui problemi concreti e l'afflato morale che deve sorreggere la loro risoluzione. Se ciò significa essere moralista, iscriva anche me a questo partito di pedanti e di rompicalle!».

Corrado Ocone



Guerriglia in Africa Diario inedito del «Che»

Ernesto Che Guevara arriva in Congo nell'aprile del 1965 e vi resterà sino al 1966. In questo periodo e subito dopo scrive un diario sull'esperienza africana. Sul prossimo numero del settimanale «Avvenimenti» appariranno alcune pagine inedite di questo manoscritto. Il Che fa le sue riflessioni quando già Mobutu si è impadronito del potere rovesciando Lumumba. Nel paese sono rimasti però gruppi di resistenti lumumbisti, fra questi ce n'è uno di nome Kabila, l'uomo che rovescerà Mobutu 22 anni dopo.

E veniamo al diario. In queste quattro paginette, pubblicate da «Avvenimenti» Guevara scrive quello che secondo lui occorre fare per fare la rivoluzione in Congo. Riflessioni molto datate e persino ingenui. Il primo punto è - secondo lui - la costruzione di un partito nuovo, fondato sulle grandi idee del marxismo e adattato a questa nuova situazione. Un partito siffatto deve basarsi in un primo momento almeno su leader di prestigio, che siano noti per la loro onestà, per la loro capacità di rappresentare realmente le nuove opportunità del Congo. Questi uomini immaginari saranno il prodotto della lotta».

Così il partito, ma quali le alleanze? Il collegamento con gli operai arriverà successivamente: in un primo momento l'alleanza sarà fra un mondo contadino molto arretrato e l'ideologia del proletariato, il proletariato in quanto tale si avvicinerà dopo. Infine, da perfetto «focista», il Che nega che possa esserci una contrapposizione fra la guerra di guerriglia e la guerra di popolo: «La propaganda armata in senso vietnamita deve costituire un compito fondamentale nello sviluppo di tutto il processo». E ancora: «La principale funzione della guerra di guerriglia è l'educazione delle masse ad aver fede nella possibilità di vittoria, mostrando loro la possibilità di un nuovo futuro e allo stesso tempo la necessità di effettuare dei cambiamenti per ottenere questo futuro nel processo della lotta armata di tutto il popolo».

La tessera
più ricca



Prendila
anche tu!

USA

Ancora molestie alle cadette

Una donna ex cadetto della "Cittadella", la prestigiosa accademia militare americana fino all'anno scorso riservata agli uomini, ha fatto causa all'istituto sostenendo di aver subito molestie sessuali quando lo frequentava. Jeanie Mentavlos e un'altra ragazza, Kim Messer, avevano volontariamente abbandonato la "Cittadella" in gennaio denunciando di essere state bersagliate di pesanti scherzi, a sfondo sessuale e non, da parte dei compagni maschi che tra l'altro in un'occasione avevano anche dato fuoco ai loro abiti. A seguito della denuncia, l'accademia aveva avviato un'inchiesta interna e sottoposto a procedimento disciplinare 14 tra istruttori e cadetti. Ma adesso Jeanie Mentavlos si è rivolta alla magistratura, citando la commissione di governo dell'accademia, l'ufficiale responsabile della camera da cui era stata assegnata, e cinque cadetti. Nella querela, afferma tra l'altro che una sua fotografia modificata in modo da farla apparire a seno nudo e dotata di pene, era stata fatta circolare su Internet, e che alcuni compagni le avevano fatto avances fin troppo esplicite, mostrandosi seminudi o strofinando i genitali sulle sue parti posteriori. La "Cittadella" ha ammesso volontariamente le donne nel '96, dopo aver perduto l'anno prima una causa contro Shannon Faulkner, che aveva lamentato una discriminazione sessista per non esser stata ammessa in accademia. Accettata su provvedimento giudiziario, la giovane donna aveva però desistito dopo pochi mesi non sopportando la durezza dell'addestramento. Delle venti donne iscritte quest'anno, finora soltanto due sono ritirate.

ARCHITETTURA

Italiana vince a Salonico

L'architetto milanese Daniela Rossi Cattaneo si è aggiudicata un importante riconoscimento nell'ambito del Festival internazionale "Donne creatrici dei due mari: il mar Mediterraneo e il mar Nero", tenutosi in questi giorni a Salonico, capitale europea della cultura 1997. Nel quadro delle manifestazioni previste per il festival, Rossi Cattaneo e le sue assistenti - Sarah Saiani e Stefania Seveso - hanno vinto con un loro progetto il concorso indetto dall'amministrazione di Salonico per il rifacimento della centrale Anargiri. Su 28 partecipanti di varie nazionalità, l'Italia era presente con nove donne architette. Al festival hanno partecipato 550 esponenti di 30 paesi.

L'ALTRA META' DELL'EUROPA - Parla Marina Calloni, della «London School»

«Sta finendo il patriarcato Per le donne nuovi guai»

Il problema dell'inclusione degli immigrati. Quando certi usi - come le mutilazioni genitali - ledono i diritti della persona. «La crisi del ruolo maschile: richieste per l'altro sesso e politica assente».

Ma sì. Perlomeno in una parte del vecchio Continente, seppur si presta attenzione ai dati di realtà, si intuisce che questa vicenda del regime patriarcale, con l'assoggettamento delle donne all'ordine paterno o del marito, sta finendo. Anche se, nelle fasi di transizione non è che si proceda senza inciampi. Le oscillazioni, le altalene, le brusche frenate, le regressioni, gli slanci in avanti sono all'ordine del giorno.

In Europa, sempre di più si incontrano condizioni femminili diverse. E dunque, diritti individuali che per alcune sono un'acquisizione certa, mentre per altre la cittadinanza dipende interamente dalla famiglia, quando non dall'etnia, dalla comunità. E quindi, un'articolazione, una riforma (dal punto di vista di genere) del welfare state.

Lo sanno bene quelle ricercatrici, competenti e sapienti, come Marina Calloni, associata, «senior Research fellow», alla London School of Economics, Gender Institute, insieme, coordinatrice dell'European Network. Invece di seguire l'esempio degli eurocrati che ballano solo e unicamente il valzer monetario oppure il can can dei tecnici, lavora (con una rete già stabile e efficiente) alla ricerca internazionale. Significa organizzare seminari dove si scambiano competenze tra docenti di dodici paesi europei. Non meno importante, la possibilità, da quella collocazione, di fornire fondi ai ricercatori, ricercatrici e incentivare la mobilità.

«Mi occupo dell'inclusione - esclusione all'interno della mobilità europea». Precisiamo. Si tratta di capire come cambia il processo dell'immigrazione, la mobilità del capitale umano all'interno della Comunità europea. «Per noi, il nodostato nel disagio di chi viene da fuori» giacché, a spostarsi sono nuclei, gruppi, appartenenti a comunità, magrebine, caraibiche. Famiglie con la loro cultura, storia, tradizioni. E allora, che succede, qual è il dislivello, la non omogeneità «tra differenze culturali e ineguaglianze sociali?».

Di fronte alla mutilazione genitale Calloni non pecca di relativismo. «Si tratta di mutilazione psicofisica». Tra chi parla di caratteristica culturale e chi ribatte: è negazione dei diritti umani, non ha dubbi. Se nelle famiglie indiane, la distribuzione del cibo prima va ai maschi, poi ai bambini, quindi alle donne, questa iniqua distribuzione non può essere considerata una discriminazione culturale ma «una menomazione dello sviluppo delle capacità umane».

Mentre, se una donna indossa il chador, questa che è «usanza culturale, non viene a menomare il rispetto dei diritti psicofisici». L'approccio è importante. Appartiene a una filosofia che ha studiato intorno al tema di «Un liberalismo non maschilista» o con Martha Nussbaum ha discusso su «Femminismo in cerca di equità» e poi intorno a «Donne e potere, Patriarcato e famiglia». Anello di collegamento tra quanti, geografi, demo-

grafi, psicologi sociali, partecipano alla ricerca: l'ineguaglianza di genere e le regioni europee. Sezioni tematiche: 1) Divisione del lavoro. 2) Cittadinanza e controllo esercitato dal potere. 3) Rappresentazione culturale e valori.

Per analizzare questa condizione nuova, a volte drammatica, che si è venuta a creare nella mobilità familiare e femminile «mi servo dell'idea di democrazia deliberativa». E se Stuart Mill giocava sulla coppia libertà-uguaglianza «io vedo la giustizia sociale in rapporto all'identità femminile. Certo, le donne sono socializzate nelle comunità di cui fanno parte, nei paesi d'origine, praticano varie forme di mutilazione sessuale. Tuttavia, da quelle comunità possono uscire trasgredendo. Hanno la possibilità di disobbedire».

Rispetto alla fase di transizione nella quale il regime patriarcale vacilla mentre cresce la coscienza individuale delle donne, l'autorità parentale è sottoposta a critica, Calloni va con i piedi di piombo. Anzi. Guarda con preoccupazione alle regressioni e i sussulti, sempre possibili. «Ci sono nuove pressioni. L'assenza del maschio, in questa crisi, finisce per attribuire alle donne maggiori responsabilità ma la società non si è adeguata a perdere il potere alle donne».

Se il padre (padrone-patriarcale) non c'è più, le istituzioni si indeboliscono ma senza intravedere, all'orizzonte, alcunché di innovativo. Di

trasformato. «In Italia, il potere è ancora rappresentato dal corpo maschile. Il corpo femminile nel potere istituzionale non rappresenta nulla».

Insomma, alla crisi del patriarcato, corrispondono, a giudizio della filosofa, «problemi più grossi» per le donne. C'è, in Italia, un martellante incessante affinché accettino di ricoprire non uno ma molti ruoli. «Certo, le donne hanno un potere forte sui figli ma questo potere non viene assolutamente negoziato. Lo definirei un "elemento matrifocale" che non ha paragone nei paesi nordici dove si dipana una continua negoziazione tra donne e stato. Se la madre è la figura simbolica in grado di spaccare il patriarcato, l'elemento matrifocale è quello che lo sostiene. Dal momento che non propone categorie democratiche, non legittima la possibilità di ribellione, non negozia uno spazio sociale».

In effetti, le relazioni di genere e la struttura della famiglia hanno organizzato modelli diversi di welfare. «In Italia - riassume laconica la filosofa - dove lo Stato non funziona, interviene la famiglia. Le nordiche vogliono riformulare il welfare partendo dall'idea che l'equità tra uomo e donna sia un prerequisito. Ma vedono anche i limiti dell'individualismo, delle idee liberali». Per questo, conclude, serve una riformulazione globale dei modi di vita. Con le loro differenze, non solo tra paesi, ma trasessi.

Letizia Paolozzi

Ammesso per il '97

Miss in Usa Il bikini fa scandalo

NEW YORK. Femministe in armi per l'edizione di Miss America 1997: con un gesto 'rivoluzionario' per la prima volta nella storia del concorso gli organizzatori hanno decretato che sarà ammesso il bikini. Miss America sarà eletta sabato prossimo nel Centro Congressi di Atlantic City e la Abc manderà in onda lo spettacolo in diretta. Ma i movimenti delle donne hanno alzato gli studi per quella che ritengono l'ennesima provocazione maschilista: «Una riprova che Miss America continua ad essere un oggetto sessuale e non, come vorrebbero farci credere, una ragazza dalle belle gambe ma soprattutto dal bel cervello», ha protestato Kathleen Parker, un'editorialista per «Usa Today». Gli organizzatori della manifestazione hanno tentato di rivoltare la frittata: l'opzione del «due pezzi» in luogo del costume intero mira a esaltare la «libertà» e il «diritto di scelta» delle concorrenti.

Claudia Trieste smorza la polemica dopo l'articolo sul padre ucciso

La Miss non accusa la stampa Ma Di Pietro: troppo scalpore

La vincitrice di Salsomaggiore è tornata a casa, a Cirò Marina in Calabria. L'ex pm nella sua rubrica: «Più spazio al concorso di bellezza che alle stragi algerine».

LAMEZIA TERME. «Ha fatto più scalpore il concorso di Miss Italia che l'ennesimo massacro di un centinaio di persone algerine violentate e squartate». Così, l'ex pm Antonio Di Pietro, ex ministro ai Lavori pubblici, ora candidato per l'Ulivo nel Mugello. Deprecazione sommata a deprecazione, eccolo scrivere che «ci accorgiamo del Male che ci gira intorno solo quando ci tocca da vicino». Certo, ci sono anche figure carismatiche, ma fanno sempre meno notizia.

E invece, fanotizia Claudia Trieste, nuova reginetta appena intronizzata con il titolo di Miss Italia 1997, che scende dall'aereo per tornare in Calabria, a Cirò Marina, dove abita? Sì, fa notizia, perché è «la più bella» ma anche per via della tragedia avvenuta undici anni fa, quando uno zio, colto da un raptus di follia, le uccise il padre, Salvatore. «Per la mia vicenda personale non provo nessuna vergogna. Era im-

maginabile che qualche giornalista, prima o poi, l'avrebbe tirata fuori. Non può essere un articolo su un giornale a rinnovare il dolore per la morte di mio padre. È importante, però, che non diventi l'unico argomento da affrontare nelle interviste. E soprattutto, che non ci siano speculazioni». Ha osservato la ragazza che per lei comincia una nuova vita, un periodo felice. Che non può essere un articolo di giornale a turbarla. Che, chi ha scritto quell'articolo ha fatto solo il suo mestiere. Conta che non cominci a questo punto una sorta di persecuzione nei suoi confronti. Sussurra un «grazie» rivolto a tutti quei calabresi che sabato sera l'hanno votata per telefono. «Sono felice per l'appoggio che tanti miei coreggionali hanno voluto tributarmi. E' stata una manifestazione di simpatia commovente».

Significherà, questa manifestazione, cinismo, partecipazione al mondo dello spettacolo e dei sogni fumentistici? Certo, quando Di Pietro stigmatizza quelli e quelle che «non hanno smesso di prendere la tintarella», nonostante le violenze terribili che si verificano nel mondo, dice qualcosa che tutti sappiamo.

E cioè, che più passa il tempo «più ci abituiamo a convivere» con gli orrori (documentati) del mondo. «La notizia del giorno allora non è più l'indignazione per i morti ammazzati e sgozzati, ma l'intermezzo del concorso di Miss Italia che tra una carneficina e l'altra ci vede spettatori. Maledetta indifferenza». Può darsi che stare seduti davanti alla televisione a guardare la cinquina delle finaliste sia un segno (negativo) dei tempi. Tuttavia, a dare il buon esempio, a suggerire alla stampa dieci righe e non di più per tante delle vicende di cui è costellata la sua biografia, dovrebbe essere lo stesso Di Pietro. Sennò, saremo costretti a dire: Senti chi parla.

Odio l'Estate



Lui non sa rendere felici i miei cani? E io me ne vado

GAIA DE BEAUMONT

I due bull terrier, seduti sul sedile posteriore dell'automobile, non sembrano molto felici. Sto andando in vacanza con i miei due amatissimi cani Zuffi e Zippo: il primo ha dodici anni compiuti ieri, l'altro ha solo quattro mesi. Abbiamo deciso d'andare in Abruzzo a vedere gli orsi bruni e fare qualche lunga passeggiata. Guido su di un viottolo non asfaltato, una scomodissima strada piena di curve chiamata «panoramica» e i cagnotti rimbalzano come palle di gomma sbattendo la testa sui finestrini, sulla ruota di scorta, sulle provviste, sulle valigie.

«È già un miracolo che non sentano il bisogno d'esplorare il sedile davanti e che non vomitino», penso. «Dopotutto siamo sul bordo di un precipizio».

Ogni anno dico, «ai miei cani piace molto viaggiare» e ogni anno esagero. Anche se Zippo, il piccolo, quando aveva visto che trasportavo in macchina la sua cuccia si era espresso con esuberanti ululati e Zuffi - il più anziano e saggio - era saltato dentro, si era messo «a sogliola» accanto alle borse, rifiutandosi di tornare in casa.

Quando viaggiamo, non è facile trovare un albergo che ci accolga bene. Penso sempre: «alla peggio possono dormire in macchina». Ma dimentico che i bull terrier non sono una razza di cani normalissimi. Testardi fino all'inverosimile hanno uno spiccato senso della giustizia e del territorio, dormono volentieri almeno diciotto ore al giorno su di un comodo letto e non hanno nessuna inclinazione ad acccontentarsi.

Inoltre, non rispondono quando li chiamo. Personalmente ritengo che conoscano bene i loro nomi ma che abbiano deciso di non reagire. Credo che si dicano: «in fondo, noi che ci guadagniamo a darti questa soddisfazione?» Finalmente arriviamo davanti a un bell'albergo ai confini del Parco. «Noi, siamo sempre felicissimi di accogliere gli animali», dice l'impiegato. «Vi metterei al 109, piano terra, dietro l'edificio, accanto al parcheggio dei pullman, vicino ai depositi dell'immondizia».

«Non sarei mai dovuto partire», mi dico entrando in una stanza buia con una moquette grigia coperta d'enigmatiche macchie. In qualche modo riesco a convincere il direttore che Zuffi e Zippo sono minuscoli, obbedienti, silenziosi e puliti (le quattro grandi bugie di chi possiede un cane) e lui, ignorando con estrema grazia la menzogna, ci porta in una stanza con una vista straordinaria. Gli sono grata perché la gente - quando vuole - può essere molto crudele. «Ehi bruttona!», aveva strillato una volta un ragazzo per la strada. «Cos'hanno i tuoi cani? Hanno preso una padellata in testa?» Alludendo al loro cranio piatto e alla faccia da maiale con gli occhi a spillo. Ormai non mi offendo più. Ho imparato che molta gente ha un lato ostile e bigotto nei confronti dei cani. Non parliamo dei miei «amori» che si rifiutano assolutamente di dormire con loro parcheggiati sul letto. Hanno anche ragione perché Zuffi e Zippo quando sognano, hanno un repertorio di fastidiosi comportamenti notturni. Piagnucolano, tirano calci, fanno strani rumori raspanti con la bocca, digrignano i denti. Senza contare il rito dei baci mattutini. Inoltre, so per esperienza, che una coppia può essere in disaccordo su quasi tutto - dove mangiare, per chi votare, cosa leggere, quale film vedere - e in fondo volersi un gran bene. Ma quando non è d'accordo sugli animali - intendo: quanti, quali, quando, come, dove, perché - si separa con rancore dopo avere pensato: «i miei animali sono importanti per me quanto lo sono i figli e se non è capace di renderli felici, non rende felice me».

Comunque, viaggiare con i bull terrier può essere gradevole in una città come Parigi dove due piccoli, stravaganti, bizzarri cani bicolori a forma di tapirino sono benvenuti ovunque, anche nei bar e nei ristoranti. Oppure quando andiamo a visitare qualche parente e siamo un po' a corto di conversazione.

La verità è che Zuffi e Zippo (come molti altri cani) non amano le vacanze perché hanno un'anima profondamente cittadina. Vanno pazzi per i pali della luce, gli odori angoli delle strade, i loro amici teppisti metropolitani. Infatti, quando li porto a fare una gita in un meraviglioso bosco deserto, esigono che li accompagni di cespuglio in cespuglio, d'albero in albero.

Ora che ci penso, ho raramente visto due cani più indifferenti alle condizioni ambientali e (come Rimbaud) alla bellezza del paesaggio.

Un commento su «Regioni del socialismo»

Pds «monosex»: solo 5 segretarie locali su 142

A proposito della discussione sulla nuova forma dei partiti, da segnalare un corsivo apparso su «Le regioni del socialismo», il mensile diretto da Emanuele Macaluso, dove si commentano i risultati della rielezione diretta dei segretari regionali e provinciali del Pds avvenuta in questi mesi, dopo il congresso nazionale di febbraio.

Su 122 federazioni provinciali, solo 4 o 5, di cui due in Toscana - si osserva - sono rette da segretari di sesso femminile. Su 20 comitati regionali, nessuno. Le donne dirigenti «monocratiche» (non membri di organi collegiali), rileva ancora la rivista, sono nel Pds «una specie in via di estinzione, per non dire di fatto estinta. Il dato è clamoroso, per la storia delle donne nel Pci prima e nella prima fase del Pds poi».

I numeri, secondo questa analisi, parlano un «linguaggio chiaro: il nuovo partito della sinistra esprime una "coalizione dominante" sostanzialmente maschile ed

esprime contemporaneamente una vera e propria mozione di sfiducia verso le proprie dirigenti».

Il commento osserva poi come le cose stiano diversamente, per esempio, nella socialdemocrazia tedesca, dove la percentuale delle segretarie - distrettuali o regionali - oscilla tra il 16 e il 17 per cento.

Mentre a livello nazionale nel Pds si istituiva un «osservatorio sulla parità», per iniziativa del Consiglio dei Garanti, per l'applicazione delle norme statutarie (articolo 2) contro le discriminazioni di sesso, e alcune dirigenti ragionavano di «direzione duale» (sempre un uomo e una donna nei posti di responsabilità), con l'obiettivo che certe norme regolamentari sarebbero state prima o poi considerate, il nuovo Pds - conclude l'articolo - che si autopropone come federalista, delle autonomie tematiche e delle componenti culturali, «giù giù per i rami "simbolicamente" si autorappresentava: monosex».

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA PERSIA (minimo 30 partecipanti)
Ritorna da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)
Ritorna da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.570.000
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' DI REGGIO EMILIA

La scuola va in Festa
Dibattiti su scuola, formazione, università e ricerca

VENERDI' 12 SETTEMBRE

ORE 18.00

SALETTA LIBRERIA

Incontro sul tema: **Scuola e Università: le riforme, la società, il partito**Partecipano: **Barbara Pollastrini****Responsabile Nazionale Area Formazione del PDS****Luciano Guerzoni****Sottosegretario all'Università****Nadia Masini****Sottosegretario alla Pubblica Istruzione****Enrico Panini****Segretario Nazionale CGIL Scuola****Patrizia Matteoli****della Cgil nazionale****Enzo Giannico****della Sinistra Giovanile****Antonio Ragonese****della Sinistra Giovanile**Conduce **Roberta Lisi****Coordinatrice Area Formazione Pds**

VENERDI' 12 SETTEMBRE

ORE 21.30

IDEE IN CAMMINO

Lo spazio dei Gruppi parlamentari

Oggi parliamo di: Scuola, Università e Ricerca, i progetti legislativi: i parlamentari rispondonoPartecipano: **Graziella Pagano****Capogruppo Commissione Cultura al Senato****Fabrizio Bracco****Capogruppo Commissione Cultura alla Camera**Conduce **Alba Sasso****Presidente Naz. del Cidi**

SABATO 13 SETTEMBRE

ORE 18.00

SALA CENTRALE

Dibattito dal titolo: **Un'Italia che sa un'Italia che vale****Investire nel futuro: la formazione**Partecipano: **Luigi Berlinguer****Ministro della Pubblica Istruzione****Barbara Pollastrini****dell'Esecutivo Nazionale del Pds****Attilio Oliva****Responsabile Formazione della Confindustria****Andrea Ranieri****Responsabile della Federazione Formazione-Scuola, Università e Ricerca CGIL Nazionale****Giulio Calvisi****Segretario Nazionale della Sinistra Giovanile****Maurizio Zammataro****Coordinatore nazionale Uds**

sabato 13 settembre

il libro

Più di cinque milioni di ebrei vengono eliminati in nome dell'ideologia hitleriana: è la Shoah, la catastrofe in ebraico. La storia del più terribile genocidio ricostruita sulla base dei documenti e delle testimonianze. Perché nessuno dimentichi.

Shoah gli ebrei e la catastrofe



il film

Il rapimento Moro ricostruito e raccontato con uno stile a metà fra il documentario e il thriller d'azione. Un film che ha fatto discutere e indignare. Magistralmente interpretato da Gian Maria Volonté.

Il caso Moro di Giuseppe Ferrara



il cd

Robbie Robertson, Levon Helm, Garth Hudson, Rick Danko, Richard Manuel, un gruppo indimenticabile e i suoi più grandi successi: The Weight, The Night they drove old dixie down, Ain't got no home, Shall be released, Change is gonna come, Third Man Theme, Don't do it, Stage Fright, King Harvest has surely come, Long black Veil, River Hymn, Georgia on my Mind.

The Band the collection



l'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Mercoledì 10 settembre 1997

6 l'Unità2

LE RELIGIONI

Dalai Lama
Laurea
ad honorem
a Gorizia

Da lunedì 8 settembre il Dalai Lama è in Italia per una breve visita. Sua santità Tenzin Gyatso, questo è il nome del XIV Dalai Lama del Tibet, resterà nel nostro paese sino a venerdì 12 settembre. Intenso e concentrato il programma di impegni e di incontri della massima autorità religiosa tibetana tra i quali con l'arcivescovo di Gorizia, monsignor Bommarco, con il cardinale Ersilio Tonini e con il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. La prima tappa del suo viaggio è stata Bolzano, dove ha incontrato autorità religiose e civili tra le quali il presidente della Giunta provinciale dell'Alto Adige, Luis Durnwalder. Ma la ragione principale della sua visita in Italia è il conferimento da parte della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste della Laurea «honoris causa» in Scienze Internazionali e Diplomatiche. Un riconoscimento allo straordinario impegno per la pace e per la comprensione tra gli uomini che hanno già valso al Dalai Lama l'assegnazione nel 1989 del Premio Nobel per la pace. La cerimonia ufficiale si terrà giovedì 11 settembre presso l'Aula Magna dell'Università a Gorizia, in via Alviano 18. Nel corso della «seduta» sua santità Tenzin Gyatso, terrà una «Lectio Doctoralis».

Il cardinale Ratzinger ha illustrato ieri nel dettaglio i cambiamenti rispetto alla versione di 5 anni fa

Catechismo nuovo? Diciamo prudente
E la pena di morte stenta a sparire

Sull'omosessualità ribadita la condanna per il «disordine morale». L'esecuzione capitale non più «legittima» ma comunque ammessa. Novità sulla donazione degli organi che viene auspicata anche se si richiede l'assenso esplicito del donatore.

CITTÀ DEL VATICANO. La «Editio Typica», ossia l'edizione del Catechismo della Chiesa cattolica in latino che modifica in molti punti quella del 1992 in lingue moderne, presentata ieri dal cardinale Joseph Ratzinger, rivela lo sforzo nell'adeguare la dottrina ai cambiamenti della società e della scienza, ma non fuga le ambiguità e le contraddizioni che permangono. Non c'è dubbio che la chiesa istituzionale stia cercando di adeguarsi alle richieste che vengono dalla società. Basta vedere il modo in cui si sta ponendo di fronte alla richiesta popolare di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, rispetto alla quale è stato prospettata la possibilità che il Papa possa «accelerare» i tempi previsti dal regolamento. Anche se il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel corso della conferenza stampa di ieri è rimasto nel vago, non c'è dubbio che si è trattato di un segnale importante. Una preoccupazione del genere si legge anche in molti dei passaggi del nuovo catechismo.

Il discorso problema della pena di morte e le novità contenute nella «Editio Typica» ne sono un esempio. È stato riformulato il par. 2266 del Catechismo del 1992 che riconosceva «fondato il diritto e il dovere della legittima autorità pubblica di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in casi di estrema gravità, la pena di morte». La nuova versione parte dal fatto che «l'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani». Ma aggiunge

che «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana». Si afferma, inoltre, facendo proprio quanto contenuto nell'enciclica «Evangelium vitae» (pag. 56) del 1995, che «a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai rari, se non addirittura praticamente inesistenti». Come si può constatare dal raffronto tra i due testi si riscontra un importante passo avanti, ma non si è avuto il coraggio di proporre agli Stati, come si fa per la legge sull'aborto, di applicare il quinto comandamento «non uccidere». Perché se è vero, come si evince dalle Scritture, che «Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine», ne consegue che, almeno sul piano morale, nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di uccidere un essere umano. D'altra parte, concordano, ormai, sia i teologi moralisti che sociologi e psicologi, la pena di morte espelle la persona ritenuta colpevole dal consorzio umano, mentre secondo il messaggio cristiano l'uomo, anche se peccatore, è sempre recuperabile. La Chiesa, perciò, non si è liberata del tutto da un certo giuridicismo da codice penale.

È stato modificato anche il paragrafo 2358 del 1992 in cui si parlava di «tendenze omosessuali innate». Ora si dice che queste tendenze sono



Il cardinale Joseph Ratzinger

Brambatti/Ansa

«profondamente radicate», ma si riafferma che l'omosessualità è «oggettivamente disordinata» per cui la condizione degli omosessuali merita «rispetto, compassione, delicatezza». Si ribadisce, inoltre, la validità dei soli matrimoni tra uomo e donna. L'espressione «regolazione delle nascite» viene sostituita con «regolazione della procreazione». E siccome il Papa ha insistito, negli ultimi tempi, sulla «procreazione responsabile», abbandonando il detto biblico «crescete e moltiplicatevi», ciò avrebbe comportato un approfondimento. Infatti, se il fine principale è la procreazione responsabile e gli strumenti per conseguirla sono ad esso subordinati, non bastano più i metodi naturali, praticati nel mondo dal 2,5%

appena della popolazione, ma c'è da affrontare il problema dei contraccettivi usati dal 53% dei cattolici. Una novità si registra sul trapianto di organi. Si afferma che «la donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà». Si richiede, però, «l'esplicito consenso del donatore e dei suoi aventi diritto». Quando nel 1992 fu pubblicato il nuovo Catechismo, dopo quello del Concilio di Trento di quattro secoli fa, si disse che era definitivo. È stato modificato dopo soli cinque anni. Anche per la Chiesa il «definitivo» è aperto ai mutamenti storici. Una novità importante.

Alceste Santini

Amnesty:
una grande
delusione

La Chiesa «sembra legittimare teoricamente la pena capitale lì dove parla di "casi di legittima difesa"», commenta Sergio D'Elia di «Nessuno Tocchi Caino». «La precisazione sulla pena di morte in cui si rileva che i casi di assoluta necessità sono ormai molto rari, se non addirittura inesistenti - continua D'Elia - costituisce una dura critica verso quei paesi come la Cina o gli Stati Uniti che la praticano senza riserve». È ambigua la precisazione sui «casi di assoluta necessità» perché «la pena di morte presuppone l'esistenza di uno Stato, di un tribunale, di un luogo di detenzione e di esecuzione, cioè di quelle situazioni che secondo la Chiesa la renderebbero oggi non più necessaria». Deluso il segretario della sezione italiana di Amnesty International, Daniele Scaglione, che sperava in «una posizione totalmente abolizionista» e che è preoccupato per il possibile «via libera» alla pena di morte in quei paesi che vivono guerre e conflitti.

Studenti ebrei
«Un pericolo
i dormitori
misti a Yale»

Guerra di religione sui dormitori all'università di Yale: un gruppo di ebrei ortodossi hanno tuonato contro il prestigioso ateneo americano che di fatto obbliga ragazzi e ragazze a dormire in camere separate ma sotto lo stesso tetto. La politica dei dormitori misti risale a una generazione fa e venne giudicata una conquista nel cammino per la parità dei sessi. Ma per cinque matricole di religione ebrea ortodossa la prospettiva di condividere il fabbricato con delle studentesse è apparsa l'anticamera dell'inferno. I cinque «ribelli in nome di Dio» hanno chiesto alle autorità accademiche una deroga ai regolamenti che impongono ai neo-iscritti di prendere alloggio sul terreno del campus. «Le nostre regole religiose in materia di pudore, privacy e astinenza sessuale fino al matrimonio ci impediscono di vivere in residenze dove i profilattici, l'alcol e i bagni in comune sono la regola», ha proclamato Rachel Wohlgeleit. Yale ha risposto picche e la polemica è divampata feroce. «È una regola del nostro ateneo: che gli studenti dei primi due anni vivano assieme in una comunità di studiosi», hanno replicato le autorità della prestigiosa università, ma i cinque contestatori si sono rivolti ad un principe del foro di New York.

Appassionato intervento di Mons. Etchegaray sul giudaismo
«Fratelli ebrei, ci siete necessari
ci unisce la stessa vocazione»

Il discorso al convegno organizzato dall'International Council of Christian and Jews a Rocca di Papa. Testimoni di un'uguale promessa per l'umanità intera.

ROCCA DI PAPA (Roma). Il cristianesimo ha bisogno dell'ebraismo? «In seminario più che l'insegnamento del disprezzo c'era quello dell'insignificanza. Gli ebrei non contavano, io non ho mai sentito alcun bisogno religioso del giudaismo». Il cardinale cattolico Roger Etchegaray, membro del Comitato internazionale di coordinamento tra chiesa cattolica e ebraismo nel mondo ha ricordato a Rocca di Papa, durante il convegno dell'International Council of Christian and Jews, quali fossero in un passato abbastanza recente i rapporti reciproci tra le due religioni storiche.

La sfida dell'Altro

Un convegno questo, che ha posto al centro della sua riflessione «L'Altro, il mistero e la sfida», e in particolare l'alterità irriducibile che divide e unisce il cristianesimo e l'ebraismo. «Nel mio piccolo villaggio basco - ha raccontato Etchegaray - una volta l'anno la liturgia del Venerdì santo mi faceva pregare per i "giudei infedeli". Quando mia madre mi portò a Bayonne, una città vicina, da un sarto ebreo per comperarmi i vestiti della festa, io ero sorpreso di incontrare un uomo come gli altri, che per altro fu quello che confezionò la mia prima tonaca». L'inizio del vero cambiamento nella considerazione e nel riconoscimento reciproco si ebbe senz'altro durante il Concilio Vaticano II, con la votazione della dichiarazione di fratellanza con gli ebrei contenuta nel documento «Nostra Aetate», dove la chiesa cattolica dichiarava di «scrutare» il suo «mistero», pienamente rispettosa del modo differente in cui il giudaismo si vedeva e si autodefiniva.

Mons. Etchegaray ha spiegato infatti che, colpito e convinto da quel documento, «otto anni dopo, quando ero arcivescovo di Marsiglia, una grande città portuale dove convivevano pacificamente 80mila ebrei e 80mila musulmani, ho firmato con altri tre vescovi uno dei documenti più aperti e senza remore da parte di un episcopato sulle re-

lazioni con il giudaismo».

In seguito l'elezione di Giovanni Paolo II segnò una nuova svolta. Già nel 1979, all'inizio del suo pontificato, il papa aveva rivolto il suo saluto alla comunità ebraica, dicendo che «le nostre comunità religiose sono legate fin nella loro stessa identità e, nella grande sinagoga di Roma nel 1986 affermò che «la religione ebraica non c'è estranea ma in un certo senso è intrinseca alla nostra religione. Noi abbiamo con essa dei rapporti che non abbiamo con nessun'altra religione. Voi siete i nostri fratelli prediletti».

E ancora, in un'altra occasione: «dove c'era ignoranza e forse pregiudizio e stereotipi, sta nascendo adesso una conoscenza vicendevole, apprezzamento e rispetto. C'è, soprattutto, amore tra noi: quel tipo di amore, credo, che è per entrambi un'istanza fondamentale delle nostre tradizioni religiose e che il Nuovo Testamento ha recepito dal Vecchio».

Molti sono infatti i legami culturali, oltre che centrali tra le due confessioni: dalla centralità della lettura e della meditazione dell'Antico Testamento, all'«echeggiare», nelle parole del «Padre nostro», la preghiera che Cristo stesso ha affidato ai suoi discepoli affinché si rivolgesse al padre, dei canti di invocazione degli Anawim, i poveri di Jahvè. «Io amo ricordare - ha detto Etchegaray - che la chiesa cattolica celebra come festa propria la Presentazione di Cristo al tempio», l'ingresso di diritto del figlio di Dio nella comunità ebraica.

Gli ebrei necessari

Sicuramente la presenza ebraica interroga la coscienza di ogni cristiano: «la sopravvivenza coraggiosa degli ebrei a ogni tipo di persecuzione e massacro - ha detto il cardinale - è la testimonianza inconfutabile di una vocazione permanente, di un loro significato attuale per il mondo e soprattutto per la chiesa. È molto più che scoprire la ricchezza di un patrimonio comune, è scrutare nei disegni di Dio la missione che il popolo ebreo deve ancora e sem-

preportare avanti».

Uno dei motivi per il quale il popolo ebreo è necessario al cristianesimo, secondo monsignor Etchegaray, è l'essere depositario eletto di quella Parola che Dio ha voluto rivelare agli uomini: «È la Bibbia che rivela in ogni uomo l'immagine di Dio, e entrambi i nostri popoli debbono risalire insieme l'alto monte Sinai e lassù stringerci senza timore alla vista di Dio per ricevere l'acqua e il fuoco del cielo ed esserne purificati».

Divisi da Cristo

Se è vero che è Cristo a dividere le due fedi, ad essere il segno di contraddizione, è vero che sono entrambe testimoni di una stessa promessa per l'umanità intera. Il legame con l'ebraismo è, secondo monsignor Etchegaray, un test della fedeltà del cristianesimo al suo stesso Dio vivente. «Le nostre preghiere, quando pensiamo gli uni agli altri, sono forse le preghiere delle nostre sofferenze comuni e dei nostri sentimenti reciproci, ma dovrebbero essere le preghiere delle nostre vocazioni complementari. Se sembrano diverse all'apparenza, dovrebbero diventare sorelle». Parafasando il salmo dell'Hallel, Etchegaray ha detto che le preghiere d'entrambi i popoli, tutti e due in esilio nel mondo, dovrebbero intercedere perché venga presto la Gerusalemme celeste in cui «Dio sarà tutto in tutti. Oh Gerusalemme, la preferita da Dio, di te ciascuno può dire "Ecco mia madre, in te è nato ogni uomo" e le nazioni avanzano alla tua luce. Oh Gerusalemme, io cammino verso te».

È l'immagine che affida ai presenti è quella dei due popoli cantati dal poeta Edmond Fleg, che entrambi attendono «Tu che Egli venga e tu che Egli torni, ma quella che voi Gli domandate è la stessa pace, e le vostre stesse mani, che Egli venga o che Egli torni, con lo stesso amore voi gli tendete! Che importa dunque dall'una o dall'altra riva, fate che Egli arrivi, fate che Egli arrivi!».

Monica Di Sisto

Tartufi alla festa
de l'Unità di AlbaInvito alla 67ª Fiera Nazionale del Tartufo
con la Festa de l'Unità dal 5 al 19 ottobre 1997

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 19 ottobre 1997 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo.

I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 5 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocheranno un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa.

Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita
turistico-gastronomica
ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

ANTIPASTI

peperoni in bagna càuda, vuol au vent alla boscaiola, carne cruda tartufata, tóma al verde

PRIMO (a scelta)

tagliatelle al sugo d'arrostio
ravioli all'albese
tagliatelle al burro e salvia con tartufo
(prezzo a convenirsi)

SECONDO (a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla moda di Langa

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciolo

BEVANDE

acqua minerale, vino Dolcetto d'Alba '96

£. 29.000 giovedì
£. 33.000 sabato e domenica

APERTO: Domenica 5 - Giovedì 9
Sabato 11 - Domenica 12 - Giovedì 16
Sabato 18 - Domenica 19

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)